

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA

&

28

16 settembre 1990

Anno 66°

UN NUMERO
DI PROGRAMMA:
IL PIANO
DELLE RUBRICHE

Sped. in abb. post. Gruppo 2A - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

Si riparte

a cura della redazione

Si riparte. Anche per la nostra testata. Con alcuni aggiustamenti di linea e di sostanza. Frutto di necessarie verifiche e di riprogettazioni che hanno riempito la pausa estiva.

Qualcuno va via, altri si aggiungono.

Di tutto vogliamo dar conto. Per ricominciare. A servizio di questa Chiesa locale.

1. Problemi di linea

Un'accurata verifica dell'impegno profuso nella prima parte dell'anno, con particolare riferimento agli interventi che hanno suscitato clamore e lacerazioni: abbiamo ripreso cavandoci le spine di dosso. Lo stesso vescovo ci ha indotti a riflettere e a discernere, uno sguardo al presente, l'altro al futuro.

Di qui una prima decisione: la redazione avrà cura di convocarsi più di frequente. Per valutare con attenzione, e preventivamente, in forma collegiale, quegli scritti che si presume possano suscitare polemiche. Fermo restando che il prezzo da pagare non sarà mai l'appiattimento né la vuotaggine contentutistica. Si avrà però cura, al tempo stesso, di non mancare di rispetto verso alcuno, di mirare alla completezza dell'informazione, non rinunciando al senso critico né accantonando la volontà di affrontare gli aspetti nodali legati alla vita della diocesi e alla ferialità dei rapporti umani e del convivere civile.

2. Redazione: composizione e ruolo

È poi stata ridefinita la composizione redazionale. Ad alcune «partenze» che si spera non definitive (ma come esprimere gratitudine ad Edvige Di Venezia, a Rosa Serrone, a Mimmo Pisani per l'impegno puntuale e generoso fin qui espresso?) hanno fatto riscontro le nuove adesioni di Mario Adessi, Vincenzo Calò, Francesco Fiore e Angelo D'Ambrosio.

Ha poi fatto seguito una nuova definizione di redattore, intendendosi tale non chi collabora saltuariamente ma solo chi dichiara ed assicura un apporto costante, gravandosi della responsabilità di programmazione e di allestimento di una o più rubriche interne al periodico.

Il che vuol significare la necessità di definire ruoli e responsabilità ma non esclude affatto collaborazioni occasionali altrui, interventi per così dire «esterni», che anzi saranno richiesti e concordati preventivamente fra autori e direzione.

3. Comitato di redazione

Chi dirige sarà strettamente coadiuvato da un comitato di re-

(continua a pag. 2)

SEGGNI & DISEGGNI

Fatti e progetti
fra il «già»
e il «non ancora»

L'altra domenica, nella parrocchia «S. Cuore» in Molfetta, il Vescovo ha ordinato diacono Giacinto Mancini, avviandolo all'ordine del presbiterato. Un evento nel quale ci è parso cogliere «segni» e «disegni».

«VOGLIO ANNUNCIARE E TESTIMONIARE CRISTO, PAROLA VIVENTE»

intervista a cura di Dino Afronio

Di quale Chiesa desideri essere segno?

Per me vivere il diaconato, da cristiano, oggi, in vincolo di comunione con la Chiesa e di comunità con i fratelli, significa «vivere la parola, celebrare la salvezza», cioè vivere i sacramenti attraverso la liturgia, e servire i fratelli attraverso la carità.

Sono momenti tra loro distinti, ma conseguenti e inscin-

dibili: il servire discende dal vivere la parola. Basti considerare come Dio ha operato la carità attraverso il Cristo, sua Parola vivente. La Chiesa, poi, si realizza nella carità, che va intesa come un qualcosa di più ampio del solo «fare del bene». Bisogna evitare di cadere nel filantropismo, in un amore per gli uomini che non passi attraverso la fede nel Regno. Noi cristiani siamo il segno del Regno sulla terra. Quando Cristo dice «amatevi come io vi ho amato» ci invita a cercare di capire i «modi» del suo amore per fare lo stesso.

Quali disegni stai elaborando per l'impegno di poi? Quali originalità ti piacerebbe introdurre nel tuo impegno pastorale?

Lavoro da un anno nella parrocchia «Madonna della Pace» in Molfetta e mi rendo conto che la necessità più urgente è

(continua a pag. 2)



SI RIPARTE

dazione (composto da Dino Afronio, Antonio Campo ed Elvira Zaccagnino) che risponderà a compiti di suggerimento, di programmazione, di elaborazione contenutistica ed operativi (di raccordo cioè con i collaboratori). Questa struttura, intermedia tra il direttore e la redazione, avrà contatti e momenti di incontro settimanali. Si spera riesca a dare ulteriore slancio al difficile e paziente lavoro di collegamento, spesso nascosto e per questo sottovalutato, che è invece alla base di ogni numero, indipendentemente dall'apprezzabilità dell'esito finale.

4. Piano delle rubriche

Questo numero ripresenta, aggiornato, il «piano delle rubriche»: i contenuti che poi si andranno a proporre saranno filtrati da questa griglia di riferimento. Come per ogni periodo che si rispetti.

Ogni rubrica ha un suo responsabile, che in questo numero programmatico ne traccia il profilo. Dei responsabili redazionali di rubrica forniamo anche l'indirizzo affinché ogni lettore si senta chiamato a segnalare, a suggerire, a proporre, mediante contatto diretto o telefonico, fatti, temi, opinioni, disponibilità che servano ad allestire insieme il foglio diocesano. Vogliamo dire che il settimanale è di tutti. Chi vuole sentirlo più suo, si faccia avanti.

Intanto il lettore potrà notare che il «piano delle rubriche» di quest'anno registra diverse piccole-grandi novità. Le più rilevanti ci pare siano:

— l'avvio di «GRANI DI CHIESA», che di volta in volta presenterà singole comunità all'interno della diocesi per favorire la reciproca conoscenza e far circolare germi di speranza;

— l'introduzione (a partire dalla terza settimana di novembre) di un inserto Caritas a quattro pagine: si porrà come strumento di crescita sui temi della carità, di raccordo per gli operatori pastorali impegnati su questo humus, di presentazione delle attività (spesso anche nascoste) e dei progetti che si

muovono sul piano della promozione umana;

— la ripresa delle tavole tematiche (a partire dalla prima domenica di dicembre, poi via di seguito con cadenza mensile) questa volta dedicate alla trattazione attualizzata delle «Opere di misericordia corporali». Ci è parso importante privilegiare questi contenuti sia in rapporto alle linee di programmazione pastorale diocesana sia per il fatto che in novembre va ad inaugurarsi, per la Chiesa italiana, un decennio di particolare impegno improntato al tema generatore della «Carità come segno messianico».

5. Tempi

Chi vuol collaborare in termini costruttivi alla configurazione e all'allestimento del «Luce e Vita insieme», tenga presente che ogni numero, a partire da questo di ripresa, verrà «chiuso» la domenica precedente la data di copertina. Ad esempio: questo numero, datato 16 settembre, è stato chiuso domenica 9 per la parte contenutistica. Ciò implica che elaborati e notizie, per poter comparire o poter essere comunque presi in considerazione, non potranno pervenire al direttore o in redazione oltre il giorno precedente quello di chiusura. Tutti sono chiamati a rispettare queste esigenze, intrinseche al lavoro giornalistico-tipografico.

6. Spedizioni in abbonamento e diffusione

Questa tabella di marcia ci consentirà così finalmente di avere il numero già stampato al giovedì antecedente la domenica di copertina (per l'inoltro postale ed il recapito entro il sabato) nonché per la diffusione alle parrocchie (entro il venerdì sera - sabato pomeriggio al massimo).

7. Locandina

Settimanalmente perverrà, in parrocchia e alle edicole, unitamente alle copie del giornale, anche una «locandina-strillo» di piccole dimensioni, appositamente stampata con l'indicazione degli argomenti più importanti riportati nel numero. Si è pensato a questa forma di co-

municazione visiva, rapida ed immediata, perché il lettore venga messo con un colpo d'occhio nella possibilità di valutare l'interesse suscitato dal singolo numero prima di orientarsi all'acquisto.

8. Numero delle pagine

Il deficit accumulato in questa prima parte dell'anno, anche a causa del mancato rilancio diffusionale in parrocchia, non ci permette però di salvaguardare lo standard fin qui assicurato. Le pagine, dunque, scenderanno nel numero ad otto e saran-

no costantemente tali per tutto l'anno pastorale. Un motivo in più perché redattori ed autori di elaborati si appropriino di uno stile asciutto, di un periodare stringato, capace di non far torto alla qualità, guadagnando contestualmente nella quantità.

Fin qui le linee di metodo e di programma. La speranza che anima quanti hanno avuto parte a queste elaborazioni è che si possa procedere finalmente insieme, in un clima di reciproca fiducia e di collaborazione. □

«VOGLIO ANNUNCIARE E TESTIMONIARE CRISTO, PAROLA VIVENTE»

l'annuncio della Parola di Dio. A molti battezzati mancano le motivazioni di fondo, manca una fede che sgorgi dall'incontro con Gesù Cristo attraverso la parola. Il più delle volte la liturgia è vissuta come ritualismo e c'è la mentalità di una Chiesa dispensatrice di servizi culturali.

C'è urgenza di educare la gente al senso della Celebrazione del Mistero, al suo significato profondo. Annunciare la Parola di Dio, oggi più che mai, significa anche evangelizzare a tappeto, seguendo l'esempio del Papa e di quanto traspare dai suoi numerosi viaggi pastorali; dato di fatto, questo ricorrente anche nella nostra chiesa locale per l'impegno visualizzato in tal senso dal nostro Vescovo e da quanto i presbiteri fanno giorno dopo giorno, instancabilmente.

A quali impegni ti introdurrà il conferimento del diaconato?

Vorrei intanto dire che, di recente c'è stato uno sviluppo, un progresso, giacché il Vescovo ha dato, in forma ministeriale, più spazio ai diaconi.

Il diaconato viene concesso a chi è celibe come a chi è sposato.

L'impegno più significativo, in termini di concretezza evan-

gelica, è l'essere «tutt'uno» col proprio Vescovo. Questo significa fare proprie le ansie del Vescovo, fare propri i suoi orientamenti pastorali, permeandosi del suo magistero, in obbedienza a quello del Papa e quindi di Cristo. Essere al servizio della Chiesa.

Il diacono si impegna poi a servire nella carità, a servire la mensa eucaristica, ad amministrare alcuni sacramenti, a celebrare la liturgia delle ore.

Avviarsi ad essere sacerdote del 2000: cosa significa, per te, con riferimento ai più gravi problemi che ci assillano?

Il primo impegno è quello di abbattere le barriere che l'uomo sembra essersi innalzato nei confronti del suo simile, muri che impediscono collaborazione e solidarietà ad ogni livello. Il bene comune va ricercato al di sopra di ogni interesse personale.

Bisogna poi annunciare i valori che hanno portata generale, che vanno cioè al di là di ogni umana e ideologica barriera.

Secondo me, il vero ecumenismo parte da tali presupposti: la ricerca continua delle cose che ci uniscono, che trovano fondamento nel Cristo, nell'EMMANUELE, nel DIOCON-NOI. □

LETTERE DAL TEMPO

Scritti del Vescovo

Dalla crisi del Golfo, una pioggia di interrogativi. Affinché, nel gioco delle ragioni umane, entri la logica eversiva e l'audacia profetica del Vangelo.

LETTERA APERTA AI PARLAMENTARI ITALIANI

di don TONINO, vescovo

Ci rivolgiamo a Voi, rappresentanti del Popolo italiano, in occasione del dibattito in Parlamento sulla crisi nel Golfo Persico e sugli interventi del nostro Paese.

Vorremmo farci sostegno alle vostre responsabilità di cittadini del mondo e di persone libere, prima ancora che di politici vincolati a logiche di partito, cui talvolta posizioni preconcette possono far velo alla lettura della storia.

Vi offriamo, pertanto, alcune riflessioni per il discernimento delle scelte da compiere, utili a scongiurare il pericolo vicinissimo di uno scontro militare, dalle conseguenze imprevedibili, nella convinzione che esista ancora, e sia ampio, il margine per una soluzione politica e nonviolenta del conflitto meridionale.

Siamo certi che non respingerete come prevaricazione questo appello della base popolare, non fosse altro che per il merito, da spartire col vostro, di non aver mandato per le vacanze di ferragosto le nostre coscienze.

Abbiamo sentito in questi giorni le ragioni pretestuose adottate da Saddam Hussein per giustificare dinnanzi al mondo l'occupazione del Kuwait: enormi debiti e presunti diritti storici. Abbiamo assistito al suo strumentale tentativo di mobilitare le masse arabe in una nuova guerra santa. Abbiamo preso atto con sdegno dello squallido uso ricattatorio degli ostaggi occidentali.

Dall'altra parte abbiamo osservato il montare di un incredibile unanimità verso il distorcimento della risoluzione ONU, ad opera soprattutto degli USA, in un vero e proprio blocco navale militare, il cui unico esito sembra essere una guerra internazionale.

Questo grande entusiasmo per la gestione bellica della crisi del Golfo, già pericoloso per le inevitabili dinamiche destabilizzanti che innesca in tutta l'area mediorientale, serve solo a rilegittimare il potere della guerra e del militare, i cui indicatori di consenso collettivo erano rovinosamente caduti in ribasso dopo il crollo del muro di contrapposizione est-ovest.

Allora s'allunga la luce di verità sull'intera vicenda.

Non è forse questo il primo conflitto in cui mimeticamente l'occidente industrializzato ridefinisce i suoi rapporti di forza con un sud (e quello arabo rappresenta il sud più rivendicato in virtù delle sue risorse energetiche) che chiede di poter uscire da una collocazione storica di subalternità?

Se ciò fosse vero gli interrogativi che poniamo vogliono assolvere al ruolo di spina nel fianco delle nostre sicurezze.

1. Perché è stato dato così scarso rilievo politico alla soluzione ONU di embargo totale nei confronti dell'Irak, ec-

cezionalmente sostenuta in modo unitario e senza opposizione alcuna?

2. L'invio di impressionanti contingenti militari autonomi, a migliaia di chilometri dai rispettivi confini nazionali, non equivale simbolicamente ad una delegittimazione del ruolo del diritto internazionale e all'instaurazione di un insidioso regime della giustizia del più forte?

3. Se il conflitto reale è sul controllo delle fonti energetiche indispensabili agli interessi vitali delle società industrializzate, è pensabile che gli alfieri del libero mercato possano realisticamente mantenere tale controllo con la violenza e la guerra permanente?



4. A quali considerazioni ci provoca la presa d'atto che, traendone osceni profitti, i Paesi occidentali, Italia compresa, hanno venduto all'Irak, fino a ieri, ogni tipo di armamento? E che ancora oggi, appoggiando l'Arabia Saudita, si taccia dei nostri conniventi e interessati rapporti con le feroci dittature mediorientali, sorrette dall'uso efferato della violenza, piuttosto che dal gioco democratico del consenso?

5. Perché gli stessi Paesi occidentali, e soprattutto l'Europa, poco o nulla hanno fatto per bloccare lo stesso Irak quando ha massacrato migliaia di Curdi con le armi chimiche, o quando in sei anni di guerra con l'Iran sono morti milioni di uomini?

6. Perché mai nessuno è intervenuto per condannare l'illegittima occupazione di Grenada e di Panama da parte degli USA, quando migliaia di morti tra la popolazione civile sono stati ignorati perfino dai mass media?

7. Perché né l'Europa né gli Stati Uniti hanno applicato al governo di Israele le sanzioni previste dall'ONU, per indurlo a rinunciare alla sanguinosa occupazione della Palestina e riconoscere i diritti, all'esistenza e alla terra, del Popolo palestinese? Perché hanno dimenticato che l'esercito della Siria controlla gran parte del territorio libanese?

Qual è il ruolo del nostro Paese in questi processi?

La nostra Costituzione prevede il ripudio della guerra e un sistema di difesa tale da escludere l'attacco fuori dai nostri confini. E allora come si giustifica l'invio di navi militari, con soldati anche di leva, e di armi nel Golfo Persico, con il dichiarato scopo offensivo di punire Hussein?

La particolare funzione dell'Italia, cui è attribuito il Presidente di turno della CEE, non offre forse al nostro Paese l'autorità sufficiente ad un credibile rilancio dell'azione diplomatica, in vista di una conferenza capace di ricomporre tutte le fratture dell'area mediorientale?

(continua a pag. 4, in basso)

NERO SU BIANCO

Editoriale

Parole senza riccioli

Poche parole. Chiare e tonde. Intrise di vita e di proposta. Scritte di netto. Dette senza mezzi toni. Incapaci di conoscere le sfumature del grigio. Non biascicate fra i denti. Dette per riflettere e per chiamare all'impegno.

Nero su bianco. Nella Chiesa e nella società civile. Senza riccioli. Senza dicotomie. Senza camuffamenti. Senza prudenze. Gli editoriali del '90-'91 nasceranno da queste coordinate.

Parole dette in libertà. Come la Parola. Per alimentare comunicazioni, confronti, incontri, comunioni. Fors'anche distinzioni, purché nella trasparenza.

Nero su bianco. Un proposito audace. Diciamo pure una scommessa.

Renato Brucoli □

(da pag. 3) **LETTERA APERTA AI PARLAMENTARI ITALIANI**

Vent'anni di ritardi e di latitanze, uniti alla elevatissima tensione ormai raggiunta, non dovrebbero bastare a farci capire che è finito il tempo dei loschi affari e delle alleanze corrotte dagli interessi?

Ascoltare le ragioni di tutti i popoli, superare le reciproche paure, trovare convergenze che rispondano ai bisogni fondamentali dei poveri più che agli interessi delle lobby politiche militari, smetterla di spiegarsi la deflagrazione del disagio unicamente con gli accessi della follia altrui, far entrare (se credenti) nel gioco delle ragioni umane la logica eversiva e l'audacia profetica del Vangelo... è questo il compito a cui gli uomini di buona volontà sono oggi chiamati.

E che voi siate uomini di buona volontà sta a dimostrarlo la fiducia con cui vi interpelliamo, certi che non lascerete nulla di intentato perché alla politica, arte nobile e difficile, non venga inferta un'ennesima fatale mozione di sfiducia. □

Parrocchia S. Domenico - Molfetta

ANNO SANTO GIUBILARE

7-14 ottobre

SETTIMANA MARIANA

con la venerata Immagine della Regina del Rosario di Pompei

IL PIANO DELLE RUBRICHE

Presentati dai rispettivi responsabili redazionali, gli spazi che andranno a dar corpo e a caratterizzare i numeri di quest'anno pastorale. Le pagine che seguono hanno dunque valore di programma. Con alcune rilevanti novità.

GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Lo ha detto Cristo

«**D**ove due o più sono nel mio nome, lì ci sono io». E due o più nel suo nome fanno comunità, ecclesia, gruppo, associazione, cenacolo, movimento, confraternita, assemblea, fraternità... in ogni caso, Chiesa.

Mosaico di tessere multiformi, differenti per forma, dimensione e colore. Eppure il mosaico è unito. Così la nostra Chiesa diocesana. Suddivisa nelle quattro Chiese locali. Articolata nelle comunità parrocchiali. Realizzata da chi, nel Suo nome, la rende viva, presente.

Chiesa di volti, di sogni, di sconfitte, di amarezze e di grandi speranze. Comunque, comunità in cammino. E lungo il cammino, si sa, c'è il rischio di non guardarsi in faccia, di non conoscersi, di non sapere nulla dell'altro che è al mio fianco.

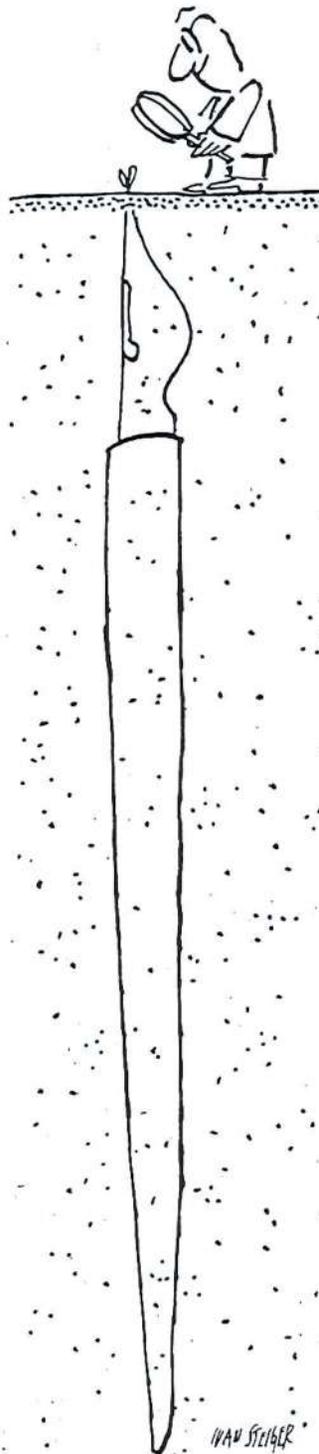
Grani di Chiesa, allora, vor-

rebbe affiancarsi alle comunità in cammino per scoprirne la vivacità e la speditezza nell'andare, la profondità nell'interrogarsi, la serietà nel progettarsi confrontandosi con i tempi e i luoghi dell'oggi.

Presentare, quasi fosse un reportage, le articolazioni grandi e piccole, periferiche e centrali ma tutte essenziali di questa nostra diocesi. I grani, appunto, di questa nostra realtà.

Per scoprirci tessere di un unico disegno, mai soli lungo il cammino. Per confrontarci nella diversità. Per rispecchiare le nostre speranze nei sogni degli altri. Per suggerirci dinamiche e progetti. Per ritrovarci, insomma, nell'unica Chiesa... e chiamarci Comunità in Cristo.

Elvira Zaccagnino □



PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

Senza rughe

Parola giovane, senza rughe, la Parola di Dio. Mai ripetitiva: sempre nuova, sempre attuale. Fors'anche «antica» ma poi sempre moderna. Tutt'altro che arteriosclerotica. Capace dunque di parlare a ciascuno in modo vivo. Nessuno che possa custodirla come appannaggio esclusivo: né il sacerdote, né il religioso, né il laico; né il credente, né il non credente.

A tanti, dunque, ne proponeremo il commento: «addetti» e «non addetti». Purché desiderosi di confrontarsi col messaggio per viverlo magari come rischio, scommessa, avventura, impegno. □

PERCHÉ LORO SARÀ...

Inserito Caritas diocesana

L'informazione il collegamento la formazione

Dal prossimo 18 novembre, nel numero di «Luce e Vita insieme» della terza domenica di ogni mese, comparirà l'inserito «Caritas Diocesana».

Proporrà uno spazio di informazione e formazione (per i gruppi Caritas parrocchiali, per i volontari impegnati in esperienze di solidarietà, per la comunità diocesana) perché l'esortazione evangelica all'amore reciproco non resti un confuso agitarsi di iniziative ma diventi pastorale organica e credibile.

L'inserito «Caritas Diocesana» perché...

— Le esperienze di condivisione e solidarietà, nella vita della nostra diocesi, crescono di numero. Alcune sono già evidenti, altre meritano di essere scoperte e messe nella giusta luce. Mantenere «cammini paralleli» certamente non è utile per nessuna di queste esperienze. Al contrario, avere uno spazio di incontro può favorire un reciproco confronto e sostegno che va a beneficio di tutta la comunità diocesana.

— Il moltiplicarsi, a livello parrocchiale e diocesano, di gesti di solidarietà, richiede che si approfondisca il significato di queste esperienze in maniera tale che ogni azione di Carità sappia richiamare sempre la fonte da cui scaturisce, evitando così di incagliarsi nelle secche dell'attivismo. Perciò uno spazio di formazione teologica e culturale certamente potrà dare alle esperienze di solidarietà un'estensione in «verticale» oltre che una diffusione «orizzontale».

— La pratica della Carità, per essere credibile e profetica, chiede di essere radicata il più possibile nel terreno della

storia e della vita concreta. È così, infatti, che si passa dal «gesto episodico», senza alcun futuro, al «gesto politico» che propone e costruisce nuovi stili di convivenza più rispettosi della dignità dell'uomo. Uno spazio di riflessione politica e sociale permetterà alle iniziative di solidarietà di lasciare la sottile tentazione dell'assistenzialismo per diventare fermento di un nuovo mondo.

Vincenzo Calò □

SEGNI & DISEGNI

Fatti e progetti fra il «già»
e il «non ancora»

Boccioli verde-tenero, desiderate fioriture

Tessere del mosaico del Regno, frammenti di vita cristiana, boccioli verde-tenero che promettono desiderate fioriture: questo vuol cogliere, agli incroci della «ferialità», sulla via della «festività», la rubrica SEGNI E DISEGNI. Indagherà eventi che si segnalano per la loro intensità evangelica. Indicherà fatti di Chiesa locale in cui il «segno» rimanda al «disegno».

Dino Afronio □

LA GRANA DELLE COSE

Per leggere la realtà e sognarne
una nuova

Nelle cose di ogni giorno, è intrigante, si insinua solo per farle parlare.

Alle voci di ogni strada è irritante, s'allaccia solo per farle pensare.

Sui silenzi del quieto normale, è provocante, riflette solo per denunciare.

Nelle luci della fede è sconso-
lante, trova solo da sognare.

La grana delle cose è una rubrica che ritorna all'evidenza antica, e quando a chi legge toglie la pace, allora chi scrive qualcosa vuol che tace.

Guglielmo Minervini □

OPERE DI MISERICORDIA: UN IMPEGNO DI CARITÀ

La buona notizia
«detta» coi fatti

Dove e quando i segni della misericordia umana ricalcano i Disegni della Misericordia divina.

LA BUONA NOTIZIA «DETTA» COI FATTI

«**Q**ualcuno pensa che oggi non sia più il caso di parlare di Opere di misericordia, perché questo discorso sa di una mentalità ormai superata. Oggi, i valori emergenti sono quelli della giustizia e della solidarietà. Ma se si vuole che i discorsi sulla giustizia e la solidarietà, la condivisione, la partecipazione finiscano di essere solo parole per diventare tessuto di esistenza e ispirazione di vita, è necessario non perdere di vista il dovere della misericordia fraterna» (card. A. Ballesstrero).

Sollecitati da questa e da altre autorevoli affermazioni, consapevoli del fatto che oggi il nostro essere fedeli di Cristo deve essere conquistato sul campo piuttosto che dimostrato con bei discorsi, proponiamo un nuovo inserto a cadenza mensile (prima domenica di ogni mese, a cominciare da dicembre) dedicato alle Opere di misericordia corporale:

OPERE DI MISERICORDIA: UN IMPEGNO DI CARITÀ

la buona notizia «detta» coi fatti (dove e quando i segni della misericordia umana ricalcano il Disegno della Misericordia divina).

La riflessione su ciascuna opera di misericordia muoverà dai testi sacri (*la Misericordia rivelata*) e cercherà attualizzazioni nel nostro presente — di tempo e di luogo — sia at-

traverso analisi e proiezioni all'interno della nostra cultura, tra le maglie della nostra società, nei programmi e nelle concretizzazioni della nostra politica (*la Misericordia indagata*), sia mediante la presentazione di esperienze di vita di singoli o di comunità (*la Misericordia vissuta*).

Una pagina dell'inserito racchiuderà una riflessione artistica ad opera di disegnatori della nostra diocesi.

L'obiettivo di fondo è di offrire uno strumento che induca non tanto, o non solo, a pensare, quanto, piuttosto, ad agire: ad essere, in definitiva, segno del Disegno di Dio.

Nino Giacò □

FERMENTI

C'è di nuovo

Il volto della profezia

S'intenderà, nel corso dell'anno, conoscere e cogliere i propositi, le idee, i progetti, insomma i fermenti di chi, laico-credente e non, ricercherà instancabilmente motivi di impegno capaci di rifarsi ai valori universali.

Si vorrà così levare a testimonianza gli esempi di quegli uomini e di quei gruppi che, sul nostro territorio, avranno deciso di farsi «sale del mondo». Con spirito di profezia, di generosità, di gratuità.

Francesco Fiore □

FRA LA GENTE

Dalla società e dal territorio più prossimi

Per raccontare la vita

La gente. Quella che vive la vita di ogni giorno alla ricerca del senso della propria esistenza o alla costruzione delle migliori condizioni possibili per essa e per quella degli altri.

La gente che crede all'uguaglianza dei diritti e dei doveri tra tutti i membri di una società che vorrebbe più giusta; ma anche quella che è sfiduciata, quella che non ci crede più.

La gente che si aggrega in gruppi e movimenti, che ha voglia di partecipare, di dire la sua; e quella che ormai preferisce rifugiarsi nel privato, e nemmeno vota.

La gente che lotta, che denuncia, che reclama spazio; quella che si impegna nelle istituzioni in un difficile e rischioso lavoro per il bene comune.

La gente, insomma. Gli «uomini d'oggi», dei quali la Chiesa del Concilio ha detto di condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce», sentendosi con essi «realmente e intimamente solidale».

È questo l'ambito — vastissimo e per ciò stesso ricchissimo — nel quale vorranno muoversi le riflessioni che nel corso delle prossime settimane compariranno sotto il simbolo grafico di questa rubrica, il cui titolo senz'altro non mancherà di creare qualche problema a chi sotto di esso si accingerà a scrivere.

Perché stare «fra la gente» non è esperienza facile già di per sé, figurarsi se può esserlo per chi deve starci per poi raccontarla. Ma proprio in questa difficoltà sta al tempo stesso la sua bellezza, e starei per dire il suo essere addirittura esaltante.

In mezzo alla gente non ci si

può stare per caso, né basta esserci fisicamente. Sotto sotto, è sempre una scelta. Anzi, non è, deve. È un requisito di autenticità. Che non vuol dire condividere qualunque cosa, fare di qualsiasi idea la propria idea, portare la bandiera in tutte le battaglie.

Stare «fra la gente» — soprattutto per chi usa la penna per parlare ad altri — vuol dire esserci per darle voce. E questo, per essere oggettivo, richiede innanzitutto attenzione, una grande attenzione a ciò che dalla gente può venire, senza valutazioni affrettate o sommarie. Poi servono la disponibilità ad ascoltare le ragioni e la capacità di comprendere i significati, ma soprattutto una dose abbondante di spirito critico.

In un giornale che serve una comunità ecclesiale senza disdegnare un rapporto simile anche con la più ampia civile, questo sforzo può assumere il valore di un'esperienza che aiuti a capire i fatti, a cogliere i fermenti, a rendersi coscienti di ciò che merita di cambiare. Rispettando, e anzi auspicando il confronto, le idee divergenti.

Queste, perlomeno, sono le intenzioni.

Antonio Campo □

DIARIO STRANIERO

Dall'estraneità culturale all'alfabeto della convivialità

Di ritorno dal Sud del mondo

Forse un giorno vi potrà capitare di passare alcuni anni in un Paese del Sud del mondo e di tornare carichi di desiderio di comunicare le trasformazioni interiori che vi hanno convertito profondamente. Ma nessuno vi chiederà nulla su quel Paese, su quel popolo, sulle sue tradizioni. L'errore che avete commesso è di aver sbagliato Paese. Se invece di andare in quelle insignificanti Nazioni, foste andati dove è la «civil-

tà» (Stati Uniti, Giappone, Germania, Inghilterra) vi avrebbero assaliti chiedendovi di tutto: sulla musica, sulle nuove tecnologie, sugli hobby, sugli usi e costumi di quei popoli, avidi di conoscere per poter imitare la vera civiltà.

Al massimo rispolvererete i vostri ricordi e le vostre diapositive con l'approssimarsi della Giornata Missionaria Mondiale. In questo caso vi guarderanno come un eroe, provocherete un rispetto reverenziale per l'atto eroico di essere andati ad «aiutare la povera gente»; comunque saranno in pochi a provare un vero interesse verso le giovani Chiese... la povertà non ispira curiosità.

Eppure la giovinezza della Chiesa è lì, nelle case dei poveri della terra; la freschezza, la semplicità, la radicalità evangelica appartiene ai poveri: non è una mia opinione, è l'opinione di Gesù.

Diario straniero è, allora, il tentativo di intromettersi maleducatamente nell'indiscutibile trantran quotidiano, dove quello che accade è necessario e «civile», per rivedere il nostro vivere da occidentali alla luce di una proposta diversa: in quella dei senza voce della Terra. Forse qualcuno si accorgerà che il vero Rinnovamento della Chiesa è già in atto. Nelle strade polverose del Sud del mondo. Sta a noi metterci in ascolto e seguirne le orme.

Mario Adessi □

TRUCIOLI

Gemme di riflessione

Il midollo del vero

Pensieri. Laici e credenti. Di quelli che ti perforano l'anima. Come un trapano. Che scavano dentro e portano alla luce il midollo del vero.

Brani proposti a mo' di finestra — qua e là — negli interstizi di un articolo, da tappabuchi ad una zona di bianco nell'impaginato, per guardare alto ed altro. Oltre il perimetro della diocesi.

Se di spazio non ce n'è poi tanto su queste povere pagine, destinate talvolta per economia, talvolta per opportunità a piappare di tutto, ci sarà pure un angolo in cui mettere i trucioli e raccogliarne, di tanto in tanto, qualcuno.

Renato Bruccoli □

PAGINE DALLA MEMORIA

Recensioni a carattere storico

«Come l'individuo smemorato...»

«**D**e même qu'un individu amnésique est un individu malade, une société ne peut vivre sans histoire» (Come l'individuo smemorato è da considerarsi persona malata, così una società non può vivere senza storia) F. Braudel.

Pagine della memoria è una rassegna bibliografica nata dalla diffusa esigenza di vedere delineati puntuali e aggiornati panorami sulla produzione storiografica diocesana. Dunque uno strumento di agevole consultazione per seguire da vicino opere, saggi e articoli che interessano la storia delle nostre città.

Angelo D'Ambrosio □

PACE CON TUTTO IL CREATO

Per dire ambiente

Un'utopia? Una possibilità

Pace e Ambiente. Un binomio inscindibile. Un'utopia, una possibilità. Un iter per le nostre coscienze. Un orizzonte d'impegno cristiano. Un dovere attuale, che s'impone, più che in passato, anche nella nostra diocesi così come «ai quattro angoli della geografia». Una nuova forma di coerenza cristiana, che non può fare a meno di intrecciarsi con la vita.

Oggi e sempre: pace con tutto il creato. Che per noi Chiesa, oltre che essere un grande valore, ha un volto, quello di Cristo.

È per questo che insieme ai movimenti popolari che testimoniano questa comune sfida, anche il nostro set-

timanale, con forte motivo di speranza, lavorerà in concreto per dare eco alla voce di chi chiede rispetto per la vita dell'uomo e dell'ambiente anziché permetterne il sacrificio sull'altare del profitto e della guerra.

Francesco Fiore □

PUBBLICITÀ REGRESSO

Alla ricerca del volto, tra le illusioni e le allusioni della cultura pubblicitaria

Per «ri-cercare» la persona

Che la pubblicità ricopra un ruolo fondamentale nelle dinamiche economiche della società moderna è indiscutibile. Il pensare e il dire comune che la innalzano ad «anima del commercio» non peccano di ignoranza. Ma per molti, e per chi scrive, è altro ancora.

È il media (= strumento) più rapido ed efficace attraverso il quale la società del consumo propone i propri modelli culturali, diffondendo valori relazionali che prescindono dal rispetto della persona, che giustificano profezie aggressive, che difficilmente suggeriscono logiche di coerenza, di solidarietà e di umiltà.

Pubblicità regresso vuole allora, anche quest'anno, attraversare in forma libera, provocatoria e meno soggettiva i sentieri dischiusi nelle nostre coscienze disincantate dalle illusioni e dalle allusioni della cultura pubblicitaria.

Per arrivare dove? Non certo ad esorcizzare e demonizzare la pubblicità, attribuendoci ruoli censori e bigotti impropri. Al contrario, una lettura attenta e critica dei valori e dei modelli proposti in quelle immagini che lusingano la nostra mente e solleticano il nostro «io» potrebbero aiutarci a *regredire* meno verso logiche per nulla altruistiche e tutte egocentriche.

Se la nostra cultura religiosa ci chiama a riscoprire il valore della persona, a ripercorrere i lineamenti del volto di ciascuno, a coltivare la legge dell'altro e ad operare partendo dagli ultimi, il confronto con ogni cultura, e con quella del consumo in particolar modo, non può trovarci silenziosi.

Sottolineare, tra l'ironico e il serio, quelle immagini pubblicitarie che invitano ad evadere l'altro e a ricercare se stessi non può anche aiutarci a ri-cercare il valore della persona? Io credo di sì, e proverò a farlo. E

se, come in passato, ci saranno sollecitazioni, indicazioni e proposte da parte di alcuni, il confronto risulterà più completo e la «ricerca» meno solitaria.

Elvira Zaccagnino □

MEGAHERZ

Programmi religiosi
su radio e Tv locali

«La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse i mass media, mezzi potenti che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati» (Paolo VI). Sono, queste, decise parole della «Evangeli nuntiandi», che tracciano una via obbligata per l'annuncio del Vangelo agli uomini di oggi. Sono queste, insieme ad altre esortazioni che si possono cogliere in tanti documenti pontifici, che devono spingere tutti a considerare i mezzi della comunicazione essenziali per un'opera di evangelizzazione moderna. Sono questi gli stimoli che già hanno guidato i responsabili di Radio Christus, l'emittente Cattolica che trasmette sui 90.500 Mhz da Molfetta, nella formulazione dei loro programmi.

Ma altri servizi a carattere religioso sono anche resi da emittenti radiofoniche e televisive non univocamente caratterizzate. Di queste, la rubrica vuol portare all'attenzione dei lettori l'indicazione degli spazi religiosi.

Don Franco Sancilio □

ARCOBALENO

L'iride degli appuntamenti
culturali

Il Centro Culturale Auditorium si farà carico di presentare ai lettori alcuni appuntamenti settimanali di carattere culturale che le varie associazioni e i vari centri organizzano per le città della diocesi.

Fermo restando che le comunicazioni pervengano in redazione nel tempo utile che tenga conto dei tempi di impaginazione, stampa, distribuzione a cui il nostro settimanale è legato.

In mezzo a tanto movimento di idee sarà nostra premura cogliere quanto si riterrà utile per coloro che ci seguono da queste pagine.

Don Franco Sancilio □

IN NOTA

In fondo ma non in ultimo

NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

C'è spazio per tutti

Qui le collaborazioni sono veramente gradite. Anzi richieste. Proprio da tutti. Così desiderate da aver provveduto a distribuire capillarmente, in più di una circostanza, un «blocco notizie» per la trasmissione rapida e tempestiva, in redazione, di «fatti e appuntamenti». Chi non l'ha mai ricevuto si faccia vivo. Anche il telefono può essere un tramite efficace: 8811540 il numero a cui chiamare.

Una cosa è certa: il vissuto della nostra comunità diocesana è molto più ricco di quanto sembri. Ciò che difetta è piuttosto la circolarità della comunicazione. A più di un livello.

Molte notizie, l'eco di tanti fatti rimbomba soltanto fra quattro pareti. I perimetri si fanno così ristretti da apparire «privati».

Perché dire agli altri ciò che avviene in una parrocchia, in

un gruppo, in un ambito particolare? Per essere comunità. Per partecipare quanto di meglio si registra. Per trasferire la gioia e la speranza che ci brucia dentro. Ci conto.

Linda Spadaro □

Completiamo il piano delle rubriche segnalando anche quelle la cui responsabilità è redazionale.

FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

FOGLI DI SPERANZA

Recensioni a carattere pastorale

FLA FOTO

Problemi per immagini

A PROPOSITO DI...

Lettere al settimanale

Il recapito dei redattori per favorire il collegamento con chi scrive queste pagine

Nome e cognome	Indirizzo	Città	telefono
Mario Adessi	Via S. Barbara, 61	Ruvo	811988
Dino Afronio	Via Corato, 86	Ruvo	811744
o c/o Centro Sol.	Via Pisacane, 55	Molfetta	985522
Vincenzo Calò	Via Verne, 24	Terlizzi	8819932
o c/o Centro Sol.	Via Pisacane, 55	Molfetta	985522
Antonio Campo	Via Bixio, 43	Molfetta	917123
Angelo D'Ambrosio	Viale Roma, 77	Terlizzi	8810714
Francesco Fiore	Via Adige, 6	Terlizzi	8816575
Nino Giacobè	Via Macello, 3	Terlizzi	8818772
Guglielmo Minervini	Via S. Scolastica, 3	Molfetta	914927
o c/o La Meridiana	Via M. D'Azeglio, 46	Molfetta	9340399
Franco Sancilio	Via Ten. Ragno, 60	Molfetta	984331
o c/o Parr. S. Domenico		Molfetta	981086
Linda Spadaro	Extr. Bitonto-Molf., 33/D	Terlizzi	8811540
Elvira Zaccagnino	Via Einaudi, 2	Terlizzi	8819239
Renato Bruccoli	Extr. Bitonto-Molf., 33/D	Terlizzi	8811540

NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di **Linda Spadaro**

1° Convegno Missionario Nazionale

tra le Chiese.

Si è concluso ieri a Verona il primo Convegno Missionario Nazionale, organizzato dall'Ufficio per la cooperazione tra le Chiese. I partecipanti all'assise, tra cui una rappresentanza della nostra diocesi, sono stati invitati a redigere un bilancio dell'attività della Chiesa italiana in questo importante settore della pastorale. Hanno messo a confronto esperienze ed orientamenti, in maniera tale da consolidare l'unità attorno ad alcune idee guida sull'animazione e la cooperazione missionaria. A tutti è stato chiesto di contribuire alla crescita dell'impegno delle nostre Chiese lungo itinerari di evangelizzazione e di testimonianza della carità.

La relazione di apertura è stata tenuta dal Card. Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli.

I lavori di approfondimento sono stati articolati in tre ambiti: Impegno missionario universale della Chiesa italiana; Cooperazione missionaria e solidarietà; Animazione missionaria nella pastorale.

Scuola di base diocesana per educatori A.C.R.

«Se è vero che essere educatori è sempre e comunque un impegno assai esigente, è decisivo fornire gli elementi indispensabili per la formazione iniziale e permanente di quei giovani che si apprestano a farsi «compagni di strada attenti e premurosi» dei ragazzi che la Comunità affiderà loro». Così l'équipe diocesana di A.C.R. esplicita le motivazioni di fondo che l'hanno indotta ad organizzare la Scuola di base per educatori. Si svolgerà a Molfetta, presso il Seminario Vescovile, nei giorni 21, 22 e 23 settembre.

Si tratterà di mettere a fuoco tematiche (quelle relative al senso dell'A.C.R. in parrocchia, al servizio dell'educatore, alla conoscenza e all'uso delle guide) fondata-

tali per chi si accinge a vivere un ruolo così importante e delicato.

Il programma dettagliato delle tre giornate prevede:

Venerdì, con inizio alle 17,30:

- Liturgia di accoglienza.
- Relazione: «L'A.C.R. in parrocchia: il significato di una presenza».
- Dibattito.

Sabato, sempre alle 17,30:

- Recita dei Vespri.
- Relazione: *L'educatore A.C.R.: un servizio multiforme nella comunità tra i ragazzi* (Beatrice Draghetti, responsabile nazionale A.C.R.).
- Dibattito.

Domenica, ore 9:

- Recita delle Lodi.
- Laboratorio sulla Metodologia A.C.R.: «La catechesi esperienziale e l'iniziativa annuale» (A cura dell'équipe diocesana A.C.R.).
- Dibattito.
- Santa Messa.
- Lavoro di gruppo: «Uso e abuso delle guide per arco d'età».
- Conclusioni.

«Lettori» per la comunità diocesana

Domenica 9 settembre il nostro vescovo ha conferito il ministero del Lettorato ai candidati al diaconato permanente della nostra diocesi.

In mattinata il ministero è stato conferito al prof. Paolo Berardi e al perito industriale Mario d'Elia nella parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi; nel pomeriggio al dott. Felice Marinelli e al sig. Antonio Colamartino nella concattedrale di Ruvo di Puglia.

A questi nostri fratelli va l'augurio di un cammino formativo sempre più autentico per l'annuncio del Regno di Dio.

I.R.C.: Corso di aggiornamento per docenti

L'Ufficio Catechistico Diocesano ha promosso un corso di aggiornamento per maestri delle scuole materne ed elementari. Avrà luogo mercoledì 19 e giovedì 20 settembre e vedrà la presenza, quale relatrice, della Dott.ssa Mariangela Pioreschi, autrice di nuovi testi per l'insegnamento della religione cattolica, che conferirà su «Ipotesi di organizzazione dei contenuti di Religione Cattolica nel quinquennio di scuola elementare,

gradualità e criteri di selezione», e su «Esemplificazione dell'uso del Vangelo nella scuola».

I docenti di Molfetta e Giovinazzo seguiranno le lezioni al mattino, dalle 9 alle 12, nell'Aula Magna del Seminario Regionale a Molfetta; quelli di Terlizzi e di Ruvo al pomeriggio, dalle 17 alle 20, presso Casa Betania in Terlizzi.

Libertà e responsabilità: il programma '90-'91 dell'Azione Cattolica diocesana

«Soltanto uomini liberi e responsabili possono diventare protagonisti di una umanità nuova». È l'idea cardine del programma 1990-91 che il Consiglio

Diocesano dell'Azione Cattolica ha discusso ed approvato nella seduta del 6 settembre scorso. Sui concetti e sui valori della libertà e della responsabilità si concentreranno infatti i cammini formativi e missionari di tutta l'Associazione nell'anno pastorale che va ad iniziare, per prospettare una scelta fondamentale molto forte: orientare la vita e l'impegno degli aderenti alla costruzione della «civiltà dell'essere», provocando ciascuno a dare una direzione qualitativamente diversa alla propria storia e a quella della comunità.

Il programma, alla luce del quale le associazioni parrocchiali imposteranno i loro cammini annuali, si pone — come è ovvio — nella prospettiva delle scelte preferenziali indicate dal Consiglio Pastorale Diocesano lo scorso mese di Giugno: i giovani, la famiglia, la comunicazione.

In tal senso assumono rilievo indicativo le scelte di far passare alla fase operativa i progetti relativi alla fascia cosiddetta dei «giovani-adulti/adulti-giovani», di avviare concretamente l'Ufficio Famiglia» quale riferimento associativo per una azione pastorale tesa a costruire esperienze vive di Chiesa domestica», e di dedicare attenzione particolare alla stampa associativa unitamente ad un impegno ad elevare il livello della collaborazione col settimanale diocesano «Luce e Vita - Insieme», sostenendo la diffusione ed offrendo alla redazione eventuali indicazioni per un suo più efficace servizio alla comunità ecclesiale locale.

Tra gli altri impegni, la promozione delle «giornate lazzatiane»

(in occasione del quinto anniversario della morte di Giuseppe Lazzati, per riproporre la figura ed approfondire il messaggio del rettore dell'Università Cattolica, esempio di «santità laicale») nel mese di maggio, la realizzazione di una «Scuola permanente di formazione alla politica», e l'approfondimento — quale tema monografico della Scuola Associativa per Responsabili — del documento CEI «Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno».

Il Consiglio ha anche provveduto alla nomina di Agostino Ferrante, della parrocchia Immacolata di Giovinazzo, ad Amministratore diocesano, in sostituzione di Grazia Tedone, eletta nel maggio scorso consigliere comunale a Ruvo.

Un mare di pace tra Oriente e Occidente

In un momento storico e politico particolarmente delicato quale l'attuale, mentre la crisi del Golfo tiene tutti col fiato sospeso e la macchina bellica incrementa l'attitudine interventista, a Bari ci si riunisce per dire di pace, anzi per auspicare «Un mare di pace tra Oriente e Occidente».

È questo il tema sul quale la Comunità di S. Egidio vuole far convergere all'attenzione di tutti coloro che interverranno al quarto incontro internazionale «Uomini e Religioni», che aprirà i battenti il 25 settembre e si concluderà il 28.

La cerimonia di inaugurazione, presieduta dal Cardinale Jozef Glemp, Arcivescovo di Varsavia e Primate di Polonia, darà ufficialmente il via ai lavori dell'assise che registrerà presenze prestigiose quali quelle di Elio Toaff (Rabbi Capo di Roma), di Mariano Magrassi (Arcivescovo di Bari-Bitonto), di Mons. Henry Teisier (Arcivescovo di Algeri), di Mons. Pietro Rossano (Rettore della Pontificia Lateranense) e di tantissimi altri esponenti del mondo ortodosso, buddista, islamico ed induista che si interrogheranno sui temi: «Le religioni, le sfide e le domande del mondo moderno», «Dal mondo alle religioni», «Parlare di pace, fare la guerra: il paradosso della religione», «Il Cristianesimo, il buddismo, l'islamismo e le sfide del mondo moderno verso il terzo millennio», «L'induismo e le domande del mondo moderno», «Violenza del mondo e forza delle religioni».

LUCE & VITA



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Abb. 1990 L. 18.000
(25.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani
Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)
Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino
Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Franco Sancillo, Linda Spadaro
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Sped. in abb. postale
Gruppo 2A-70%
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA



29

23 settembre 1990

Anno 66°

ESTATE
IN MOVIMENTO:
I CAMPI
LE ATTIVITÀ

Sped. in abb. post. Gruppo 2A - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

NERO SU BIANCO

Editoriale

Oltre l'estate vacanziera, c'è quella dedicata alla crescita interiore, che ritaglia zone di solitudine, di silenzio, di preghiera, di ascolto, di contemplazione. Ma la «cartina al tornasole» della vera spiritualità è nella capacità di essere-per-gli-altri. Come Cristo ci ha insegnato.

DALL'ALTO ALL'ALTRO

di Renato Brucoli

Scrive Bonhoeffer: «I nostri rapporti con Dio non sono «religiosi» perché si instaurano con l'essere più alto, più potente, migliore che noi si possa immaginare. La vera trascendenza non è là. I nostri rapporti con Dio sono religiosi se ci introducono ad una nuova vita «per gli altri»; se cioè ci inducono a compartecipare l'esistenza di Gesù: il crocifisso, «l'uomo-per-gli-altri». È questi colui che vive la vera e della vera trascendenza» (Resistenza e resa, 1951).

Un pensiero, quasi una «cartina al tornasole», in questo scorcio di bella stagione. Per comparare le tante occasioni di spiritualità e d'incontro promosse questa estate da parrocchie, gruppi, movimenti, associazioni, al loro obiettivo ultimo: suscitare impegno per gli altri, affinare l'attenzione all'altro.

Di più: mi pare che il far chiarezza sull'importanza della vita interiore rispetto al suo fine relazionale che proietta verso l'altro da sé, sia uno dei discorsi di fondo più urgenti da affrontare in questa Chiesa locale che, nonostante le sollecitazioni of-

ferte da punte di profetismo veramente avanzato, appare ancora gelosa di un atteggiamento spiccatamente culturale, talvolta incline al culturalismo, comunque per lo più impermeabile all'opzione per l'altro, specie se diverso, povero, emarginato.

Mi chiedo: come si concilia tanta ricerca e tanto esercizio di vita interiore con il disinteresse pressoché generalizzato che si registra ad esempio per le attività ed il travaglio vissuto nei luoghi comunitari che, qui da noi, danno ospitalità al disagio? Penso al Centro di solidarietà Caritas di Molfetta, alla C.A.S.A. di Ruvo, alle strutture che ospitano terzomondiali, a quelle che danno ricovero ai minori, agli istituti per anziani. Sono lì, affidati alla cura di pochi.

Credo che la vita interiore, nella luce della fede cristiana, è tutt'altro che concentrazione sul «religioso» per «salvare l'anima»; è tutt'altro che esercizio di contemplazione del proprio sé, come in uno specchio; è altra cosa rispetto al processo di chiusura in sé che si autocompiace di verificare le proprie li-

(continua a pag. 2)

SEGGNI & DISEGGNI

Fatti e progetti
fra il «già»
e il «non ancora»

A Cosimo Altomare, presidente diocesano dell'Azione Cattolica, ho rubato notizie, appunti e riflessioni sulle iniziative estive dell'associazione. Il quadro che ne ho ricavato, nella sintesi che propongo. Le impressioni? Un'estate movimentata, ricca di esperienze, proposte e tappe significative.

ESTATE IN MOVIMENTO

di Elvira Zaccagnino

Vengono le vertigini a considerare l'estate «made in A.C.

Oltre 1000 aderenti, ragazzi, giovani, giovanissimi, adulti, hanno partecipato agli oltre 30 campi-scuola organizzati dalle singole comunità parrocchiali. Teatro delle iniziative i piccoli comuni dell'Italia centro-meridionale. Alcuni gruppi (l'ACR dei S.S. Medici in Terlizzi e di S. Achille in Molfetta e i gruppi giovani-giovanissimi delle

comunità Madonna della Pace e S. Teresa) hanno scandito insieme alcune tappe del cammino estivo.

Un movimento che ha movimentato tutti: dai responsabili agli assistenti, dagli aderenti ai simpatizzanti. Prime fra tutte le équipes dell'ACR e del settore giovani. Queste hanno infatti preparato, per animatori ed educatori parrocchiali, due sussidi: insieme di suggerimenti

(continua a pag. 2)





(da pag. 1)

DALL'ALTO ALL'ALTRO

bere azioni come improntate al «rispetto», al non danneggiamento altrui, al non «far male a nessuno», e basta, (secondo i canoni più classici dell'etica negativa), dove magari c'è da cambiare tutto.

Cristo insegna che la vita si fa spirituale non a misura del ripiegamento isolante su se stessi, non alla ricerca di chissà quali itinerari di perfezione individuale, ma in rapporto alla capacità di spostare il proprio baricentro verso l'essere-per-gli-altri.

La vita si fa interiore non con l'esercizio di concentrazione mentale sul proprio «sè individuale», alla ricerca di atti intuitivi d'autocoscienza (di solito ritenuti tanto più facili quanto escludenti la relazione con gli altri) ma a misura dell'attitudine a vivere la storicità, le opere, la corporeità, l'apertura, il dialogo, lo scambio, la comunione come evidenza di quel movimento d'amore significativo dalla vita trinitaria.

Altrimenti la ricerca dell'altro, il dialogo con un tu, diventa impresa sempre più ardua e talvolta disperata, specie in quest'epoca di isolamenti, non di rado anche pii, e talvolta piissimi.

Di mezzo c'è forse un'ipocrisia, o un difetto di formazione: guardare alto per non guardare all'altro. Che poi tende a passare come un modo «alto» di vivere la fede. Ma l'evangelo, il libro della speranza e del cambiamento, su cui soltanto può fondarsi una spiritualità che non sia fuga ma ricerca del volto, non è forse anche il luogo benedetto e salvifico in cui si risolve (perché si dissolve) la contraddizione (che è poi la storia del nostro peccato: voglio dire della nostra «cecità» e della nostra infelicità) tra la tensione al «sè» e quella all'altro?

Per fortuna accade sempre così: superata la fase di svolgimento dei campi estivi, rientrati a casa, si organizza una verifica per valutare la loro riuscita. E se questa volta ci interrogassimo su quanto cammino ci hanno aiutato a fare «dall'alto all'altro»? □

FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

UNA FAMIGLIA IN DIFFICOLTÀ

È una vicenda dura da accettarsi. Chi la vive sulla propria pelle coltiva l'impressione di essere ormai chiuso in un morsa, senza possibilità di scampo; la sensazione di essere trascinato alla deriva

(da pag. 1)

ESTATE IN MOVIMENTO

menti per pensare e realizzare esperienze formative e missionarie durante l'estate. «Campomania», il sussidio realizzato per i giovani, tendeva a stimolare il recupero dell'identità cristiana e a maturare nuovo coraggio e nuovi modi per annunciare la novità del Vangelo.

«Alla fiera dell'ovest», l'opuscolo approntato per l'ACR, era invece un itinerario per esercitare il ragazzo a cercare, curiosare, scegliere tra tanti progetti di vita, il suo.

Cosimo Altomare annota che «il numero dei partecipanti e la provenienza da gran parte delle comunità parrocchiali indica una domanda di formazione molto sentita. Significativa è soprattutto la domanda proveniente dal settore Adulti in ordine alla formazione permanente».

Ma l'estate A.C. non si è fermata qui. Dal 25 al 31 agosto, a Jelsi, gli educatori-animatori e i responsabili parrocchiali hanno partecipato al campo scuola diocesano. E l'1 e il 2 settembre, presso la Casa di preghiera in Terlizzi, è stato il turno dei responsabili adulti. «Il tema della Nuova Evangelizzazione — scrive Cosimo — è stato il filo conduttore della riflessione che ha coinvolto i partecipanti (circa 60) al campo-scuola di Jelsi nel tentativo di cercare risposte, idee, soluzioni ai suoi nodi principa-

da una corrente insidiosa, che non offre possibilità di rimonta.

Lui, fino a due anni fa, prestante operaio in un cantiere edile: assunto da gruista ma di fatto adibito a più di un compito, non escluso quello faticoso e pesante di manovale. Avverte segni di un cedimento fisico, ma stringe i denti e tira avanti fino a che non è colpito da un primo infarto. Viene licenziato. È abbisognevole di cure. Ed infatti rimane in ospedale per sei mesi. L'econo-

li... I partecipanti hanno vissuto percorsi formativi e missionari orientati a concepire progetti di impegno che risultassero davvero significativi». I luoghi della sperimentazione delle nuove possibilità comunicative potenzialmente in grado di favorire dinamiche di gruppo, sono stati i laboratori di animazione, l'assoluta novità dei campi. Gli adulti del campo di Terlizzi si sono invece interrogati «sulle ingiustizie strutturali che interpellano la Chiesa, sui segni di speranza a partire dai quali è possibile intraprendere il cammino di evangelizzazione, per individuare i connotati di una attenta risposta evangelizzatrice alle domande etiche del nostro tempo».

La conclusione? Cosimo afferma che «globalmente l'esperienza dei campi scuola si conferma come esperienza positiva sia in ordine alla vita associativa che al servizio che i responsabili e gli aderenti si sforzano di realizzare nel quotidiano vissuto delle comunità parrocchiali». A noi non resta, concludendo, che augurare buon lavoro a tutti i partecipanti ai campi di A.C., aggiungendo di «movimentare» ora la nostra Chiesa locale, facendole intravedere l'avvento dei tempi nuovi. Quei tempi che loro hanno sognato e segnato nei caldi pomeriggi di un campo di mezza estate. □

mia della famiglia è messa in crisi. Superata l'insidia più rilevante, pensa di rientrare al lavoro. Il cardiologo vieta attività fisicamente pesanti ma lui non trova di meglio che ritornare al ruolo già svolto: il mercato occupazionale e lo stato di bisogno non offrono alternative. Fino a che, nei giorni scorsi, non è colto da un nuovo infarto.

Lei è disperata, sull'orlo dell'esaurimento nervoso: alle forti preoccupazioni riferite al marito, si aggiungono quelle per il figlio diciassettenne, da quattro anni in cura presso centri ospedalieri altamente specializzati. Soffre di una grave broncopolmonite e di una insidiosa forma asmatica. Il ragazzo, compartecipando le vicende familiari, è andato alla ricerca di un lavoro, ma dopo sole due settimane non c'è l'ha fatta più, prostrato dalle difficoltà respiratorie. Ha inoltrato domanda di invalidità civile, ma la pratica giace inevasa. La famiglia si è rivolta ai servizi sociali del Comune, ma questi rifiutano, per indisponibilità economica, forme continuative di sostegno materiale, seppure di modesta entità.

Da queste colonne la signora lancia un dignitoso appello perché qualcuno offra al marito una possibilità di lavoro fisicamente sopportabile. Noi crediamo sia anche necessario l'aiuto economico.

Chi si sentisse interpellato e disponibile al gesto solidaristico, può effettuare un versamento utilizzando l'accluso c.c.p. numero 14794705 intestato a «Luce e Vita - Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta, specificando, alla causale, la voce «Per la famiglia in difficoltà», o segnalare la volontà di stabilire collegamenti diretti per forme più impegnative di condivisione. □

ABBONATI AL

LUCE & VITA

RICORDI, EMOZIONI, SCOPERTE, PROGETTI... per raccontarci l'estate

PACE
CON TUTTO
IL CREATO

Per dire ambiente

Un quadro completo dei campi estivi organizzati dall'Agesci diocesana. A stretto contatto con la natura. Le tende nella faggeta, le docce sul pendio, i tavoli fermati dalla ghiaia della fiumara in secco: tanti modi per vivere in simbiosi con l'ambiente ed impararne il rispetto.

INSEGUENDO LA STORIA DEL GABBIANO JONATHAN ED ALTRI RESPIRI DI LIBERTÀ

sintesi a cura di Rosa Serrone



Sui prati immensi del Sirente (L'Aquila) 55 lupetti e coccinelle (8-11 anni) + 10 capi del Molfetta I hanno vissuto a contatto con la natura e, catapultati nell'epoca di Robin Hood e dell'allegria Compagnia, hanno sperimentato la gioia e le nozioni dell'uomo dei boschi. Il Comune di Secinara ha ospitato tutto il gruppo nella scuola elementare e ha messo a disposizione ogni giorno lo scuolabus per andare in montagna a 1100 metri. Un'esperienza indimenticabile per tutti, che avrebbero voluto restare più a lungo.

* Al piano di Novacco (1350 m.) una casetta del Comune di Saracena (Cosenza) ha accolto

30 lupetti e coccinelle + 4 capi del Terlizzi I che, vivendo l'ambiente fantastico della giungla e del bosco, si sono appropriati delle parole maestre utili alla vita scout. Sotto i faggi, in una numerosa assemblea eucaristica, di fronte a genitori e scout di altri paesi, 10 lupetti e coccinelle hanno dato la loro promessa di fare del proprio meglio. Un primo gesto di impegno che ci auguriamo si consolidi e resti nel tempo.

* * *

* Seguendo la storia del gabbiano Jonathan hanno percorso il loro itinerario di fede 52 esploratori e guide (12-16 anni) + 7 capi del Molfetta I che hanno con

lealtà verificato il loro stile scout per 10 giorni sui piani del Sirente. La cogestione del campo (vita di gruppo, rispetto della natura, tecniche di costruzione e cucina, grandi giochi, esplò sociali, missioni, escursioni in montagna) ha messo alla prova la propria capacità di progetto e di efficienza.

* *Giovinazzo: 27 esploratori e guide + 3 capi* hanno vissuto il proprio campo in Calabria all'insegna della lode al Creato e della valorizzazione dei propri talenti (specializzazione). L'amicizia e la necessità della solidarietà sono stati gli altri obiettivi del campo, resi possibili anche da esperienze di incontri, giochi, escursioni e fuochi serali con altri gruppi scout (Terlizzi, Canosa, Morano Calabro, Lametia Terme). Piogge torrenziali, grandine e punture d'insetti hanno messo alla prova tende e persone: tutto OK però!

* Sulla salita di Scifariello in un posto favoloso hanno campeggiato 31 esploratori / guide e 3 capi del Terlizzi I. Le tende nella faggeta, le cucine e i tavoli costruiti sulla ghiaia della fiumara in secca, le docce sul pendio con un ingegnoso sistema idraulico.

Il rispetto dell'ambiente e la conquista delle specialità di squadriglia di campismo, artigianato ed espressione hanno caratterizzato le attività del campo. I valori della comunità: la preghiera, la gioia, la verità, il perdono, il servizio sono stati temi di riflessione. Memorabili la scalata del Palanuda con la pioggia, l'explò a San Basile (paese di lingua albanese), il percorso Hebert e i giochi senza frontiere in gara col Giovinazzo.

* 30 esploratori / guide + 2 capi di Molfetta II hanno realizzato il campo estivo a Vasto Girardi (Isernia). Il mondo delle favole e la creatività insieme all'avventura hanno improntato le attività del campo. La ricerca del santo Graal, l'incontro con la gente del luogo, escursioni in montagna e qualche imprevisto hanno animato le giornate del campo reso possibile per la generosa disponibilità di due capi e l'impegno dei ragazzi che non hanno voluto rinunciare a questa esperienza che sembrava impos-



sibile per l'indisponibilità oggettiva di alcuni capi.

* * *

* La route del *Clan del Molfetta I* (31 giovani di 17-21 anni + 5 capi) si è svolta nella valle dell'Aterno, sull'altopiano delle Rocche fino al Sirente. I novizi hanno prestato servizio agli anziani e riordinato una chiesetta abbandonata di Secinara; tutti, attraverso la strada, la preghiera, il deserto, il gioco hanno affrontato temi inerenti la crescita personale e il progetto di vita per essere soggetti attivi dell'evangelizzazione e del rinnovamento sociale e dare senso a tutto ciò che si fa. Si è discusso anche dell'obiezione di coscienza e dell'anno di volontariato sociale.

* 20 i rover / scolte + capi del *Molfetta II* che in provincia di Isernia hanno svolto una route alla scoperta di se stessi per rafforzare la comunità in cui sono confluiti da poco nuovi ragazzi. La strada percorsa, i monumenti antichi, la gente incontrata sono stati anche occasione di una interessante rassegna fotografica. Filo conduttore dei dibattiti, giochi e riflessioni, il problema dell'alfabetizzazione e dell'umanizzazione dei rapporti interpersonali proposti dal film «Un attimo fuggente».

* Piantare una tenda sul cozzuolo di un monte, farsi strada sui sentieri con una vegetazione intricata, vedere acqua cristallina e cascate incantevoli, camminare nel buio e nella nebbia è capitato al *clan del Terlizzi I* che con 18 rover / scolte, 3 capi e un assistente ecclesiastico ha vissuto una route nella zona dell'Orsomarso, ai piedi del Pollino, dal piano di Novacco alla Fiumarella di Rossale fino alle sorgenti del fiume Argentino. Una natura incontaminata con l'uomo amico (pastori e forestale) ha accompagnato il cammino di fede impostato sulla lettura dei segni liturgici cristiani ed universali, e sulla autenticità del vivere nella comunità, nel sociale e nella Chiesa.

* Il *clan del Giovinazzo* (13 rover / scolte + 3 capi) ha vissuto la route tra la Comunità dell'Arca di Massafra e il piano di Novacco.

□



& SEGNI DISEGNI

Fatti e progetti
fra il «già»
e il «non ancora»

Quattro giorni trascorsi sul Monte Elia, presso la «Comunità dell'Arca» per apprendere cosa sia la nonviolenza come stile di vita.

Così gli scout giovinazzesi hanno imparato che il perseguimento del valore pace può passare anche attraverso l'«agricoltura biologica», le «tecnologie dolci», la separazione dei rifiuti per favorire il riciclaggio.

INSIEME SULL'ARCA VERSO NUOVI ORIZZONTI

di Rosa Liso

«Insieme sull'Arca verso nuovi orizzonti» è il motto scelto per la route estiva di quest'anno. Può sembrare uno slogan piuttosto ambizioso. In realtà, con il termine «insieme», abbiamo voluto sottolineare lo spirito comunitario dell'esperienza. L'immagine biblica dell'Arca, poi, richiama persino nel nome quello della Comunità dell'Arca di Massafra, in cui abbiamo trascorso quattro giorni, condividendo lo stile di vita non-violento. Con l'espressione «i nuovi orizzonti» abbiamo invece voluto sottolineare l'orizzonte di idealità e di progetto che l'esperienza ci avrebbe aperto.

Avevamo sentito parlare della Comunità da alcuni amici rimasti particolarmente colpiti dalla povertà di mezzi e dallo stile di vita estremamente essenziale.

Prima di partire, abbiamo approfondito la conoscenza della Comunità leggendo alcune pagine della Regola scritta dal fondatore Lanza del Vasto.

I principi appresi solo teoricamente dalle letture sono stati discussi e vissuti concretamente durante i giorni trascorsi insieme con Giovanni, Pasqualina e i loro tre figli. Questa famiglia da dieci anni si è stabilita in una antica masseria, sul Monte Sant'Elia, a dieci chilometri da Massafra (TA).



Rispondendo alle fondamentali regole della Comunità dell'Arca (ordine laborioso, non-violento ed ecumenico) abbiamo lavorato tre ore al giorno, abbiamo pregato in maniera ecumenica, ci siamo riuniti per approfondire alcune tematiche della non violenza.

Giovanni e Pasqualina ci hanno aiutato a comprendere che nella quotidianità possono essere incarnati i principi e i valori propri della nonviolenza, perciò abbiamo sperimentato le tecniche dell'agricoltura biologica, lavorando negli orti, abbiamo lavato i nostri piatti senza detersivo, abbiamo usato l'acqua con parsimonia, abbiamo separato con cura i rifiuti per rendere possibile il loro riciclaggio.

Anche i temi di riflessione si sono rivelati interessanti: il primo giorno Giovanni ci ha

spiegato il progetto della comunità, chiarendoci un'idea fondamentale: la non-violenza non è una tecnica di lotta, è un progetto di vita. Ha aggiunto, inoltre, che la nonviolenza è un angolo prospettico da cui partire per concepire la politica, l'economia e le relazioni interpersonali.

Il secondo giorno un gruppo di volontari che hanno scelto di vivere con i nomadi ci hanno aiutato a riflettere sul valore nonviolento della condivisione. Abbiamo conosciuto un prete straordinario che ci ha raccontato, con l'ausilio di diapositive, la sua esperienza; è andato, infatti, per dieci anni in giro per l'Italia con i nomadi.



L'esperienza fatta alla Comunità dell'Arca è stata arricchita dalla presenza dei Clan Caserta I e IV, due gruppi scout con cui si è stabilita subito una grossa intesa.

Dopo i quattro giorni trascorsi sul Monte Sant'Elia, siamo partiti verso la Calabria dove in due giorni, come è nostra abitudine, abbiamo fatto una verifica dell'intera esperienza.

Non sappiamo fino a che punto il modello di vita propostaci dalla Comunità sia riproducibile nella sua radicalità: è certo però che possiede una forte valenza educativa, se per educazione intendiamo un processo di cambiamento sia a livello personale che sociale.

Da questa esperienza abbiamo imparato quanto preziose siano le cose semplici, la soddisfazione che deriva dalla fatica, la serenità che può infondere una scelta di vita...

□

**rivista mensile promossa
di pace da Pax Christi**

tasselli di società civile
ed ecclesiale su
Assise ecumenica
Bisogni (autoriduzione dei)
Cooperazione internazionale
Difesa popolare nonviolenta
Educazione alla pace
Femminile
Giustizia
Habitat
Inquinamento
Lotta all'emarginazione
Modello di sviluppo
Nord-Sud
Obiezioni di coscienza
Pace
Questione meridionale
Realtà politiche di base
Salvaguardia del creato
Teologia della liberazione
Umana-unità
Volontariato
Zanotelli Alex (il direttore)

comitato di direzione: Sandro Bergantin,
Daniele Novara, Guglielmo Minervini;
nelle migliori librerie o per abbonamenti (11
numeri) versando L. 25000 sul c.c.p.
10475705 intestato a Edizioni la Meridiana, via
M. d'Azeglio 46, 70056 Molfetta (Ba), tel
080/9340399.

mosaico



tiche) ed abbiamo riposto ansie, timori, speranze nelle mani di Colei che è stata la prima catechista e missionaria. A Maria, infatti, ci siamo rivolti in preghiera affinché ci renda sempre più consapevoli della nostra missione nel mondo. □

GRANDI DI CHIESA

Spicchi di comunità

«HA FATTO GRANDI COSE»

di Nino Giacobbe

Quando Dio parla è difficile che noi stiamo ad ascoltarlo; forse non ci rendiamo neppure conto che Lui, l'Infinito, l'Onnipotente, Lui, Dio parla con noi; e le sue non sono vere e proprie parole, ma gesti concreti, carezze di cui avvertiamo il calore e a volte sberle che ci scuotono dal profondo; molte volte lavora silenziosamente accanto a noi. Sarebbe bello poter dire al termine di ogni giornata: «Grandi cose ha fatto il Signore... ed io vi ho preso parte».

Imparare a collaborare con Dio, a dialogare, in una parola a «pregare», ad essere insieme tra noi e con Lui: questi i temi e gli obiettivi di fondo dei campi-scuola e delle esperienze estive vissute dai giovani francescani di Terlizzi, Molfetta e Giovinazzo.

I primi hanno piantato le tende sulla Maiella abruzzese, gustando la presenza di Dio nelle opere del creato.

I ragazzi di Molfetta hanno preferito partecipare a piccoli gruppi a varie esperienze nazionali, con l'augurio di essere maggiormente stimolati ad un lavoro sempre più proficuo e concreto.

La Gi.Fra di Giovinazzo, infine, unitamente ai ragazzi di Cisterino, ha tenuto il campo-scuola nell'eremo francescano del '700, sito nella foresta di Mercadante.

«Dio era veramente con noi in tutti i momenti», hanno osservato in molti; speriamo di non perderlo nel frastuono quotidiano e soprattutto di mostrarlo alle persone con le quali verremo in contatto.

Insieme e con Dio faremo davvero cose grandi. □

& SEGNI DISEGNI

Fatti e progetti fra il «già» e il «non ancora»

È un dato di novità che dei catechisti parrocchiali si incontrino in piena estate per programmare. Ma già l'ò richiede il Progetto Pastorale.

UNA SERA DI MEZZA ESTATE

di Franca Capursi

Il periodo estivo, in ogni parrocchia, dovrà considerarsi il momento adatto per la preparazione dei quadri sulla base dei bisogni». Così il Vescovo, nel Progetto Pastorale, a proposito di catechesi e catechisti.

Questo desiderio, espressione più ampia di una precisa esigenza pastorale (cfr. cap. IV n. 158 RdC) non è stato disatteso: il 25 agosto, il gruppo dei catechisti della parrocchia S. Famiglia in Molfetta, insieme al parroco, si è riunito per verificarsi e progettare meglio il futuro cammino.

Un lontano numero di «Luca e Vita» (40/1983) ha offerto lo spunto, nella lettera del Vescovo ad un anno dalla sua nomina, per riflettere, ancora una volta, sulla chiamata, sui destinatari, sulla metodologia, sulla formazione, in breve sul destino della Chiesa che riceve un forte impulso in positivo nell'evangelizzazione se coltiva personalità forti nella fede e nella formazione.

«L'estate è ormai vicina», sottolineava il Vescovo citando Luca 21, 30, invitando a ricominciare con un forte, organico, preveggenza, instancabile, audace impegno catechistico. Lungi da noi disattendere il suo invito.

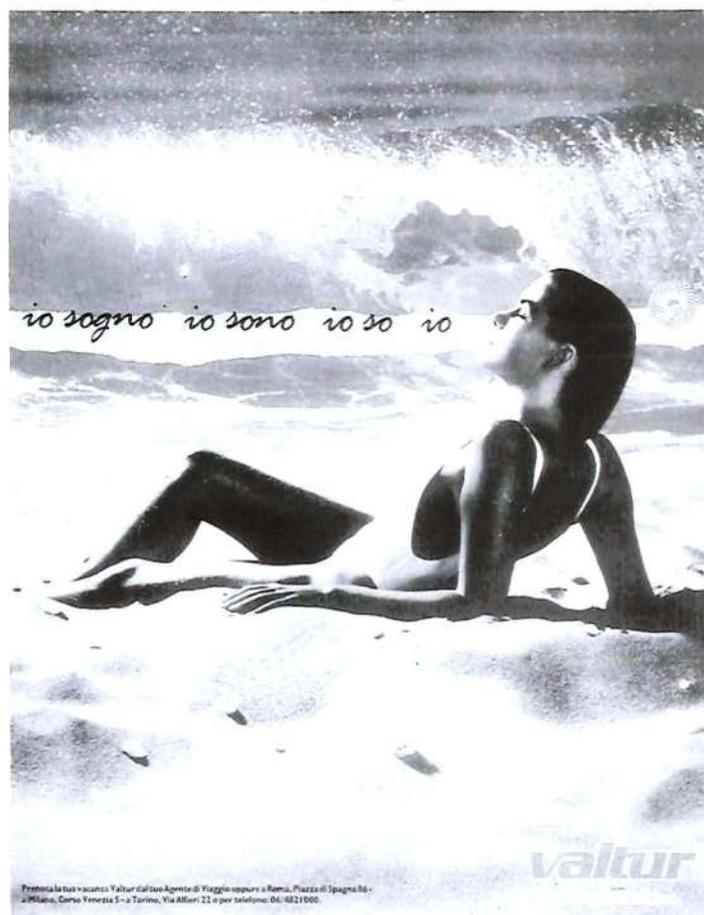
Il cammino, si sa, non è facile (catechisti che lasciano, una certa disaffezione alla formazione, orari che creano proble-

mi) ma perseveranti come sempre abbiamo enunciato le nuove linee propositive (creazione di una équipe di operatori intermedi dei vari settori, sensibilizzazione delle famiglie alla formazione dei catechisti, progetto di un cammino più rispondente alle esigenze dei preadolescenti, nuove strategie didat-

PUBBLICITÀ REGRESSO

Alla ricerca del volto, tra le illusioni e le allusioni della cultura pubblicitaria

a cura di Elvira Zaccagnino



Gli ingredienti ci sono tutti: mare, sole, spiaggia... e la classica bella ragazza abbronzata e tranquillamente adagiata sulla riva.

Questo la Valtur prometteva mesi fa invitando a una vacanza al mare.

Quali le finalità? Sognare, esserci, sapere. Fin qui nulla di falso o esagerato. La struttura dello slogan la dice lunga.

Le parole «sogno», «sono», «so», risultano l'una derivazione dell'altra. Interpreto non molto arbitrariamente: in vacanza con la Valtur «io sogno», e perché sogno «io sono» finalmente e pienamente me stessa, e quando sono «io so». Se si considera che il sogno, l'esserci e il sapere si annullano definitivamente in quell'io finale, estatica contemplazione della propria immagine, la vacanza Valtur ha molto di arrogante ed egocentrico.

Fortuna che per molti la vacanza non è culto del privato.

In fondo, ritrovarsi in un sogno, che è scoperta di tanti, non è forse più bello? □



A PROPOSITO DI... Lettere al settimanale

«Ritratto di un giovane cristiano»: questo il tema affrontato dai giovanissimi della parrocchia S. Achille in Molfetta durante il campo-scuola di questa estate '90.

Nel corso di meravigliose giornate vissute nella incisiva ordinarità dei contenuti e nella entusiasmante straordinarietà dei rapporti d'amicizia, un'idea: perché non scrivere agli amici rimasti a casa per renderli partecipi delle riflessioni svolte durante il campo?

DETTO FATTO: CARO AMICO TI SCRIVO...

a cura dei giovanissimi della parrocchia S. Achille

Tricarico, 11 luglio '90

Carissimi amici, lontani ma sempre presenti nei nostri pensieri e nei momenti di comunione fraterna in Cristo, al termine di questa esperienza di campo-scuola, sentiamo il bisogno di condividere con voi il frutto dei nostri incontri, con i dubbi e gli interrogativi sorti nel rispondere alla domanda «Siamo gente di preghiera?». Al fine di comprenderla ed interiorizzarla, abbiamo scrutato noi stessi e ci siamo accorti che è difficile definirci tali. Per noi, innanzitutto, cosa significa pregare?

Pregando instauriamo un dialogo con Dio; abbiamo la possibilità di confidare a Lui i

nostri pensieri più intimi, le difficoltà, le ansie, le gioie e le speranze. Quante volte però ci è parso che il dialogo si trasformasse in monologo, un esprimersi a senso unico perché cerchiamo un Dio che si adegui alle nostre esigenze, che dimentichi le promesse non mantenute e si commuova per i nostri problemi!!! Beh! Dobbiamo confessare che trasformiamo il tutto in uno sfogo dettato da un'impellente necessità.

Sarete concordi con noi nell'affermare che preghiamo «poco» e «male».

«Poco» perché ci sembra quasi di rubare qualche minuto al tempo che vogliamo spendere in altre attività; «male»

perché presi da interessi estranei alla preghiera, e, incapaci di concentrarci, ci nascondiamo dietro formule imparare a memoria e vaghiamo con il cuore e la mente lontano da Dio.

Per parlare con Dio invece è necessario dimostrargli il nostro amore, facendo sì che una parte di noi, troppo viva ma arida, muoia per dare spazio ad un'altra parte di noi, quella nascosta nei profondi meandri del cuore. Non ci sono scuse: dobbiamo imparare a bandire una volta per sempre dal nostro cuore la noia, la superficialità, i borbottii, gli sbuffamenti, e far tesoro di ciò che è buono, per scoprire nella nostra vita che la preghiera è fonte di gioia. Non fobbiamo porci il problema di «che cosa dire a Dio»: anche l'aridità del nostro cuore, offerta con umiltà, può diventare pre-

ghiera; anche il silenzio può dire più di mille parole.

È importante inoltre accompagnare la preghiera verbale con i gesti che dicano la coerenza del momento che stiamo vivendo. Dio infatti ha cessato di essere Parola per diventare realtà, presenza: il Verbo per noi si è fatto carne. Quindi, senza vergognarsi, riempiamo le parole che diciamo a Dio con i gesti usuali della Liturgia: lo stare in ginocchio, in piedi, seduti a rendere più intensa la preghiera che è la forma più alta dell'amore verso Dio e verso i fratelli.

Insomma, dimentichi del nostro «io», spesso troppo ingombrante, riempiamoci della presenza di Dio e... preghiamo!

Con infinita gioia e voglia di continuare ad amare ed incontrarci nella preghiera. □



IN NOTA

In fondo
ma non in ultimo

Venerdì 27 settembre alle ore 18,30
nell'Aula Magna del Seminario Vescovile

incontro con

VICTOR SABODAM WLADIMIR

metropolita ortodosso di
Rostov Nvocerkask (Russia)

per parlare di
pace nella comunione interreligiosa



PAGINE DALLA MEMORIA

Recensioni a carattere storico

a cura di Angelo D'Ambrosio

MICHELE BONSERIO, *La chiesa di S. Maria di Corsignano e del Padre Eterno*, a cura del Centro culturale «Prof. Michele Palmiotto», Tipolitografia Levante, Giovinazzo 1990, pp. 109, ill.



Scaturita dal fortuito rinvenimento presso l'Archivio della Cattedrale di Giovinazzo di un «voluminoso memoriale», questa interessante indagine consente ora di inquadrare più nitidamente le vicende storiche della chiesa rurale di S. Maria di Corsignano e del Padre Eterno, antico luogo di culto a cui si legano pagine di intensa spiritualità mariana. Di rilievo, fra l'altro, l'opportunità precisazione di Michele Bonserio rispetto ad una tesi acriticamente tramandata fra alcuni storici giovinazzesi: il casale Paternum deve considerarsi infatti distinto dalla località Padre Eterno e dal celebre santuario, meta annuale di pellegrinaggio il 6 agosto. Quest'ultimo, ancora oggi detto pure del Padre Eterno, non è pertanto ubicato nel casale di Paternum, né dovrà essere più ritenuto vicino ai presunti ruderi della chiesa di S. Maria di Corsignano. Lo studio del Bonserio, però, non si segnala solo per tali elementi di novità: utili puntualizzazioni vengono pure fornite in merito alla stessa icona della Vergine su cui, in passato, non sono mancate «fanta-

siose» verità. Di rilievo, infine, la cospicua appendice documentaria che arreda sapientemente il volume insieme ad un suggestivo apparato di immagini a colori.

★

SAVERO DACONTO, *Ricordi di vita cittadina. Giovinazzo 1861-1952*, Mezzina, Molfetta 1990, pp. 146.

È un'opera postuma di Saverio Daconto (1871-1953) la cui pubblicazione si deve alla meritoria volontà del figlio Ottavio, Generale di Divisione. Il Daconto, medico, umanista e storico, nel 1927 diede alle stampe un volume dal titolo «Saggio storico sull'antica città di Giovinazzo» che «rappresenta ancora oggi... un sicuro punto di riferimento e una inesauribile e autorevole fonte di notizie per quanti si occupano di storia giovinazzese» (dalla Prefazione di V. Rucci). Vi vengono infatti narrate le vicende della città dalle origini sino al 1860. Il presente lavoro, prendendo le mosse dal 1861 e concludendosi al 1952, può considerarsi l'ideale continuazione della precedente fatica: esso copre un arco cronologico di grande interesse storiografico e, descrivendoci una gran quantità di avvenimenti e personaggi, ci consente di penetrare tra le pieghe della storia cittadina, cogliendone anche le più intime pulsazioni.

★

ANNA MARIA TRIPPUTI, *La Madonna dei Martiri di Molfetta. Storia della devozione popolare*, Mezzina, Molfetta 1990, pp. 192, ill. in b.n. e a colori.

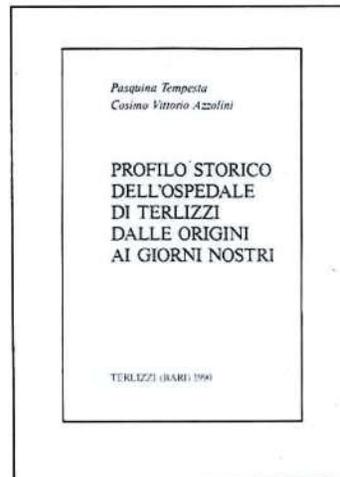
Tra le varie piste d'indagine delineate dalla ricerca storiografica nel corso degli ultimi decenni, cospicui spazi d'interesse sono stati ritagliati attorno al complesso mondo della religiosità popolare, avvertendo che in essa l'uomo ha espresso in definitiva se stesso, le proprie speranze, i propri timori. Gli ex-voto, le feste patronali, i santini, le devozioni, gli altarini, le edicole votive sono diventati così oggetto di studio particolare, offrendo utili parametri per valutare le aree del sacro soprattutto nei ceti popo-

lari e nelle società meno dinamiche.

L'articolato lavoro di A.M. Tripputi si ricollega a questo filone, offrendoci non solo una carrellata sulla storia del culto della Madonna dei Martiri, ma anche una approfondita lettura delle testimonianze e delle espressioni connesse. Quindi la festa, i santini, le stampe popolari, le edicole e le tavolette votive. Oggetti carichi di significati plurimi, fonti di informazioni preziose (per la storia dell'uomo e delle sue vicende quotidiane) che l'Autrice evidenzia con grande padronanza e con l'ausilio di un ricco e attraente apparato illustrativo.

★

PASQUINA TEMPESTA-COSIMO VITTORIO AZZOLINI, *Profilo storico dell'ospedale di Terlizzi dalle origini ai giorni nostri*, Stab. Grafico Scotti, Milano 1990, pp. 51, ill.



Si tratta di un volume cronaca delle tappe salienti che hanno scandito l'assistenza sanitaria a Terlizzi: l'attenzione è rivolta prima all'antico *xenodochio* di Sovereto gestito dai Cavalieri Gerosolomitani, poi all'*hospitale* cittadino amministrato dalla confraternita del S. Monte della Pietà nei locali dell'ex monastero delle monache Clarisse. Vengono infine delineate le vicende che portarono all'istituzione del nuovo ospedale nei pressi del convento dei PP. Cappuccini, inaugurato nel 1926. Questa struttura, notevolmente danneggiata durante l'ultimo conflitto mondiale, venne restaurata e riaperta al pubblico nel 1953, fu intitolata al celebre medico terlizzone Michele Sarcone. L'*excursus*

proposto dalle pagine del volume che si caratterizza comunque per un taglio divulgativo, si conclude nel 1972 con la costruzione del nuovo ospedale qualificato, a partire dal 1977, in Ente Ospedaliero Generale Provinciale.

★

Testimonianze per Gennaro de Gemmis, a cura di Gaetano Valente, Mezzina, Molfetta 1990, pp. 124, ill.

Il 20 aprile 1989, l'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura di Terlizzi veniva ufficialmente intitolato all'ing. Gennaro de Gemmis (1904-1963), noto studioso e bibliofilo, fondatore dell'omonima Biblioteca Provinciale di Bari. Alla circostanza fu dedicata una intensa giornata con un vasto programma di iniziative. Il presente volume, curato da mon. Gaetano Valente, raccoglie alcune «testimonianze» tese a delineare la figura del de Gemmis, un personaggio che non ha mancato di far discutere per alcuni suoi comportamenti eccentrici ma al quale vanno ascritti meriti culturali d'indubbia rilevanza storica. È lo stesso d. Valente, nella sua relazione dal titolo «Una vita per la promozione culturale in Puglia» (pp. 31-89), a tratteggiare compiutamente gli aspetti salienti della vita e delle opere di *don Gennaro* connessi soprattutto alla sua grande passione per le testimonianze del passato. Una passione che lo aveva portato ad acquisire nelle botteghe di rigattieri di mezza Europa opere e testi riguardanti soprattutto la Puglia: circa ventimila volumi e centomila documenti che non mancarono di richiamare l'attenzione e l'interesse di folte schiere di studiosi e specialisti e che fecero della «Villa de Gemmis» un costante punto di riferimento per la cultura pugliese della prima metà di questo secolo.

□



NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di **Linda Spadaro**

Riparte la Scuola teologica di base

Avrà inizio il 1° ottobre il nuovo corso di studi presso la Scuola di formazione teologica di base che si tiene in Molfetta al Seminario Regionale. Complessivamente 20 i lunedì di lezione (ore 17.30-20) durante i quali verranno impartiti insegnamenti articolati nei corsi triennali di Sacra scrittura, dommatica, morale, liturgia, morale familiare, storia della Chiesa, missiologia, e in un corso monografico biennale per la catechesi e la didattica.

La partecipazione sistematica alle lezioni sarà facilitata da un servizio di pullman per il trasporto da Ruvo, Terlizzi e Giovinazzo. Le iscrizioni dovranno pervenire all'Ufficio Catechistico diocesano entro martedì prossimo, 25 settembre.

Tema: la coscienza. I catechisti-educatori al corso per città

Si è appena concluso, nelle quattro città della diocesi, il primo momento del corso base per catechisti-educatori. All'attenzione dei partecipanti, allo scopo di educare i ragazzi all'esame di coscienza quotidiano e in vista della confessione sacramentale, il tema «La coscienza: come costruirla e formarla». Di Piernigorio Confalonieri e di don Vito Sabato le interessanti relazioni.

Settimana missionaria mariana

Dal 7 al 14 ottobre la nostra diocesi è chiamata a vivere un particolare momento di grazia nel rinnovamento spirituale. A Molfetta verrà infatti custodita per una settimana, presso la chiesa parrocchiale di S. Domenico, la venerata immagine della Madonna del SS. Rosario di Pompei.

Il rosario meditato, la catechesi mariana, l'adorazione eucaristica, gli incontri con le diverse realtà

parrocchiali, costituiranno gli elementi fondamentali di queste intense giornate di preghiera e di riflessione. Ad animarle, i sacerdoti e le suore del Santuario di Pompei, ma a parlarci, tramite i suoi ministri, sarà soprattutto Lei, Maria, che indicando ancora una volta Gesù ci ripeterà l'invito di sempre: «Fate quello che vi dirà».

LAVORINCORSO: comunicare è aprirsi agli altri

La pausa estiva non ci ha consentito di segnalare per tempo il nuovo numero monografico allestito dalla Comunità C.A.S.A. di Ruvo. Questa volta il tema trattato introduce ad un'attenta riflessione sulla comunicazione nel rapporto interpersonale. Autenticità e fiducia le condizioni preliminari al dialogo che, nel progetto terapeutico della Comunità è uno degli strumenti educativi proposti con maggiore insistenza ai ragazzi. Gli stessi sottolineano infatti che nel dialogo si cresce, uscendo dal proprio egoismo e dalla presunzione di avere in tasca la verità. L'esito di un'indagine condotta sul tema fra gli studenti di una scuola media superiore ruvese e la riflessione sugli atteggiamenti più frequenti nella comunicazione chiudono un numero esemplare per capacità di sintesi e di proposta.

Lavorincorso
Dal 1982 un'esperienza di comunicazione
per la crescita personale e sociale
in un clima di serietà e di impegno
per la promozione umana e sociale
in un clima di serietà e di impegno
per la promozione umana e sociale

Comunicare è aprirsi all'altro
Il rapporto che si stabilisce tra l'uomo e il mondo è un rapporto di comunicazione. La comunicazione è il processo attraverso il quale l'uomo si apre all'altro, si relaziona con gli altri, si inserisce nel mondo. La comunicazione è il processo attraverso il quale l'uomo si apre all'altro, si relaziona con gli altri, si inserisce nel mondo. La comunicazione è il processo attraverso il quale l'uomo si apre all'altro, si relaziona con gli altri, si inserisce nel mondo.

Corso di spiritualità mariana

Rappresenta ormai un appuntamento atteso alla scadenza annuale. Diciamo del corso di mariologia biblica e di spiritualità mariana organizzato dalle Missionarie dell'Immacolata «P. Kolbe» che si terrà a Bari nei

giorni 22, 23 e 24 novembre presso la parrocchia S. Croce.

Il corso intende mettere in evidenza la figura biblica di Maria nella sua concretezza femminile, storica, e nella sua dimensione interiore. I relatori, esperti di esegesi biblica e di mariologia, affronteranno temi quali «Magnificat: culmine della spiritualità dei poveri di Javhè e del profetismo dell'antica alleanza», «Maria animata dallo Spirito rivela il vero volto di Dio: Signore, Salvatore, Onnipotente e Santo», «Maria canta il nuovo Vangelo di Cristo, preludio del discorso della montagna», «Maria canta la misericordia del Padre, che innalza gli umili e rovescia i potenti», «Rilettura del Magnificat per una autentica spiritualità mariana», «Come Maria al servizio del Regno».

La partecipazione all'iniziativa, pur essendo aperta a tutti, è particolarmente indicata per i catechisti e gli animatori della pastorale mariana. Quanti volessero ricevere ulteriori informazioni possono rivolgersi a: Missionarie dell'Immacolata «P. Kolbe», via Napoli 414, Bari, tel. 080/444417.

Iniziativa ANFASS a Giovinazzo

La sezione ANFASS (Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali) di Giovinazzo rivolge ai nostri lettori l'invito a trascorrere un pomeriggio all'insegna dello sport e dello stare insieme. Si tratta di partecipare ad una manifestazione, durante la quale si esibiranno gli atleti di pattinaggio artistico di Giovinazzo e di Bitonto. L'incontro avrà luogo il 30 settembre presso il Palazzetto dello sport di Giovinazzo, con inizio alle 17.

Appello «Pro Iran»

Lo scorso 8 luglio la Caritas diocesana invitava la Chiesa locale a dare consistenza alla sottoscrizione per far fronte alle prime necessità della popolazione iraniana colpita da un disastroso terremoto. La risposta è stata sollecita, sintomo di una fraternità che supera qualsiasi differenza, anche di credo religioso.

Complessivamente sono stati raccolti in diocesi 11.803.300 lire.

Le comunità hanno così risposto:

Molfetta: Cattedrale L. 400.000, S. Corrado, L. 210.000, S. Gennaro L. 675.000, Immacolata L. 575.000, Cuore Imm. Maria L. 1.000.000, Mad. Martiri L. 300.000, S. Bernardino L. 650.000, S. Teresa L. 570.000, S. Achille L. 315.000, Mad. Pace L. 100.000, Op. Pia S. B. Labre L. 200.000, Arciconfr. S. Stefano L. 365.000, Mons. Carabellese L. 50.000.

Ruvo di Puglia: Concattedrale L. 420.000, S. Giacomo L. 105.000, SS. Redentore L. 200.000, S. Domenico L. 92.000, S. Lucia L. 390.000, Immacolata L. 350.000, S. Famiglia L. 110.000.

Giovinazzo: Concattedrale L. 220.000, S. Domenico L. 335.000, S. Agostino L. 400.000, S. Giuseppe L. 800.000, S. Giov. Battista L. 100.000, Spirito Santo L. 25.000.

Terlizzi: S. Maria Sovereto L. 564.000, S. Gioacchino L. 362.000, Immacolata L. 900.000, SS. Medici L. 200.000, SS. Crocifisso L. 55.000, S. Maria Stella L. 240.000, Conf. Mad. Loreto L. 30.300, Caritas «S. Michele» L. 500.000.

Iniziative del MEIC

Il gruppo terlizze del MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) ri-prenderà la sua attività formativa in questo mese di settembre. Gli incontri, da tenersi il primo e terzo giovedì di ogni mese, saranno animati dall'assistente diocesano don Michele Rubini che nel corso di quest'anno presenterà la costituzione dogmatica sulla divina rivelazione «Dei Verbum», analizzandola dal punto di vista teologico e spirituale. Anche i laici partecipanti al gruppo relazioneranno su tematiche suggerite dall'itinerario pastorale della Chiesa locale.

24 settembre

Si torna a scuola, per educarci a valori sociali più umani: questo è il nostro augurio

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA



30

30 settembre 1990

Anno 66°

IN PREPARAZIONE
ALL'OTTOBRE
MISSIONARIO

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

DAPPUNTI DAL TEMPO

Scritti del Vescovo

Note del diario del vescovo, che questa estate ha raggiunto la regione del Sidamo, in Etiopia meridionale, per tenere un corso di esercizi spirituali indirizzato a suore Comboniane.

Se proponiamo queste pagine alla vigilia dell'ottobre missionario, quasi in preparazione dello stesso, è per significare preventivamente che la missione è fatta di volti. E se non incontri l'altro da te, non sei in cammino con la gente che va e va.

Ti accorgi così che, allargando l'obiettivo sul mondo per capire la sorprendente valenza di «missione, incarnazione, inculturazione...» non fai altro che restringere la profondità del campo. Fino a baciare quei volti di ebano dagli occhi grandi come laghi di felicità e luminosi come fuochi di lanterna.

FRA LA GENTE CHE VA E VA

di don TONINO, vescovo

Domenica 8 luglio

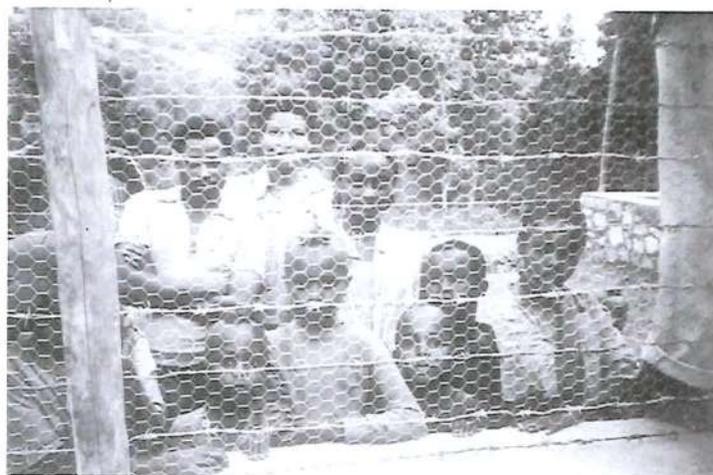
Preparativi tempestosi. Stanchezza incredibile. Tristezza da morire. Come prima di ogni partenza, del resto. All'aeroporto di Bari, è venuto a salutarmi un gruppo di amici da Terlizzi. Mi accompagna nel viaggio in Etiopia don Salvatore, un sacerdote di Gallipoli.

A Fiumicino si è aggiunto don Franco Ricci, della diocesi di Bari, missionario «Fidei donum». La partenza per Addis Abeba alle 21.20.

Un aereo molto scomodo per un viaggio così lungo.

Lunedì 9 luglio

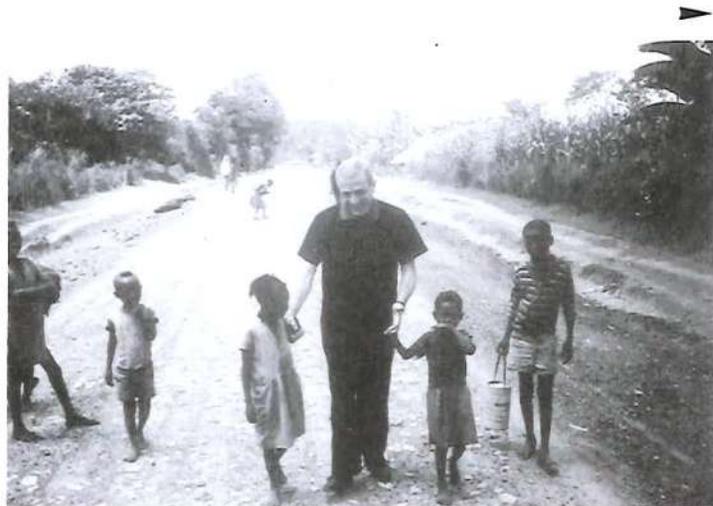
All'aeroporto di Addis Abeba ci attendevano P. Antonio e Mons. Gasparini, Delegato Apostolico di Awasa. Più lungo del previsto lo sblocco alla dogana. Don Franco aveva portato 14 pacchi di medicinali e altra roba per le missioni. Fuori dell'aeroporto, una marea di gente poverissima. Blocchi dappertutto, a causa della Conferenza panafricana che si tiene in questi giorni. Breve sosta presso la missione dei Comboniani. Don Franco telefona a Bari: «Ciao, mamma. Il viaggio



Le foto a corredo di questo numero sono state scattate in Etiopia da don Salvatore Leopizzi. Lo ringraziamo vivamente per avercene concesso la riproduzione, consentendo, così, un'efficace documentazione per immagini.

è andato bene. La settimana prossima raggiungerò la mia missione nella foresta. Non preoccuparti per me. Il Signore mi aiuterà. Curati, mi raccomando. Un bacione a papà».

Partenza per Debrè Zeith, dove detterò un corso di esercizi spirituali alle suore dell'Etiopia. Alla guida della Toyota, l'infaticabile Mons. Gasparini, di 77 anni. Primo contatto col mondo africano. Sotto la pioggia, gente in cammino. Siamo giunti a Debrè Zeith verso le 10, e nella abitazione della signora Fekadu, una ex allieva del vescovo, ci siamo ristorati. Poi abbiamo preso posto in tre casupole, qualcosa di mezzo tra la capanna e il bungalow, sulla riva del lago. Finalmente, alla casa degli esercizi spirituali, distante quattro chilometri, primo incontro con le suore. Ho tenuto la meditazione introduttiva, dopo che tutti a uno a uno ci siamo presentati. A sera, ho dettato la prima vera riflessione sul tema del servizio.



Ho commentato il cap. 13 di Giovanni. «*Si alzò da tavola, depose le vesti, si cinse l'asciugatoio*».

Alle 18,30 abbiamo fatto ritorno sul lago, dove, come già aveva fatto a mezzogiorno, la signora ci ha portato la cena. Conversazione fino alle 22, interrotta ogni tanto dall'ululo delle iene nella foresta. Ho cominciato a conoscere la tempra fuori del comune di quest'apostolo del Sidamo che è Mons. Armido Gasparini.

Martedì 10 luglio

Durante il percorso che ci conduce alla casa degli esercizi, la gente saluta al nostro passaggio. Molte carrozzelle: a Debrè Zeith c'è un grande centro di riabilitazione per mutilati di guerra. Il tema della guerra è stato oggetto della preghiera dei fedeli durante la messa, ed è rimbalzato nella meditazione di stasera in termini anche conflittuali e... poco pacifici. Dopo che ho finito, infatti, di parlare dei piedi degli apostoli e della necessità di lavarsi gli uni i piedi degli altri, nelle osservazioni che sono seguite mi sono accorto delle difficoltà delle suore eritree ad accettare il discorso del perdono. A tavola don Franco e Mons. Gasparini me ne hanno spiegato il perché: non c'è suora che non abbia la famiglia decimata dalla guerra. Il tema dell'amore ai nemici, perciò, è molto duro, anche per la esperienza diversa che i cattolici qui fanno con il mondo musulmano.

A mezzogiorno, la signora Fekadu ci ha portato un capretto intero arrostito. Si fa accompagnare da Birku, una bambina splendida dagli occhi immensi. Come, del resto, sono immensi gli occhi di tutti gli Etiopi. Mostrandoci un quadro locale, molto celebre, dell'ultima cena, Mons. Gasparini sorridendo ci ha detto: «Volete sapere quanti sono i personaggi di quel quadro? Contate gli occhi e dividete per due».

Stasera don Franco ci ha parlato del suo lavoro missionario. Mons. Gasparini, invece, ci ha fornito una miniera di informazioni storiche, geografiche e antropologiche. È un uomo eccezionale. Parla correttamente, oltre all'inglese, l'ebraico e l'arabo, anche l'amarico, il sidamo, il gugi, il tigrino e il ghedeò. Anzi di ognuna di queste ultime lingue ha scritto la grammatica e ha compilato il vocabolario.



Mercoledì 11 luglio

Ho voluto parlare alle suore della centralità di Gesù Cristo nella nostra vita. Nel pomeriggio, liturgia penitenziale. Nel «container» che fa da salotto, ho ricevuto tante suore che sono venute a confessarsi, mentre fuori si scatenava un temporale. Alla messa, ne ho inventata un'altra delle mie. Ho invitato le suore, dopo l'omelia, ad uscir fuori per dieci minuti



e cogliere qualcosa di significativo da offrire al Signore. Sono ritornate, portando un fiore, un seme, una piantina, una pietra, in po' di cemento, delle spine... e ad una ad una hanno improvvisato delle stupende preghiere di offertorio. Mi sorprende la «vita interiore» in queste creature pur così provate dall'«affanno delle cose»!

Negli intervalli, ho ricevuto per il colloquio parecchie suore eritree, che mi hanno espresso tutta la loro incredibile tristezza per le vicende luttuose della guerra in cui sono coinvolti tanti loro familiari.

Dopo la cena, lunghissime conversazioni con don Franco e Mons. Gasparini. Abbiamo parlato fino a mezzanotte di avventure missionarie, di costumi locali, di mentalità, di metodi pastorali. Rimango sempre più sorpreso della forza d'animo di questi apostoli. Stasera, per la prima volta espressamente, il vescovo mi ha chiesto aiuto di sacerdoti per il Sidamo. Effettivamente la vista di così grandi bisogni non può lasciare indifferenti.

Ma quando tornerò a casa, chi mi crederà?

Giovedì 12 luglio

Ho impostato la riflessione della giornata sul tema del servizio espresso da Maria, e ho commentato le nozze di Cana. Durante la Messa, ho preso i fiori che si trovavano sull'altare e li ho offerti ad ogni suora, come fossero il dono del Signore in restituzione di quelli da esse presentati all'altare il giorno prima.

Stamattina mi sono alzato presto e ho fatto una passeggiata fin verso la strada asfaltata, brulicante di gente che va e va. A mezzogiorno, invece, prima del pranzo, ho fatto un bagno nel lago.

Il momento più ricco della giornata sta diventando quello del dopocena. Ma stasera, invece che cenare sul lago, siamo rimasti alla casa degli esercizi con le suore. È stato molto bello, anche perché dopo il pasto, accompagnate dalla fisarmonica, le suore hanno cantato e danzato e fatto alcuni «sketch» improvvisati. Hanno cantato anche le suore eritree e perfino due fanciulli etiopi. La famiglia etiope che custodisce la casa era presente al completo, e si sono tutti divertiti. Suor Gemma, la prima Suora Comboniana d'Etiopia, mi ha parlato di tante cose interessanti.

Venerdì 13 luglio

Oggi si parte. È per questo che abbiamo caricato di buon mattino la Toyota, e ci siamo diretti verso la casa degli esercizi. Ho parlato per un'ora e mezza di Maria ai piedi della croce



e ho commentato «Maria donna che ben conosce la danza». Nell'intervallo, ho scritto un pensiero sul retro delle immagini che mi ha dato suor Celinia. Bellissima l'Eucarestia, e partecipata in modo straordinario. Dopo l'omelia, ho consegnato a ognuna l'immaginetta ricordo, leggendo la frase che avevo segnato. All'offertorio, la sorpresa dei doni e, soprattutto, della danza improvvisata da suor Celinia, sulla musica della marcia nunziale di Mendelsohn. Ha posato poi sull'altare un vasetto di profumatissimo unguento orientale (portato dalla Palestina). Ho colto al volo l'occasione per avvicinarmi a tutte le suore e ungerle con l'unguento, dicendo a ognuna «Sii il buon profumo di Cristo». Siamo stati a pranzo dalla signora Fekadu, che è stata di una gentilezza straordinaria. All'inizio e alla fine Birku ha lavato le mani a tutti. Al termine del pranzo, Birku ha messo l'incenso sul fuoco e ci ha offerto il caffè. Partenza alle 13. Addio Debrè Zeith. Duecentocinquanta chilometri per Awasa, lungo un nastro d'asfalto fiancheggiato da filari di gente in cammino. Sosta nella missione salesiana tenuta da P. Elio. Mi conosceva per i miei scritti. Un sacerdote entusiasta. Abbiamo avuto il tempo per parlare anche di Schilaci. Siamo giunti ad Awasa alle 18. Dopo cena, Mons. Gasparini ha voluto che parlassi ai sacerdoti e alle suore che si trovavano lì per un altro corso di esercizi. Abbiamo improvvisato una serata stupenda di allegria. Mi hanno portato una fisarmonica. Al canto «Romagna mia», un padre di Rimini è scoppiato a piangere: poi, a ridere, tra le lacrime.

Sabato 14 luglio

Recita delle lodi, e Messa nella cattedrale di Awasa. Lingua amarica. Dopo la colazione sono uscito per comprare delle cartoline, insieme con don Salvatore e con Lena, una missionaria laica di Bari. Alle 10 partenza per la missione di Badesa Cisa. Gente in cammino dappertutto. Percorriamo l'unica strada asfaltata che porta in Kenia, per poi imboccare la strada in terra battuta che si dirige verso la Somalia. È impressionante vedere questo formicaio di persone, che va e va. Ci siamo fermati perché, sullo spiazzo di una chiesa ortodossa, si celebrava un rito. Al centro un cerchio di cantori che danzavano. Attorno alla nostra Toyota uno sciame di bambini, dagli occhi immensi e dal sorriso amico. Accerchiati anche da adulti: tra questi due ciechi, che chiedevano l'elemosina. Ci siamo fermati più volte per comprare banane e ananas. A ogni sosta, frotte di bambini. A mezzogiorno, presso la Missione di Teticcha, una minestrina offertaci da P. Alberto, e via. Un attimo per vedere, presso la missione di Gosa tenuta da due gesuiti belgi, un ambulatorio: incredibile, lo spettacolo di sofferenza,

di povertà e di inadeguatezza di mezzi. Vi lavorano quattro suore francescane, di quattro continenti diversi: un'australiana, una coreana, una spagnola, una statunitense.

Ripresa la strada. Sempre gente in cammino. Ai bordi della foresta, accanto alle campane, nugoli di bambini e di adulti. Paesaggi di incredibile bellezza. Trovo la verifica di tutte le scene sognate nella fanciullezza sulle pagine del «Piccolo missionario». Man mano che si procede, cambia anche la conformazione facciale della gente. I Sidamo prima, poi i Gugi. Abbondanza di asini tra i Sidamo, di cavalli tra i Gugi. Ogni tanto, sulla carreggiata un vecchio autobus. Alle 16.30 si arriva a Badesa Cisa. Fa freddo. Si sente il brontolare del tuono. Padre Giana ci accoglie e ci sistema nella stanzetta assegnata a ciascuno. Per recitare i vesperi e l'ufficio delle letture esco sulla veranda della Missione, con avanti agli occhi gli alberi della foresta.

Dopo cena Padre Giana ci ha parlato dei suoi viaggi missionari, a piedi. Macina decine di chilometri, per ore e ore, per raggiungere le comunità più lontane. Sulle diapositive ci ha mostrato la strada che domani dovremo percorrere e i guadi sul fiume che, nella speranza che non sia in piena, dovremo passare. È bellissimo assistere a queste conversazioni prolungate che il vescovo tiene con i suoi missionari: mi sembra di vedere S. Paolo in visita presso le comunità dell'Asia minore e di Grecia. Dopo il rituale whisky, che Mons. Gasparini gusta ogni sera, e dopo la recita di compieta, tutti a dormire. Nel corso della notte mi sono svegliato per il latrato delle iene.

Ne ho approfittato per imparare in lingua gugi la formula per il battesimo di domani. «Ani màqa abbà atifi, il matifi, hafura qulqullu' utini, si i tammaqà».

Domenica 15 luglio

Me ne sono andato nella chiesetta di buon mattino. Una campanella appesa a un tronco d'albero ha richiamato la gente per ben tre volte. Dopo una mezz'ora di confessioni (P. Giana e il vescovo), coperta da lunghi canti accompagnati dal



tamburo, è cominciata la messa in lingua gugi. Una ventina di bambini hanno fatto la prima comunione. Al termine, gli uomini hanno ripreso le lance lasciate all'ingresso della chiesa. Fuori, sull'erba bagnata, le suore hanno festeggiato i bambini della prima comunione con due caramelle, un pezzettino di pane locale e qualche fotografia. Subito in macchina per raggiungere il posto dove si inaugura la cappella, immersa nella foresta, su un'altura. Lasciata la Toyota vicino al fiume,



l'abbiamo attraversato camminando su ponticelli di tronchi. Ci attendeva una grande folla. Saluti, applausi e poi, via, un'ora di strada a piedi. In testa Mons. Gasparini, con la tunica bianca, fascia e berretta rossa, era l'immagine della felicità.

La gente gli si stringeva attorno. Molte donne al seguito, con i bambini dietro le spalle. Peccato che non potevo rispondere ad una madre bellissima che mi ha detto tante cose, di cui ne ho capita una sola «Abuna», che vuol dire «vescovo». Ed eccoci di fronte alla chiesetta di lamiera, col pavimento di erba, coperto di foglie di falso banano. Un'ora e mezza di confessione, mentre fuori rullava il tamburo e incalzavano i canti. Poi la benedizione, con la processione attorno alla chiesa fatta tre volte. La messa ha avuto cadenze bellissime. La gente seduta per terra, e molti rimasti fuori. Il rito cominciato alle 11 è finito alle 3. Ci sono stati 24 battesimi, 11 infanti e 13 ragazzi. Ho avuto la gioia di amministrarlo io. Al termine, a tutti gli ospiti è stata offerta un po' di carne e un po' di granturco. Noi siamo stati introdotti in una capanna. Ci hanno messo sulle ginocchia una foglia di falso banano e ci hanno serviti. Ritorno precipitoso verso Badessa Cisa, da dove abbiamo preso la strada per raggiungere Soddu Abala, dove lavora don Franco. Ci siamo internati nella foresta, indorata dal tramonto che filtrava tra il fogliame altissimo e fitto, attraverso sentieri che la macchina riusciva appena a percorrere a lentissima andatura e tra pericolosi sobbalzi. Siamo arrivati oltre le 19. Don Franco ci ha abbracciati. È giunta in quel momento anche una donna, Taitù, che ci ha salutati. Gli occhi splendidi nel volto di ebano, il sorriso d'una purezza selvaggia, un velo verde sul capo, i piedi scalzi. Don Franco ci ha fatto festa: non sapeva che fare. Mi sono accorto che gli vogliono un gran bene. Essendo giunto a Soddu Abala appena ieri, dopo il rientro dall'Italia, la gente che veniva lo abbracciava con affetto. Si vedeva che per quelle povere creature don Franco rappresenta un punto di riferimento fortissimo. Presso le suore siciliane, un piccolo pasto; poi, ecco la sorpresa. Don Franco ci ha condotti presso una capanna nella foresta: alcuni catechisti e anziani hanno ammazzato davanti a noi una pecora e due ore dopo (frattanto noi ci siamo ritirati nella missione per parlare di problemi pastorali) siamo stati introdotti nella capanna per mangiare la carne e le pannocchie di granturco, e per bere il latte con la cenere e il caffè col sale. La capanna era illuminata dal fuoco, su cui ardeva un coperchio di rame con dentro la carne. Riverberi incredibili, fiabeschi, mille volte più belli di quelli dei nostri locali sofisticati in cui si cena al lume di candela. Nella parte più interna della capanna, separata da un tramezzo di canne, c'erano le donne dei catechisti. Come profumavano le mie mani stasera!

Lunedì 16 luglio

La chiesetta della missione di Soddu Abala, per la messa, era stracolma. Fuori, alla fine, le solite scene di gente che ti viene incontro e ti sorride e ti dà la mano. Dopo la colazione siamo scesi al fiume, dove don Franco ci ha fatto vedere la scuola, gli impianti del pozzo e le altre attrezzature. Col maestro e Isaac e Abraham, catechisti, siamo entrati nella capanna di Isaac, dove col solito rituale dell'ospitalità, ci è stata offerta la carne, il latte e un bicchiere di caffè col sale.

Partenza alle 10. Ho assicurato don Franco, commosso ma felice, che appena giunto a Bari andrò di persona a consegnare ai suoi genitori una lettera che mi ha dato.

Strada interminabile, sterrata. Dappertutto, bambini che



sbucano a salutarti. A un certo punto, il vescovo ha fatto fermare: «C'è una della mia diocesi, chi sa se la rivedrò più». È corso verso una vecchietta, sovraccarica di legna, e le ha dato un po' di denaro. È straordinario quest'uomo. Si è messo a piangere. Poi ha detto: «Dirò una stranezza, ma se in paradiso non ci vanno questi miei fratelli, non ci voglio andare nemmeno io». Ci siamo fermati più volte a riprendere con la telecamera le scimmie della foresta. Vicino a un fiume abbiamo mangiato due formaggini e due fette di salame.

Ho detto: «Vi capita spesso di mangiare in questo modo?». Il vescovo ha risposto: «Oggi ci siete voi, ospiti. I formaggini e la birra è difficile mangiarli!». Ci siamo fermati presso un mercato. Accerchiati dalla gente. Minaccia per la telecamera. Un quarto d'ora di paura. A sera siamo giunti ad Arramo. Padre Habdu e fratel Mario ci hanno accolto con affetto.

Martedì 17 luglio

Dopo la messa, partenza per Galcia.

Uno spettacolo allucinante. Fa freddo, ma vicino alla clinica (chiamano così i piccoli ambulatori) ci sono almeno duecento persone in attesa di essere visitate da una suorina infermiera, eritrea, fragile anch'essa come una foglia. Distante una decina di metri, un mucchio di persone attorno a una caffettiera che arde sul fuoco. È il bar per chi vuole riscaldarsi e consumare un po' di miglio. Mamme denutrite e bambini al loro petto che tossiscono. Saluti e sorrisi da tutti. Un'altra suora ci dà un po' di thè. A mezzogiorno torniamo ad Arramo, dopo aver visitato una cappella, costruita da fratel Mario. Padre Habdu, a cui avrei voluto regalare l'orologio, è in giro per la foresta.

Ciò che mi colpisce particolarmente in questi lunghi colloqui con i missionari è sentire che non sono loro a cercare la gente per «convertirla», ma è la gente che va da loro supplicandoli di essere accolta tra i cristiani e chiedendo la loro visita. La clinica di Arramo è tenuta da quattro ragazze canadesi, di cui una protestante. Anche qui, scene incredibili. Quanti malati, venuti da lontanissimo (tre o quattro ore a piedi per ricevere le cure da queste infermiere).

Si sta costruendo una grande chiesa accanto alla missione. Gli operai, sapendo che sarebbero giunti degli ospiti col vescovo, hanno adornato con ghirlande di fiori l'arco della porta appena finito di chiudere. Dopo pranzo, all'una e quindici, in macchina verso Dilla. Mons. Gasparini aveva deciso: dieci minuti di sosta. Invece ci siamo fermati tre quarti d'ora, perché nella missione tenuta dai Salesiani c'erano settecento ragazzi. Per non farli stare in strada, li radunano anche duran-

te le vacanze, preparando per loro perfino il pasto. In cinque minuti si sono raccolte tutte le bambine della missione e hanno improvvisato dei canti di saluto. È stato bellissimo vederle cantare e sentirle rispondere alle domande del vescovo. Abbiamo incontrati alcuni giovani milanesi in vacanza: facevano parte di una organizzazione «pro Sidamo». Abbiamo lasciato lo stato dei «Ghedeo» e siamo rientrati nello stato del «Sidamo», passando vicino al santuario ortodosso di San Gabriele, nei cui pressi ieri sera, al mercato, abbiamo rischiato la pelle.

Mons. Gasparini ha voluto farci vedere la missione di Dangora, che è il suo fiore all'occhiello perché lì c'è la scuola di formazione catechistica per tutto il Vicariato Apostolico del Sidamo. Padre Sisto e tre suore comboniane ci hanno fatto vedere la Chiesa e tutte le attrezzature tecniche. Una grande estensione di terreno. Abbiamo percorso una landa sterminata, popolata di mucche e di bambini che ci correvano incontro salutandoci. Ripresa la strada asfaltata, interminabile, sempre dipinta dai colori stupendi di gente reduce dagli innumerevoli mercati. Gli uomini con il carico sul capo; le donne col dorso ricurvo sotto pesanti fardelli.

Quando siamo entrati in Awasa, alle ore 18 e 15, mi sembrava di essere giunto in una metropoli modernissima. E dire che venerdì sera, quando ci siamo giunti la prima volta, mi aveva dato l'impressione di un'arretratezza al limite dell'assurdo. Chi avrebbe mai detto che il contrasto con quanto ho visto nei giorni scorsi mi avrebbe fatto considerare perfino raffinato questo centro! A tavola, un padre comboniano mi ha detto che da venti anni a questa parte, le cose sono cambiate dalla notte al giorno!...

Mercoledì 18 luglio

Dopo la celebrazione in cattedrale, una breve passeggiata per Awasa e poi partenza per Fullasa. Alla guida fratello Vittorio De Gasperi, comboniano di 70 anni, infaticabile tuttofare, atteso dalle comunità spesso quanto il vescovo, perché c'è sempre bisogno di lui per riparare un frigo o una macchina. Ci ha accolti P. Bruno, romagnolo, autore di alcuni libri sui costumi dei Sidamo e dei Gugi. Dalla parlantina sciolta, conoscitore di tanti particolari interessanti (es. la lettura delle viscere per presagire il volere di Dio, perché gli animali hanno mangiato il libro della rivelazione). Ci ha accompagnato alla clinica, dove suor Nives stava preparando dei programmi di profilassi per la gente. Nonostante il giorno di chiusura, c'era ugualmente tanta gente ad aspettare. Ho visto poi una cosa raccapricciante: in una capanna, adagiati su uno strato di foglie c'erano due malati di tisi. La suora ha scoperto la gamba gonfia di una vecchietta



e ha compresso la gamba tumida. Ha spiegato che molta gente è ridotta in quelle condizioni perché ha fame ed è denutrita. Subito dopo, P. Bruno Fermiani ci ha voluto condurre ad uno stagno, dove si raccolgono le acque piovane. Non credevo ai miei occhi. La gente va a bere quell'acqua fangosa, in cui si immergono gli animali e vi aleggiano le zanzare e galleggia il verde della putrefazione. Ci ha spiegato che la maggior parte della gente quell'acqua non la fa neppure bollire, per cui i casi di verminosi intestinale sono così frequenti. A tavola, c'era anche suor Frumenzia. All'una e mezza, P. Bruno è partito per una adunanza di catecumeni: in moto, col casco sulla testa. Suor Nives ci ha detto che anche lei va in moto. Siamo partiti pure noi alla volta di un'altra missione «Shafina», fra le più attrezzate. Tanti ragazzi giocavano sul prato. Ci ha accolti suor Gemma che ci ha parlato di tante cose. Una costruzione a parte ospita, a volte per un mese o due, le ragazze pagane che, volendo sposare un cristiano, decidono di battezzarsi. È splendido! Altro che le nostre preparazioni al matrimonio!

P. Sebhatleab, esperto di catechistica, ci porta a vedere prima la chiesa, dove una cinquantina di bambine stanno cantando, poi una sala dove una cinquantina di adulti uomini stanno recitando il rosario, e su un prato dove molti giovani concertano i canti per la festa che a sera faranno al loro maestro Johannes. C'era una fisarmonica e ho suonato con loro, con grande felicità di tutti. Nel centro del prato, sotto un albero immenso, le tombe di due missionari. Ho recitato un «gloria». Accanto, due ragazze preparavano il thè per la serata.

Ci siamo messi in marcia verso la missione di Mique. P. Calvi, di 72 anni, stava costruendo, in pietra, un ambientino riparato per chi attende la visita medica. È un padre straordinario, che raggiunge le comunità che vivono in montagna o nella foresta con la bicicletta e, quando arriva al guado dei fiumi o in varchi scoscesi, se la carica sulle spalle. Ha costruito in pietra una chiesa bellissima carica di simbologie. Nell'orto coltiva di tutto: dagli ananas alle... stelle alpine. Me ne ha colta una. Poi ci ha dato due grappoli d'uva. Ho dato un acino a due ragazze che tostavano il caffè: hanno ringraziato e, prima di metterlo in bocca, si sono segnate. Nel campo sportivo, frotte di ragazzi. Il problema grosso: le confessioni. In certe domeniche, la messa ritarda di ore intere, perché la fila di chi si confessa è interminabile.

Giovedì 19 luglio

Dopo la messa, il vescovo mi ha presentato una bambina, bellissima, Rachele, orfana di padre con altre sei sorelli-



ne. Le ha dato un po' di lavoro: raccogliere le foglie del prato. Lei l'ha abbracciato con affetto, felice. Alle 10 il vescovo ha voluto che parlassi ai tre giovani del Sidamo che domenica 29 saranno ordinati diaconi. Sarà un avvenimento storico, perché sono i primi tre del posto che ricevono un ordine sacro. Ho parlato loro del servizio e ho augurato che siano diaconi permanenti. Traduceva P. Migliorati, il rettore del Seminario col quale dopo, insieme con don Salvatore, mi sono intrattenuto in una lunga interessante conversazione sui concetti tribolati di missione, incarnazione, inculturazione, vita comunitaria, diocesanità del clero secolare... È impressionante la capacità di questi missionari nel parlare la lingua così difficile di questa gente. «È la nostra sofferenza — ha detto P. Migliorati — se non si parla la loro lingua, non si costruisce la Chiesa. I sacrifici che facciamo per imparare la lingua sono mattoni nascosti che nessuno vede».

Dopo pranzo, sono stato al mercato di Awasa. Vociare di donne. Colori variopinti. Asini piagati e scheletrici. Povere spezie deposte a terra tra la polvere. E poi bambini e bambini, dagli occhi simili a laghi di felicità e con i denti consumati dai sali delle acque malsane. Al ritorno ho telefonato a mio fratello: la prima volta dopo undici giorni. Fuori, per avere il pretesto di dare un «birr», ci siamo fatti pulire le scarpe da due ragazzini.

Alle quattro, siamo partiti con Mons. Gasparini verso la missione di Tullo, la più vicina ad Awasa. Li abbiamo pregato con quattro novizie di un istituto fondato dal vescovo «Le ancelle della Chiesa»: poi queste ragazze hanno cantato, accompagnandosi al tamburo, un canto dolcissimo. Di lì, siamo andati all'Ospedale di Bushulo, fondato da Mons. Gasparini: l'unico ospedale della zona. È incredibile quello che ho visto. Una sola dottoressa, suor Isabel (un'altra dottoressa volontaria canadese è in partenza), tiene dietro con poche infermiere e



qualche volontaria a centinaia di malati di ogni genere: tiscici (il 36% della popolazione del Sidamo è affetto da tbc), colpiti da tifo, verminosi, epatite... ustionati, traumatizzati, donne che devono partorire o che vi giungono con l'utero squartato, lebbrosi.

Non si può descrivere quello che mi è passato sotto gli occhi. Tutta questa gente addensata in vasti cameroni, indistintamente, e le suorine, poverette, che corrono di qua e di là, di notte e di giorno!...

Mi chiedo come possano verificarsi oggi ingiustizie del genere. L'Etiopia ha un medico per ogni 73 mila abitanti. Per il Sidamo (3 milioni e mezzo) la percentuale è ancora più allucinante: ci saranno in tutto una ventina di medici! Accanto a due ragazze in fin di vita, condotte con il ventre squarciato per il parto, c'erano i giovani mariti avvolti nei loro miserabili sacchi, disfatti dal dolore. Fuori, una donna accoccolata riscaldava al fuoco una pannocchia. Il vescovo si è avvicinato, le ha chiesto qualcosa; poi ci siamo inginocchiati sull'erba e abbiamo recitato insieme una preghiera: quella donna era musulmana.

Al rientro ho scritto alla Superiora dell'Ospedale di Tricase e a Mons. Riccardo Ruotolo, Presidente dell'Ospedale di S. Giovanni Rotondo, narrando quel che ho visto e chiedendo aiuto.

Quando tornerò in Italia e racconterò queste cose, mi crederanno?

Venerdì 20 luglio

Ho celebrato l'ultima volta ad Awasa. Poi sono andato verso il villaggio retrostante. Sono entrato nelle capanne e molti bambini sono venuti incontro sorridenti. Povertà dappertutto. Ho distribuito qualche «birr», di nascosto da Lena. Ci siamo diretti verso il lago. Un alveare di gente che ammucchiava il pesce sulla polvere, e un nugolo spaventoso di mosche sul pesce che veniva venduto. Al rientro, ho visto il laboratorio di Lena, le officine di Victory, lo spaccio della missione. Poi, nella mia stanza, a preparare le valigie. Alle 13.30, partenza per Addis Abeba. Lungo la strada abbiamo riepilogato con Mons. Gasparini le impressioni salienti di questi giorni, alla ricerca di una sintesi unitaria. Come sempre, abbiamo recitato il vespro, e poi il rosario con la registrazione della voce del Papa. Verso le 17 siamo giunti a Debrè Zeith, e ci siamo fermati per tre quarti d'ora nella casa della signora Fekadu, la quale, stavolta ci ha offerto un'altra novità: orzo impastato col burro. Ci ha fatto preparare il caffè che Birku ha tostato davanti a noi, e il suo aroma ha profumato la casa. Ad Addis Abeba alle 19: in tempo per andare a cena. È stato il momento più interessante della giornata, perché trovandoci nella casa centrale dei Comboniani ed essendo presenti parecchi padri di passaggio, si è parlato di tutto, soprattutto della situazione economica e sociale del paese, della guerra in atto, degli eccidi ultimi, della battaglia di Massaua del febbraio scorso, della attività missionaria diversificata a seconda dei vari paesi. Ci siamo attardati a considerare il principio pastorale secondo cui (mutuando un'immagine fotografica) più si allarga l'obiettivo più si restringe la profondità del campo.

Sabato 21 luglio

Dopo la messa presieduta da me, nella cappellina della missione, ci siamo recati alla periferia di Addis Abeba per vedere la costruzione del Seminario che Mons. Gasparini sta facendo per i suoi studenti di filosofia e teologia. Pioveva. Una

pioggia sottile, noiosa, da autunno italiano. Al rientro siamo passati dal centro della capitale. Il geometra che ci accompagnava ha detto che la parte più bella e più povera della città è quella costruita dagli italiani. Abbiamo visto la statua di un patriarca morto nell'eccidio di Graziani, poi il monumento che Menghistu ha eretto al suo regime, poi il leone di Giuda... Alle 10.30 ci siamo recati alla sede dell'Ambasciata italiana: la più sontuosa sede diplomatica che esista in Addis Abeba, già sede di Graziani e Badoglio. L'ambasciatore e la sua signora sono stati molto cortesi, e hanno parlato a lungo della situazione etiopica. Mi hanno pregato di interessarmi del problema dei meticci che desiderano tornare in Italia. Dopo pranzo Mons. Gasparini e fratel Victory sono ritornati ad Awa-sa, e così ci siamo congedati da questi due missionari eccezionali. A pomeriggio, con don Salvatore, mi sono fatto un giretto a piedi per la città. È poverissima. Al di là del corso centrale, da una parte e dall'altra, stradine sterrate e fangose, con tanta gente che abita in baracche di lamiera. Al rientro, abbiamo recitato i vesperi con i padri della comunità e poi, dopo cena, siamo stati a conversare a lungo col direttore dell'Alitalia che, essendo amico dei missionari, è venuto a trovarci insieme con la sua signora.

Domenica 22 luglio

Ho celebrato per le Suore Comboniane, che abitano non molto distante dai padri, con P. Antonio e con don Salvatore. Dopo la colazione, suor Celinia, la provinciale, mi ha fatto recapitare alcuni bellissimi souvenirs. È stato un gesto che ho molto apprezzato. Per tutta la mattinata, ho percorso una decina di chilometri a piedi, fino alla Chiesa ortodossa di S. Giorgio e a quella cattolica di S. Salvatore. Circondati come sempre da frotte di bambini che, a differenza di quelli incontrati nel Sidamo, sono molto queruli. A una svolta, con una agilità incredibile, due giovani hanno sfilato dalla tasca di don Salvatore dei soldi e sono fuggiti. A tavola con P. Castello e P. Antonio abbiamo fatto un discorso molto interessante sul concetto di missione oggi e sulla dimensione di precariato che il missionario deve esprimere. Un missionario che si impianta per più di vent'anni in un posto rischia di non far crescere la Chiesa locale.

Verso le quattro è venuta a prelevarci la maestra delle novizie comboniane, e ci ha condotti nella sua casa, a una ventina di minuti di macchina. Ci siamo trattenuti con le novizie, tutte eritree, per un'ora e mezza: abbiamo pregato e cantato.

Poi, nella mia stanza, ho sistemato per l'ultima volta la valigia e la borsa. Domani si parte. Cominciano a venirmi in mente le preoccupazioni. Dopo cena ho scritto una lettera agli amici di fratel Lucio, un missionario infaticabile, copia conforme, in fatto di intelligente generosità, di fratel Victory.

Lunedì 23 luglio

Sveglia alle 5. Ma solo la sveglia definitiva, perché nel corso della notte mi sono destato più volte. L'ansia della partenza mi ha tenuto agitato. Fratel Lucio mi ha offerto il caffè. P. Antonio ci ha accompagnati all'aeroporto. Piuttosto complesse le operazioni d'imbarco.

Sono le 7.45. Addio, Etiopia. Addio, minuscole esperienze: wesa, angera, gugi, tigrino, amarico. Incroci di culture internazionali presso le case dei missionari. Ritorno di discorsi sulla guerra in atto, e tristezze riemergenti a ogni giro di frase. Volti bellissimi di donne del Sidamo, col solo grande di-

fetto dei denti carciati dall'acqua ferrosa del lago. Occhi e sorrisi di bambini offerti gratuitamente ai bordi di tutte le strade. Addio, aflore di corpi stagnante nelle chiesette della foresta. Odore di intimità misteriosa all'interno delle capanne. Profumi caprigni, di cui mi porto il ricordo nel maglione di lana che ho nella valigia e forse nei riflessi condizionati che mi scatteranno improvvisi ogni volta che da oggi incontrerò un volto nero. Addio paese povero e dolente, simbolo di quel Sud della terra dei cui problemi infarciamo sterilmente tutti i nostri intellettualismi occidentali.



Tiro fuori dalla borsa il breviario, e sposto i segnali di due settimane. Anche nella liturgia, il calendario dell'Etiopia segna due settimane all'indietro, quasi a significare un handicap cronologico che neppure la Chiesa riesce a colmare.

Sorvolo il deserto: da questi undicimila metri di altezza, se ne scorgono le sabbie sterminate, e i nastri delle carovaniere. Ma sono sabbie o abissi che mi separano da quel mondo nel quale tra cinque ore rientrerò, e di quell'altro mondo che ho lasciato da poco mi resterà solo il souvenir di qualche cicatrice sentimentale?

□

PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

XXVI domenica del Tempo Ordinario/A

Ezechiele 18, 25-28

Salmo 24

Filippesi 2, 1-11

Matteo 21, 28-32

LA LIBERTÀ DI DIRE SÌ

di Vito Bufi

«Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli ri-

spose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò»

(Matteo 21, 28-32)

«C

olui che ti ha creato senza che tu l'abbia voluto non ti salva senza che tu lo voglia» (S. Agostino). La nostra salvezza è dono gratuito che Dio fa all'uomo, ma è anche frutto della nostra collaborazione e della nostra libertà. Libertà di convertirsi dal male al bene e, viceversa, la capacità di divenire da cattivo buono.

Dio affida una cosa così enorme come è la salvezza, a una cosa così precaria come è la nostra libertà. È consapevole del rischio che in tal modo corre e quello ancora più grande che fa correre all'uomo. A tal punto da rimanere in attesa per vede

►

re se siamo capaci di «dire sì» o «dire no» al suo progetto di vita. E non solo a parole!

Come i due figli della parabola del Vangelo. Entrambi pentiti. Il primo si pente del sì («...ma non andò»); il secondo si pente del rifiuto («...ma poi, pentitosi, ci andò»). La nostra adesione a Dio è libera, ma deve essere anche concreta e fattiva.

Non chi dice «Signore, Signore» entra nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre. Non chi si contenta di consensi superficiali ma chi fa passare dalla bocca al cuore il desiderio di impegnarsi concretamente e silenziosamente per il Regno.

«Signore, in questa confusione di troppi sì che sono no, no che sono sì, e tantissimi ma, facendoti dono della nostra libertà, vogliamo rischiare di dirti il nostro sì, traducendolo in gesti concreti di vita quotidiana, con l'intima certezza che Tu ci starai sempre accanto». □

AVVISO AL CLERO DIOCESANO

Il ritiro spirituale di venerdì 10 ottobre si terrà, con inizio alle ore 9.30 presso la Parrocchia S. Domenico in Molfetta.

La riflessione sarà proposta da don Adolfo L'Arco. È anche previsto il pranzo comunitario presso il Convento della Madonna dei Martiri.

Nel 25° di ordinazione sacerdotale di don Grazio Barile

parroco della Comunità «S. Famiglia» in Ruvo

Mercoledì 3 ottobre, ore 18: «Comunione e missione: realtà fondamentali della parrocchia oggi» (don F. Strofaldi)
 Giovedì 4 ottobre, ore 18: «Il cammino pastorale della parrocchia, comunione di comunità» (Laici di «Progetto Chiesa-Mondo»)
 Venerdì 5 ottobre, ore 18: Laici impegnati nelle comunità ecclesiali di base: esperienze
 Sabato 6 ottobre, ore 18: «Eucarestia e carità» (Mons. Antonio Bello, vescovo)
 Domenica 7 ottobre, ore 18: Celebrazione eucaristica presieduta dal parroco

SETTIMANA MARIANA

Carissimi, dal 7 al 14 ottobre vivremo nella nostra diocesi una fortissima occasione di grazia. Ospiteremo nella Chiesa parrocchiale di San Domenico, a Molfetta, il Quadro della Madonna del SS. Rosario di Pompei.

È Maria che, attraverso i segni, viene a concedere udienza speciale ai suoi figli. Ma viene anche a parlarci, e, indicando Gesù, a ripeterci l'invito di sempre: «Fate quello che vi dirà».

A questo appuntamento con la Madre sono certo che nessuno mancherà.

+ Don TONINO, Vescovo

PROGRAMMA

DOMENICA 7 OTTOBRE

ore 18 Accoglienza della venerata Immagine della Madonna di Pompei presso la Parrocchia Sant'Achille.

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI DA LUNEDÌ 8 A SABATO 13 OTTOBRE

ore 7.15 Santa Messa.
 ore 8.30 Rosario meditato (misteri gaudiosi).
 ore 9 Santa Messa.
 ore 10 Incontri per alunni e studenti.
 ore 11.30 Rosario meditato (misteri dolorosi). Supplica con adorazione e benedizione eucaristica.
 ore 17 Rosario meditato (misteri gloriosi). Preghiera mariana.
 ore 18 Santa Messa con omelia.
 ore 20 Incontri di preghiera.

INCONTRI E MOMENTI PARTICOLARI

LUNEDÌ 8 OTTOBRE

ore 20 Incontro di preghiera con i giovani.

MARTEDÌ 9 OTTOBRE

ore 20 Incontro per religiose.

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE

ore 20 Incontro con associazioni, confraternite e movimenti ecclesiali.

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE GIORNATA DEDICATA ALLA FAMIGLIA

ore 20 Incontro con le coppie.

VENERDÌ 12 OTTOBRE

ore 9.30 Ritiro spirituale dei sacerdoti della diocesi.
 ore 15.30 Celebrazione Eucaristica con il rito della Unzione degli infermi presieduta da S.E. Mons. Domenico Vacchiano, Arcivescovo-Prelato di Pompei.

SABATO 13 OTTOBRE GIORNATA DEDICATA ALLA VITA

ore 15.30 Incontro con i bambini da 0 a 5 anni, non escluse mamme e gestanti.
 ore 18 Solenne celebrazione Eucaristica.
 ore 22 Veglia di preghiera in Cattedrale.

DOMENICA 14 OTTOBRE

Sante Messe in Cattedrale: ore 8 - 9.30 - 10.30.
 ore 11.30 Rosario.
 ore 12 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Tonino Bello. Supplica. Saluto-ringraziamento e partenza della Venerata Immagine per Pompei.

DOMENICA 28 OTTOBRE

Pellegrinaggio di ringraziamento a Pompei.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Bruccoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale

Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA



31

7 ottobre 1990

Anno 66°

SETTIMANA
MARIANA

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990



Un momento della processione in onore della Madonna dei Martiri, così come si svolge a Buenos Aires, fra i nostri connazionali e concittadini emigrati in Argentina.

Maria, icona del «cammina cammina», che questa settimana riconosceremo nell'effigie della Madonna di Pompei, si ferma qui da noi come fosse a Cana: per farci assaporare, sulla mensa, le dolci vertigini del vino nuovo e, lungo la via, le gioiose ebbrezze dell'impegno.

MARIA, DONNA IN CAMMINO

di +don Tonino, vescovo

Se i personaggi del Vangelo avessero avuto una specie di contachilometri incorporato, penso che la classifica dei più infaticabili camminatori l'avrebbe vinta Maria.

Gesù a parte, naturalmente. Ma si sa, egli si era identificato a tal punto con la strada, che un giorno ai discepoli da lui invitati a mettersi alla sua sequela confidò addirittura: «Io sono la via».

La via. Non un viandante!

Siccome allora Gesù è fuori concorso, a capeggiare la graduatoria delle peregrinazioni evangeliche è indiscutibilmente lei: Maria!

La troviamo sempre in cammino, da un punto all'altro della Palestina, con uno sconfinamento financo all'estero.

Viaggio di andata e ritorno da Nazaret verso i monti di Giuda, per trovare la cugina, con quella specie di supplemento rapido menzionato da Luca il quale ci assicura che «raggiun-

(continua a pag. 2)

NERO SU BIANCO

Editoriale

La minaccia mafiosa acquista proporzioni veramente preoccupanti non soltanto per la vastità del fenomeno ma soprattutto perché questo va legandosi agli spazi vitali del convivere, occupandoli, e alle dimensioni dell'agire quotidiano.

OLTRE LA CROSTA

di Renato Bruccoli

Ancora una volta abbiamo provato sbigottimento e raccapriccio. La sensazione di sgomento e di sdegno

che si avverte nel subire il più grave dei torti.

Pensavamo che la stagione dei delitti, in questo Sud martoriato e ormai ridotto a brandelli, fosse all'epilogo del «regolamento dei conti» fra bande rivali. Non che la cosa ci rassicurasse: né in termini di risvolto etico (la vita è pur sempre un valore, anzi il più alto) né per gli aspetti attinenti la convivenza civile (la faida è segno di un innalzamento dello scontro: rinvia dunque ad una più accentuata pericolosità sociale).

Ma un conto è il delitto di Caino, altro quello di Lamek.

L'omicidio del giudice Livatino ci ha ripiombati indietro. E non tanto per il collegamento con la memoria di altri analoghi, efferrati delitti, quanto per l'insorgente e angosciante preoccupazione di aver perso, nel frattempo, spazi e tempi preziosi.

(continua a pag. 3)



Armando Galasso, sindaco di Locri. Il 17 ottobre scorso, contro il portone d'ingresso del Municipio, sono state sparate alcune sventagliate di mitra. Il fatto ha preceduto di non molti giorni l'omicidio del giudice Livatino.

(da pag. 1)

MARIA, DONNA IN CAMMINO

se in fretta la città». Viaggio fino a Betlem. Di qui, a Gerusalemme per la presentazione al tempio. Espatrio clandestino in Egitto. Ritorno in Giudea col foglio di via rilasciato dall'Angelo del Signore, e poi di nuovo a Nazaret. Pellegrinaggio verso Gerusalemme con lo sconto comitiva, e raddoppio del percorso con escursione per la città alla ricerca di Gesù. Tra la folla, ad incontrare lui errante per i villaggi di Galilea, forse con la mezza idea di farlo ritirare a casa. Finalmente, sui sentieri del Calvario, ai piedi della Croce, dove la meraviglia espressa da Giovanni con la parola «*stabat*», più che la pietrificazione del dolore per una corsa fallita, esprime l'immobilità statuaria di chi attende sul podio il premio della vittoria.

Icona del «cammina cammina», la troviamo seduta solo al banchetto del primo miracolo. Seduta, ma non ferma. Non sa rimanersene quieta. Non corre col corpo, ma precorre con l'anima. E se non va lei verso l'«ora» di Gesù, fa venire quell'ora verso di lei, spostandone indietro le lancette, finché la gioia pasquale non irrompe sulla mensa degli uomini.

Sempre in cammino. E per giunta, in salita.

Da quando si mise in viaggio «*verso la montagna*», fino al giorno del Golgota, anzi fino al crepuscolo dell'Ascensione quando salì anche lei con gli apostoli «*al piano superiore*» in attesa dello Spirito, i suoi passi sono sempre scanditi dall'affanno delle alture.

Avrà fatto anche le discese, e Giovanni ne ricorda una quando dice che Gesù, dopo le nozze di Cana «*discese a Cafarnaon insieme con sua madre*». Ma l'insistenza con cui il Vangelo accompagna con il verbo «*salire*» i suoi viaggi a Gerusalemme, più che alludere all'ansimare del petto o al gonfiore dei piedi, sta a dire che la peregrinazione terrena di Maria simbolizza tutta la fatica di un esigente itinerario spirituale.

* * *

Santa Maria, donna della strada, come vorremmo somigliarti nelle nostre corse trafelate, ma non abbiamo traguardi. Siamo pellegrini come te, ma senza santuari verso cui andare. Siamo più veloci di te, ma il deserto ingoia i nostri passi. Camminiamo sull'asfalto, ma il bitume cancella le nostre orme.

Forzati del «cammina cammina», ci manca nella bisaccia di viandanti la cartina stradale che dia senso alle nostre itineranze. E con tutti i raccordi anulari che abbiamo a disposizione, la nostra vita non si raccorda con nessuno svincolo costruttivo, le ruote girano a vuoto sugli anelli dell'assurdo, e ci ritroviamo inesorabilmente a contemplare gli stessi panorami.

Donaci, ti preghiamo, il gusto della vita. Facci assaporare l'ebbrezza delle cose. Offri risposte materne alle domande di significato circa il nostro interminabile andare. E se sotto i nostri pneumatici violenti, come un tempo sotto i tuoi piedi nudi, non spuntano più i fiori, fa' che rallentiamo almeno le nostre frenetiche corse per goderne il profumo e ammirarne la bellezza.

Santa Maria, donna della strada, fa' che i nostri sentieri siano, come lo furono i tuoi, strumento di comunicazione con la gente, e non nastri isolanti entro cui assicuriamo la nostra aristocratica solitudine.

Liberaci dall'ansia della metropoli e donaci l'impazienza di Dio.

L'impazienza di Dio ci fa allungare il passo per raggiun-

gere i compagni di strada. L'ansia della metropoli, invece, ci rende specialisti del sorpasso. Fa guadagnare tempo, ma ci fa perdere il fratello che cammina accanto a noi. Mette nelle vene la frenesia della velocità, ma svuota di tenerezza i nostri giorni. Fa premere sull'acceleratore, ma non dona alla nostra fretta, come alla tua, sapori di carità. Comprime nelle sigle perfino i sentimenti, ma ci priva della gioia di quelle relazioni corte che, per essere veramente umane, hanno bisogno del gaudio di cento parole.

Santa Maria, donna della strada, «*segno di sicura speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio*», facci capire come, più che sulle mappe della geografia, dobbiamo cercare sulle tavole della storia le carovaniere dei nostri pellegrinaggi. È su questi itinerari che crescerà la nostra fede.

Prendici per mano e facci scorgere la presenza sacramentale di Dio sotto il filo dei giorni, negli accadimenti del tempo, nel volgere delle stagioni umane, nei tramonti delle onnipotenze terrene, nei crepuscoli mattinali di popoli nuovi, nelle attese di solidarietà che si colgono nell'aria.

Verso questi santuari dirigi i nostri passi. Per scorgere sulle sabbie dell'effimero le orme dell'eterno. Restituisci sapori di ricerca interiore alla nostra inquietudine di turisti senza meta.

Se ci vedi allo sbando, sul ciglio della strada, fermati, Samaritana dolcissima, per versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. E poi rimettici in carreggiata. Dalle nebbie di questa «*valle di lacrime*», in cui si consumano le nostre afflizioni, facci volgere gli occhi verso i monti da dove verrà l'aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del «*magnificat*».

Come avvenne in quella lontana primavera, sulle alture della Giudea, quando ci salisti tu.

+ Don TONINO, vescovo

PONTIFICIO SEMINARIO TEOLOGICO REGIONALE «PIO XI» MOLFETTA

Mercoledì 10 ottobre 1990, ore 18.30, Aula Magna

SUA ECC. REV. MA MONS. SALVATORE DE GIORGI

Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana

terrà la Prolusione per l'Anno Accademico 1990-91 sul tema:

«L'apostolato dei laici alla luce della Christifideles Laici»

CELEBRAZIONE DELLA S. CRESIMA IN OTTOBRE

La Cresima mensile generale per il mese di ottobre verrà amministrata nella chiesa parrocchiale di «S. Gennaro» in Molfetta, domenica 14 ottobre alle ore 10, e non in Cattedrale, per le contestuali celebrazioni legate alla Settimana mariana.

RITIRO MENSILE PER RELIGIOSE

I ritiri mensili per le religiose della diocesi riprenderanno domenica 21 ottobre, con inizio alle ore 9, presso l'Istituto delle Suore Alcantarine in Molfetta.

(da pag. 1)

OLTRE LA CROSTA

Le parole più lucide, sia pure in un momento che ha fatto registrare contestuali confusioni, le ha pronunciate, a mio parere, il Presidente Cossiga: «La criminalità organizzata sembra aver acquisito — ha detto — parte del territorio nazionale». Che poi è un duro monito allo Stato latitante, alle sue istituzioni, che «parte» di quel territorio se lo son fatto espropriare o lo hanno deliberatamente ceduto per chissà quali illeciti profitti.

Non è proprio così?

Chissà cosa accadrebbe se ognuno di noi decidesse, ognuno per parte sua, di togliere finalmente le parole dalle secche dell'astrazione; se fossimo cioè pronti a rischiare qualcosa in proprio raccontando pubblicamente le tante storie di ordinaria sopraffazione, sul cui humus vegeta poi la pianta della prevaricazione criminale.

Dovessi iniziare io, direi di quel villaggio popolare nel cantanzese che ho frequentato questa estate, il mare limpido e la striscia bionda del bagnasciuga brulicante di vacanzieri, più in là centinaia di villette incustodite (neppure un rappresentante delle forze dell'ordine in servizio) eppure sicurissime, perché la 'ndrangheta chiede il pizzo, e la maggior parte dei proprietari glielo rende pur di salvaguardare persone e beni. Territorio «occupato» e «protetto», nessuno che possa permettersi di sgarrare: non il ladrunco, e neppure il tossicodipendente in cerca dell'oggetto da scippare per il buco. A chi ci prova, il buco glielo fa la 'ndrangheta. In fronte.

Le forze dell'ordine? Latitanti. Magari pronte a sostenere che «l'ordine pubblico, in un luogo così, si tutela da sé».

Parimenti potrei dire di mille altre situazioni sperimentate a livello locale, nelle nostre città: il ricatto cui devi sottostare per svolgere un'attività commerciale, o per recuperare un'auto rubata, o per vincere un concorso ed accedere al mondo del lavoro, o per evitare il servizio militare (è forse una novità che gli

esoneri si «vendano» anche da noi?), o per aggiudicarti una gara d'appalto, o per recuperare un credito dall'ente pubblico, o per vederti riconosciuta la pensione in tempi brevi, o perché ti rilascino una licenza edilizia, o per occupare un posto-letto in ospedale, o per ottenere dall'USL la prenotazione della visita oculistica prima che ti cada la cateratta, o per acquistare un loculo al cimitero che non sia in sesta fila.

Un topo rode dall'interno questa Italia: la criminalità organizzata e non. Che ha elevato la tangente a sistema. E il danaro a pseudo-valore.

Dico di quella spietata e di quella in doppiopetto, che normalmente è ancora più spietata della prima.

La crosta di questa Italia è ancora intatta, perché dentro di polpa ce n'è.

Sempre meno, per la verità. E non solo perché le vicende del Golfo ci rendono più poveri, rosicchiando anch'esse quote irrinunciabili di benessere. Io ho iniziato raccontando di un altro golfo, quello di Squillace, che è in casa nostra, nel «mare nostrum», lo stesso a lambire Molfetta e Giovinazzo, ed in cui si tuffano Ruvo e Terlizzi.

Territori per lo più espropriati alla vita civile e alle coscienze, in nome di una tranquillità tutelata solo in apparenza. Eppure accettata. O subita. Che però non va oltre la crosta.

La stessa che il giudice Livatino ha voluto rompere altrove. Rimettendoci la vita. □



Anche la scuola diventi luogo di raccordo con la società: per conoscerla, per cambiarla, per imparare a innamorarsi del futuro.

LA GRANA DELLE COSE

Per leggere la realtà e sognarne una nuova

Se prima queste righe m'erano nate in forma d'intuizione riflessiva, ora hanno assunto la forma di un debito morale cui non mi posso più sottrarre.

TRA MAFIA REALE E MAFIA POTENZIALE

di Guglielmo Minervini

Appena sono risalito sul treno che da Gioia Tauro s'infila lungo Cosenza per Bari, ho capito che occorre forzare la crosta della pigri- zia. Per parlarne. Almeno.

Me lo impongono le voci udite che si sono impresse nella memoria giusto accanto alle immagini degli uliveti imponenti e maestosi che preparano, alle pendici, i silenzi arcani e inesplorabili dell'Aspromonte.

La voce di don Pino, parroco audace e direttore di una Caritas a rischio, la cui vita è ormai lambita dal fuoco mafioso, il quale mi spiegava come a Polistena, il suo paese, i giovani fratelli Versace hanno eretto un sistema feudale di controllo, cui non sfuggono nemmeno le transazioni private, come la compravendita di una casa, possibile solo con il

consenso della mafia e previo pagamento del dovuto pizzo.

La voce dell'obiettore che riportandomi alla stazione, ricordava che a Gioia Tauro ci aveva studiato per lunghi anni, ben capendo cosa significa quando una scuola diventa palestra di formazione all'obbedienza mafiosa, all'intimidazione e all'omertà, il tutto coperto da un coprifuoco di quotidiano terrore.

La voce di Piero, instancabile animatore di un volontariato solidale, che mi raccontava come si strutturano le gerarchie più ampie, ad esempio di un don Ciccio Macrì, amministratore plurinquisito, che da Taurianova domina l'intera Piana di Gioia Tauro, forte dei grandi appoggi politici di nomi con i lustrini di governo ultradecennali.

La voce di Giuliano che, nella sua coraggiosa esperienza di consigliere reggino per una lista civica, denunciava ai giovani obiettori calabresi l'abbassamento sprezzante del valore della vita, per cui anche i ragazzini giungono ad uccidere per motivi futuri che fino a qualche tempo addietro avrebbero provocato solo punizioni intimidatorie.

* * *

Il debito morale ha preso poi corpo quando alle immagini brucianti della mafia reale si è spontaneamente associato un pulviscolo di frammenti

(da pag. 3)

TRA MAFIA REALE E MAFIA POTENZIALE

della mafia potenziale, qui nelle nostre città.

Il circuito di addestramento minorile al crimine che intreccia bande diverse ormai governate da esperti adulti.

È lì che si è inserito S. dopo tanti anni di marginalità giovanile.

Gli sportelli occupazionali per l'inserimento nel *mondo del lavoro*, florido per le accresciute esigenze del mercato della droga.

È lì che si è rifugiato S., pur onesto e buono, per alcune *commissioni* in Germania dietro promessa di lauto compenso.

Le case di *solidarietà* che accogliendo ragazze con volti di strada e storie di violenza, smistano efficacemente chi vuol cambiare aria perché stanco e sconfitto dalle difficoltà schiacciati che la vita gli ha riservato.

È lì che chiese ospitalità C. quando tutte le porte erano ormai chiuse, quella di casa e quella della parrocchia comprese.

I punti di controllo territoriali che gestiscono le piazze ortofrutticole, i bar d'incontro per gli affari e lo spaccio della roba pesante.

È lì che ormai lavora, nella sua continua altalena tra libertà e detenzione, L., sfuggito ai mille tentativi di un recupero impossibile perché nato troppo tardi nella sua vita.

E, infine, gli insospettabili luoghi della Molfetta *perbene* dove dietro le raffinate spoglie di un commercio opulento si nasconde una complessa dinamica di riciclo di denaro sporco (ricordiamo cos'ha detto la commissione antimafia sul mondo finanziario pugliese?).

* * *

Frammenti dal mondo della nostra illegalità locale.

Ma chi s'accorge che non è

più disorganico né disorganizzato? Che c'è una struttura sommersa, appena percepibile, che va articolandosi in una precisa forma economica, politica, affettiva (sì anche affettiva e solidale)? Che questa struttura si alimenta continuamente degli scarti della città rinchiusi nelle periferie?

Ma non basta. Altri sono gli elementi di riflessione.

La sottocultura clientelare che ormai domina in quasi tutti i rapporti sociali e privati, per la quale quando si entra in una coda occorre scrutare la conoscenza oltre lo sportello, e quando si partecipa ad un pubblico concorso occorre procacciare una valida *conoscenza* piuttosto che una solida preparazione.

Questa sottocultura ci ha fatto interiorizzare un modo di fare sospeso troppo pericolosamente tra il legale e l'illegale. Su questa frontiera ci si può legittimamente attendere una trasformazione delle cose in senso criminale. Se oggi si *truccano* i concorsi, si condizionano gli appalti, si predeterminano le ditte non è difficile pensare che dal degrado alla illegalità organizzata il passo sia breve.

E se alla microcriminalità e al costume clientelare aggiungiamo il degrado politico, per cui i partiti non palpitano più né valori né ideologie né visioni complessive dell'uomo, ma solo ebrezze di lottizzazioni selvagge, allora gli ingredienti ci sono veramente tutti.

Il giorno che un manager del male (non vanno nascendo così le organizzazioni criminali in Puglia?) metterà insieme questi ingredienti, combinandoli in una perversa spirale di violenza, allora a Molfetta e nelle nostre città sarà mafia.

E adesso il debito è chiaro: sollecitare la coscienza ecclesiale e civile all'attenzione su una mafia potenziale, di cui oggi osserviamo appena le punte che, come per gli iceberg, nascondono un sottosuolo vastissimo.

Ben presto sarà mafia.

C'è qualcuno ancora innamorato della società civile che sente, per dirla con il Silone più integerrimo, il dovere di dirlo?

Ma soprattutto c'è qualcuno che sente il dovere di fare qualcosa? □

A PROPOSITO DI... Lettere al settimanale

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

Caro direttore,

venerdì 21 settembre: morte di un magistrato.

La mafia siciliana torna a colpire. Proprio in un momento come questo, in cui, da una parte i politici giudicano inadeguato il nuovo codice di procedura penale da pochissimo entrato in vigore, dall'altra i magistrati, per bocca del responsabile del loro dicastero, affermano che il codice è ottimo ma allo stesso tempo impraticabile senza un adeguamento delle strutture (operazione questa che comporterebbe un'incredibile lievitazione dei costi per la giustizia in Italia, per la quale viene attualmente stanziato soltanto l'1% di tutta la spesa pubblica).

Viene trucidato un altro magistrato con un'efferatezza unica. Un uomo impegnato in prima linea nella lotta senza quartiere alla criminalità organizzata. Immediatamente si scatena un putiferio di dichiarazioni: politici, magistrati, giornalisti fanno a gara nel pronunciare affermazioni colme di sdegno e di risentimento per questo nuovo, inquietante fatto di mafia.

E siamo così ancora una volta costretti a dibatterci tra immagini di funerali, discorsi ed appelli accorati di falsa retorica.

Ma come forse è avvenuto di fronte a delitti altrettanto efferati a sfondo terroristico o mafioso, dopo l'immenso risentimento e le affermazioni di buona volontà registrate sull'onda emotiva, altro

non rimarrà tra qualche mese se non un nome aggiunto alla lista dei morti ammazzati.

L'evento mi spinge però ad una riflessione che ci tocca molto più da vicino.

Stò parlando del fatto che ormai si consideri acclarata la nascita in terra di Puglia di un quarto grande baluardo della criminalità organizzata.

I dati sulla microcriminalità legata agli appalti, al traffico di stupefacenti, nonché al proliferare di società immobiliari, finanziarie e affini, fa supporre che la Puglia sia centro di riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite che si svolgono sul suolo di Sicilia, Campania e Calabria. È una prospettiva a dir poco agghiacciante.

La nostra situazione però, come è ben visibile, non è del tutto paragonabile alle realtà suddette, e questo lascia grandi margini di miglioramento.

Come un cancro non ancora in metastasi, così l'ordine pubblico e la criminalità in Puglia consentono ancora un serio e proficuo lavoro della giustizia civile, volto a riportare a livelli di guardia una situazione che va via via degenerando e a ripristinare quelli che sono i principi fondamentali dello stato di diritto.

Tutto ciò, a condizione che ci si muova velocemente.

Occorre quindi che tutti quanti noi, con gli amministratori dei comuni in testa, facciamo quanto è possibile perché in Puglia si coltivi ancora un barlume di speranza.

Francesco Lusito

PUGLIA: I DATI DELLA QUARTA MAFIA

- 25 bande
- 1.600 uomini schedati
- 95 omicidi nei primi nove mesi del '90 (116 nell'89)
- 702 nuove finanziarie sul territorio regionale (220 a Bari, 176 a Taranto)
- 4.000 miliardi l'anno da attività illecite (traffico di droga, estorsioni, contrabbando, rapine ai Tir, appalti)
- Il 52% dei Comuni privo di presidi di polizia.

DI GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Villa Tortora, a Molfetta, è luogo di accoglienza per sordomute: un grano della nostra Chiesa locale da conoscere.

TRA IL PONTE E IL CEMENTO

di Elvira Zaccagnino



L'ingresso della villa donata nel 1957 da Eleonora Tortora alla Piccola Missione di Molfetta: ospita una non esigua comunità di sordomute.

Tutt'intorno palazzi, strade, traffico, cemento. Il ponte della ferrovia e il fischio dei treni. Varcato il cancello, silenzio.

Fai fatica a credere che lì — eppure quante volte ci sei passato e non ci hai fatto caso — ci sia addirittura una casa di riposo. Villa Tortora a Molfetta lo è. Dal 1957, dono di Eleonora Tortora alla Piccola Missione perché ne facesse luogo di accoglienza per sordomute.

Oggi ci vivono 12 anziane e tre suore. Più che un luogo di riposo è una casa. La loro.

Lo comprendi non appena varchi la soglia. Le ospiti interrompono per un attimo il lavoro a maglia e ad uncinetto. Ti salutano a gesti. Sguardi e sorrisi. Ti mostrano i loro lavori, illustrando la ricchezza dei particolari. Non puoi fare a meno di ammirarne la bellezza.

Un breve dialogo con due

delle suore e un mondo nuovo, così lontano dalla Chiesa ufficiale, comincia a prendere corpo.

La Piccola Missione opera a Molfetta dal 1944. Alla congregazione religiosa fu affidata dal '47 la direzione didattica dell'Istituto Apicella. Nel '57 nasceva la casa di riposo «Madonna del divino Amore», già da allora caratterizzata da uno stile di vita familiare più che assistenziale. Tutte le ospiti, infatti, di provenienza diversa, contribuiscono personalmente alla conduzione della casa, assolvendo a compiti e mansioni diverse. Le suore dicono che «molte hanno trovato lì la loro famiglia, perché valorizzate per la prima volta come persone. Troppo spesso — aggiungono — i genitori le hanno abbandonate a se stesse. Ritenute incapaci perché sorde di autonomia, non sono state educate a svolgere lavori, mansio-

ni domestiche, ad essere in qualche modo indipendenti. Qui, invece, ciascuna ha il suo spazio, il suo ruolo, la sua occupazione e ognuna, per quello che può e sa fare, è aiuto alle altre».

L'idea di fondo è che tutti, sordi o udenti, sono in grado di vivere e valorizzare la quotidianità, a prescindere dalle differenze.

Un'esperienza di comunità vissuta in umiltà e all'ombra delle grandi programmazioni diocesane. Lo capisci quando comprendi che questo luogo è soprattutto punto di riferimento per i sordomuti, giovani e anziani, di Molfetta e delle città vicine, che non trovano, se non raramente, negli ambiti associativi e parrocchiali, luoghi di accoglienza.

E intuisce, con rammarico, i limiti del tuo essere Chiesa quando ascolti che l'assistenza religiosa a quelli che le suore chiamano ex-allievi, è saltuaria, affidata a sacerdoti della Piccola Missione che in alcuni periodi dell'anno raggiungono la casa di riposo di Molfetta e stabiliscono contatti con i sordi delle città vicine per offrire assistenza spirituale.

«Eppure basta poco», dicono con semplicità le suore. E aggiungono che «i sordi non possono essere catechizzati con discorsi astratti. Hanno bisogno di parole che richiamino alla mente oggetti, fatti, persone, situazioni vissute. E occorrono anche metodologie diverse per comunicare verità di fede. Ma niente di tutto questo è impossibile. Noi ogni sera recitiamo insieme il Rosario. Una di noi scandisce il Mistero e l'altra illustra un'immagine, disegnata da noi stesse, che lo raffigura. Poi tutte, chi a gesti, chi a suoni, chi in silenzio, preghiamo».

E avverti, dal brivido che quelle parole ti trasmettono, che questa preghiera è molto gradita a Dio e che lì, tra il cemento e il ponte della ferrovia, c'è un grano fecondo di Chiesa.

E se ripensi alle suore, ai lo-

ro disegni, ai loro gesti-parola, ti vien voglia di dire, con stupore: «Ha fatto bene ogni cosa... fa udire i sordi e fa parlare i muti» (Mt. 7, 37). □

DI FOGLI DI SPERANZA

Recensioni a carattere pastorale

Ancora una novità editoriale nella serie dei Quaderni: raccolte in volume le riflessioni già comparse nella rubrica PAROLA GIOVANE.

LUI SOLA CERTEZZA



Edvige Di Venezia, **LUI SOLA CERTEZZA**, Luce e Vita Ed., 1990, pp. 122, lire 10.000.

Pagine centrate in Cristo. Lui sola certezza. Lui, il primo e l'ultimo. Dono e perdono. Morto e risorto. Amore che chiede di essere amato, e null'altro: «Avete udito che un tempo fu detto "Occhio per occhio, dente per dente", ma io vi dico "Amate, amate..."».

Ogni pienezza per mezzo di Lui: non più giudeo, né greco; non più libero né schiavo, non più uomo né donna, non più credente né ateo, non più nero e neppure bianco razziale. Ri-



conciliati. E a noi l'universo.
Ristabilita la pace nel sangue.
Lui sola certezza, per questo.

Così il Libro che dice di Lui.
Parola amata-cercata-fuggita.
Radice di ogni parola. Principio dei mondi. Che taglia ogni giuntura. Che mette a nudo e denuncia. Sempre oltre la superficie. Oltre l'abisso, sotto ogni fondo.

Dunque: attraverso Cristo e la Parola. Ecco il percorso. Nato per la pagina del settimanale diocesano. Come dire per la festa di domenica, che poi spesso diventa domenica senza festa: quando nessuno ascolta nessuno e persino le chiese sono grancassa: tempo senza silenzio.

Di qui l'urgenza: scompaginare e reimpaginare il percorso per fargli incrociare la geografia dell'anima: la mia, la tua. E promuovere dentro la festa.

Muovendo dalla sequela degli incontri vissuti lungo il tempo (che è di ieri, di oggi, di domani) e la storia di Cristo: (Giovanni, i villaggi, la luna e gli ulivi, Giobbe di poi, i servi inutili, Zaccheo, Nicodemo, Lazzaro, Pilato, le donne) fino alla Pasqua segnata dal sangue, dopo che il legno lo vide all'in giù — noi senza battere ciglio —.

Solo la madre lo sguardo all'in sù: Lei, nuova Eva, ai piedi dell'albero nuovo.

E poi...?

E poi noi, a dire di Cristo: Lui, solo Lui.

Lui sola certezza.

Renato Brucoli

Il volume può essere richiesto di persona o per posta in redazione («Luce e Vita insieme» - Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta). A quanti effettueranno l'ordine entro il primo mese di edizione, sarà praticato lo sconto del 30% e neppure addebitato il costo di spedizione. □

LUCE &
VITA
QUADERNI

& SEGNI & DISEGNI

Fatti e progetti
fra il «già»
e il «non ancora»

«Dobbiamo rievangelizzare la festa...»

Lo diceva il Vescovo nel programma pastorale 88-89, insieme ad alcune precise indicazioni per la programmazione e lo svolgersi delle feste patronali.

Due anni dopo, a che punto siamo?

Cominciamo da Terlizzi un viaggio attraverso le feste maggiori delle quattro città della Diocesi.

FESTA DI POPOLO, FESTA VERA

di Antonio Campo

Rievangelizzare la festa, ed in particolare la sua espressione più popolare, la festa patronale, è impegno di estrema difficoltà, ma è una responsabilità irrinunciabile. Se oggi prevale l'esteriorità sulla dimensione religiosa, forse è anche perché la gente non è adeguatamente coinvolta e resa protagonista. Recuperare il significato autentico dei festeggiamenti in onore dei santi patroni è possibile se si punta sulla riscoperta delle loro radici, ma soprattutto sul rilancio della partecipazione attiva della gente e su di un forte aggancio del momento celebrativo alla vita della comunità e dei più poveri in essa.

Don Michele Cipriani, parroco della Concattedrale di Terlizzi e responsabile, incaricato dal Vicario generale, dell'aspetto liturgico e spirituale della festa patronale di agosto, dimostra di avere le idee molto chiare quando gli si chiede di verificare, a distanza di due anni, le affermazioni del Vescovo nel programma pastorale 88-89 a proposito della necessità di ricaricare di spirito evangelico espressioni di religiosità popolare come questa.

«È un problema complesso», dice innanzitutto. «Quello del Vescovo è un giudizio sostanzialmente vero, ma va comunque riconosciuto che al fondo

c'è sempre uno strato di autentica religiosità. Mi chiedo piuttosto se non sia che il rumore, il frastuono, l'esteriorità di cui Lui parla, dominano perché la componente liturgica è ancora sviluppata in modo troppo intimistico e poco coinvolgente».

«Rievangelizzare la festa, e la festa patronale in particolare — continua don Michele — è difficile, anche perché i condizionamenti, pure se per lo più inconsci, sono forti. Soprattutto la dimensione «magica», di superstizione per certi versi, da cui non è esente l'esperienza della religiosità popolare, fugge il cambiamento, lo nega. Si tende sempre a ripetere la tradizione così com'è, perché essa — in una certa visione delle cose — assicura l'efficacia della festa: modificare mette in discussione l'efficacia, e siccome l'uomo ha bisogno di sicurezze, ecco la diffidenza per il nuovo, la difficoltà di cambiare, di rinnovare. Che è poi la difficoltà di ogni conversione». Il concetto non è dei più semplici, ma è comunque arduo negare che sia proprio così.

Intanto, però, a Terlizzi qualcosa s'è fatto. La festa della Madonna di Sovereto, rispetto a quella dello scorso anno, ha avuto caratteristiche di maggiore sobrietà: spese più contenute per luminarie, fuochi

7. Un aspetto della vita della Chiesa che esprime con forte incidenza il valore dei «segni» è quello della festa.

Purtroppo, sul piano religioso essa diventa un *se-gno opaco*, buono ancora a far emergere la gioia, ma incapace di rimandare all'«ulteriorità», quasi incalzandola.

Ci sta sfuggendo di mano, perché come Chiesa non sappiamo nutrirla di significazioni «escatologiche». Si alimenta di troppo rumore, per poter dire che è un momento privilegiato di spiritualità comunitaria. Il frastuono ne ha corroso le radici. L'esteriorità ne ha compromesso la tenuta di fondo.

Dobbiamo rievangelizzare la festa e riscattarla dalla insignificanza teologica, se vogliamo che la nostra fin troppo facile resa al degrado spirituale non deteriori ulteriormente l'«icona».

(Programma Pastorale 88-89, n. 7)

pirotecnici e bande musicali. E l'obiettivo dell'anno prossimo è una sobrietà ancora più accentuata. «Vorremmo — ci dice ancora con convinzione don Michele — che la festa sia sempre meno «per» il popolo e sempre più «del» popolo. Puntiamo cioè ad un coinvolgimento della gente, perché divenga protagonista della festa».

Non è, evidentemente, solo questione di ridurre le spese, da solo questo non basta. Si tratta ancor più di ritrovare e promuovere nella sensibilità popolare un equilibrio sostanziale tra quelle che dovrebbero essere le tre componenti armoniche della festa: il motivo religioso e la sua celebrazione, la traduzione in impegni e gesti concreti dell'evento di grazia vissuto, la manifestazione esteriore della gioia. E se per l'aspetto spirituale qualche passo in avanti è stato compiuto (da alcuni anni sul-

la piazza dell'orologio il popolo recita col Vescovo una preghiera tradizionale, e sullo «stradone» viene recitato il rosario con l'ausilio di altoparlanti), idee interessanti sono in cantiere per aprire spazi di impegno. Il pensiero di don Michele: «Tendiamo a fare in modo che ogni festa lasci il segno con un'iniziativa per la città, potrebbe essere l'alberare zone spoglie di verde; ma soprattutto a rendere ben chiaro che se festa deve essere, deve esserlo per tutti, perché c'è chi non ha proprio di che far festa: bisognerebbe saper indicare dei gesti concreti di solidarietà».

E perché il popolo comprenda ed assuma con convinzione questo necessario impegno di cambiamento, quali vie bisogna seguire, e quali strumenti usare?

Don Michele pensa ad una migliore cura del settenario («per moltissimi è l'occasione di fare Pasqua, di accostarsi ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia», dice), ma anche, e a noi sembra soprattutto, ad un impegno educativo delle associazioni ecclesiali che aiuti a riscoprire le radici di queste manifestazioni di religiosità popolare, rivalutando nel contempo la partecipazione attiva, personale e comunitaria, degli aderenti ai momenti liturgici, compresa la processione.

A pensarci bene, ha proprio ragione quando dice che come Chiesa dovremmo fare di più perché la festa diventi «del» popolo.

(1 - continua)



PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

XXVII domenica del Tempo Ordinario/A

Isaia 5, 1-7
Salmi 79
Filippesi 4, 6-9
Matteo 21, 33-43

TEMPO DI VENDEMMIA

di Vito Bufi

«C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto»
(Matteo 21, 33-43)

Sono già tre domeniche che si parla di vigna e di vite. La liturgia, nello scegliere dalla Scrittura questi brani, ha certamente tenuto conto della coincidenza stagionale. Sulle nostre terre è in atto la gioiosa fatica della raccolta dell'uva. Non è una realtà che ci può rimanere estranea e lasciare indifferenti. Essa fornisce materia e immagini a Dio per parlarci.

Le immagini della vigna, della vite e dei suoi frutti servono a Dio per illustrare la storia del popolo di Israele, della terra promessa, delle opere di giustizia e di fedeltà mutatesi in tradimenti e disobbedienze. La parabola del padrone, dei servi e dei vignaioli assassini serve a Gesù per annunciare che il Regno è, con la sua morte e resurrezione, affidato a noi cristiani che costituiamo la Chiesa. E noi ora siamo la vigna che Lui ha piantato. Dio ci ha piantati nella Chiesa, innestati su Gesù Cristo nel battesimo, ci ha potati e alimentati. Ora ha diritto di venire a chiedere i frutti tipici del Regno: giustizia, libertà, miseri-

CAMPAGNA NAZIONALE NEVE-SHALOM
AGOSTO '90 - AGOSTO '91

promossa da
CEM MONDIALITÀ
VIA S. MARTINO, 8 -
43100 PARMA - ITALIA
TEL. 0521/54357-583301
FAX 0521/583340
TELEX 532459 IVET PR I

con l'adesione di
ACLI - ALTRITALIA -
ASSOCIAZIONE PER
LA PACE -
AVVENIMENTI -
FEDERAZIONE CHIESE
EVANGELICHE -
FEDERAZIONE
GIOVANILE
EVANGELICA ITALIANA -
MANI TESE -
MISSIONE OGGI - PAX
CHRISTI

**APERTURA UFFICIALE
CAMPAGNA**

SABATO 25 AGOSTO
ORE 21.00 CON
BRUNO HUSSAR a
Domus Pacis,
p. Porziuncola, 1
S. Maria degli Angeli,
ASSISI all'interno del
29° CONVEGNO
NAZIONALE CEM

NEVE-SHALOM

NEVE-SHALOM: UN VILLAGGIO, TRA
TEL-AVIV E GERUSALEMME. DOVE
3 POPOLI, 3 CULTURE, 3 RELIGIONI
VIVONO INSIEME.

«KUPIA,
Moglie araba
per la Palestina»
Mondialità

cordia, fraternità, perdono dei nemici, pace...» tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, che è virtù e merita lode» (Filippesi 4, 8). Mancando i quali, il padrone «darà la vigna ad altri vignaioli che consegneranno i frutti a suo tempo» (Matteo 21, 41). Già. I frutti, reclamati inutilmente dove sarebbe legittimo attenderli, spuntano sorprendentemente altrove. Spesso, anche fuori della comunità ecclesiale.

«Signore, ero come un tral-

cio che aveva la sua bella uva. Il sole mi sorrideva dentro. Gli amici mi danzavano attorno come quando è finita la vendemmia. Venne quel momento che tu conosci, Signore; il mio tralcio ha perso tutta la sua uva. Ho ancora tante foglie, sembro vivo, ma chi sa intuire le cose vede che non produco nulla. Donami, Signore, la forza di ricostruire ciò che ho rovinato, per ritornare a essere un tralcio con tutta la sua uva baciata dal sole di mezzogiorno». □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mese per mese,
le intenzioni
e il commento

di don Carlo De Gioia

LE INTENZIONI

«Per i missionari e per tutti coloro che singolarmente o all'interno delle associazioni o movimenti, collaborano nella promozione dell'attività missionaria» (dal Papa).

«Per i parroci e i consigli pastorali» (dalla CEI).

IL COMMENTO

Dire che tutta la chiesa in quanto soggetto di evangelizzazione è missionaria, è fare oggi

una affermazione scontata.

L'attività missionaria e quella ministeriale segnano i tratti vivi delle comunità ecclesiali chiama-

te nativamente a dare la propria collaborazione nel variegato mondo delle missioni.

Anche il decreto conciliare *Ad Gentes* dice espressamente che «l'attività missionaria scaturisce direttamente dalla natura stessa della chiesa», trovando la sua ragion d'essere nella volontà di Dio.

Un'attività che si offre come «realizzazione della storia della salvezza» e si rivela come «presenza di carità»; di quella virtù che cioè anima l'impegno dei fedeli nel tessuto vivo della comunità di Cristo.

A ricordarcelo è anche l'intenzione del mese di ottobre dell'Apollato della preghiera, nell'invito del Papa che coinvolge tutti in quello che va considerato compito primario del popolo di Dio.

I cosiddetti «problemi dell'evangelizzazione» devono essere più sentiti in modo da ingenerare una sorta di più avvertita inquietudine interiore di fronte ai vasti campi aperti all'azione della comunità cristiana.

Bisogna che ogni battezzato ritmi il proprio respiro con l'ideale bruciante di Paolo di Tarso: «Guai a me se non diffondessi il Vangelo».

Essere presenti, e a livello personale e nell'interno delle associazioni o movimenti e nella generosa disponibilità orante e fattiva alle varie programmazioni degli organi preposti a dirigere il dinamismo operativo, denota senso di consapevolezza che qualifica chiaramente chi si sente Chiesa.

È peraltro da rilevare che l'ansia per la «evangelizzazione missionaria» non va esclusivamente sentita nel mese di ottobre, ma deve occupare lo spazio normale di tutto l'anno perché, a buona ragione, i giorni dell'anno possono essere considerati i giorni del cammino del Vangelo.

Promuovere l'attività missionaria è cogliere tutto lo spessore di urgenza che non soffre dilazioni o rimandi, tanto meno l'indifferenza che cancella i tratti apostolici che il battesimo ha impresso nel cuore e la cresima ha segnato indelebilmente sulla fronte del testimone di Cristo.

* * *

I Vescovi ci chiedono poi di pregare «per i parroci e per i consigli pastorali». La figura dei parroci è quella di padri interessati alle situazioni multiformi dei parrocchiani.

Ad essi si chiede molto ma per essi si prega poco.

Eppure ogni parroco quotidianamente avverte le ansie che lo portano alla condivisione delle situazioni dei propri figli spirituali affidati alle sue cure di pastore.

Ogni domenica ed ogni festa di precetto il parroco celebra una santa messa detta «pro populo», cioè a vantaggio spirituale dei propri fedeli.

Ogni giorno, nella Liturgia delle Ore e nella celebrazione dei divini misteri, è dinanzi al Signore a supplicarlo per il «suo popolo».

Non è difficile vederlo varcare le soglie delle case dove vivono famiglie in difficoltà per portarvi conforto e sollievo.

In questo compito apostolico i sacerdoti sono efficacemente aiutati dai consigli pastorali, strutture vive e portanti che rafforzano l'edificio spirituale che è il Corpo Mistico di Cristo.

Tali «consigli» sono da tutti desiderati in quanto espressioni della partecipazione nella Chiesa e siccome ci sono degli ostacoli alla fecondità di tali organismi ecclesiali, la nostra preghiera vuole essere un apporto valido perché e in campo diocesano e in quello parrocchiale possano concretamente tradursi in esperienze felici che glorifichino il Signore. □

MEGAHERZ

Programmi religiosi
su radio e Tv locali

a cura di don Franco Sancilio

Ecco segnalati brevemente gli spazi di riflessione sulle letture bibliche domenicali:

— Su RADIO CHRISTUS (90.500 Mhz) da Molfetta, al sabato, alle 11.30 e alle 18.15 a cura di Mons. Michele Carabellese;

— su RADIO RUVO (95.500 Mhz) la domenica, alle ore 8.30, a cura di don Michele Del Vecchio;

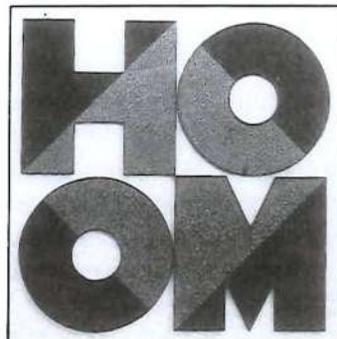
— alla stessa ora della domenica, su RADIO FLORLEVANTE da Terlizzi. Ai microfoni don Michele Cipriani;

— eguale servizio non trova invece spazio sulle emittenti che trasmettono da Giovinazzo. □

ARCOBALENO

L'iride degli appuntamenti
culturali

di don Franco Sancilio



G. Morgese, *Immagine 1990*, terra su legno, cm. 90 x 90.

Dal mondo dell'arte:

«Naturali-ter», personale di Giovanni Morgese, Terlizzi, 28 settembre - 17 ottobre '90, Galleria Omphalos, via S. Lorenzo, 15.

Grandi lettere modulate geometricamente su base quadrangolare, impastate nella terra cretosa e parzialmente ricoperte di velature aeree. Né pittura, né scultura: corpo esse stesse dell'opera, che ricerca, nelle «parole sacre», la qualità divina, sulla soglia tra la luce

e il buio, la solarità aurea e l'umiltà scura della terra, il bene e il male, la vita e la morte.

In radiofonia:

«Storia e storie a Molfetta». È il titolo della trasmissione che il Prof. Michele Carlucci tiene ogni martedì, dalle 16 alle 17, sui 90.500 Mhz di Radio Christus. In questo periodo il pacchetto degli interventi, dopo aver preso le mosse dalla considerazione del culto della Vergine dei Martiri, si estenderà alla considerazione del culto di S. Corrado (martedì 2 ottobre) e della Madonna del Rosario (martedì 9 ottobre).

* * *

Da mercoledì 17 ottobre, l'équipe diocesana di Azione Cattolica - settore Giovani - curerà, sempre su Radio Christus, con inizio alle ore 16, una trasmissione settimanale dal titolo «Pianeta Giovane»: per indagare, orientare, formare l'età più insidiosa e magnifica che ci sia.

* * *

«Perle, perline... per loro» contrassegna invece la rubrica di cronaca bianca, edificazione cristiana e annunci di carità proposta dal sottoscritto sulla predetta emittente dalle 9 alle 10 di ogni martedì. Spigolature tra le note dei giornali per attingere il bene che attorno a noi esiste.

* * *

Ancora un appuntamento radiofonico, sempre su R.C., condotto dal Prof. Mauro Zaza: «Arie de Mlefette» (al giovedì, ore 11.30 e 18.15): per non dimenticare la lingua dei padri ed il bagaglio di storia e di civiltà che reca con sé. □

SUL PROSSIMO NUMERO:

- Giornata delle comunicazioni sociali e del «Luce e Vita insieme»
- S'inaugura l'anno catechistico
- Nuove nomine in diocesi
- Fermenti: il fiorire dei movimenti d'impegno politico
- Salesiani a Molfetta: tra «partenze» e progetti di novità
- Diario straniero: l'altra faccia della medaglia



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA

32

14 ottobre 1990

Anno 66°

GIORNATA DEL
SETTIMANALE
DIOCESANO

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

LETTERE DAL TEMPO

Scritti del Vescovo

La folgore, le stelle, le notti di primavera, le rocce, il mare... Come pregare, adorare, perdersi in Dio se, di fronte al creato, non recuperiamo occhi e cuore di bambino?

In questa riflessione, e nelle altre che seguiranno, a commento del salmo ottavo, l'augurio del Vescovo ai catechisti che da oggi riprendono il loro annuale impegno.

GRANDE È IL TUO NOME SU TUTTA LA TERRA

di don TONINO, vescovo

Carissimi catechisti, qualcuno ha scritto che la meraviglia è la base dell'adorazione.

Penso sia proprio vero.

Anzi, secondo me, l'empietà più grande non è tanto la bestemmia o il sacrilegio, la profanazione di un tempio o la dis sacrazione di un calice, ma la mancanza di stupore.

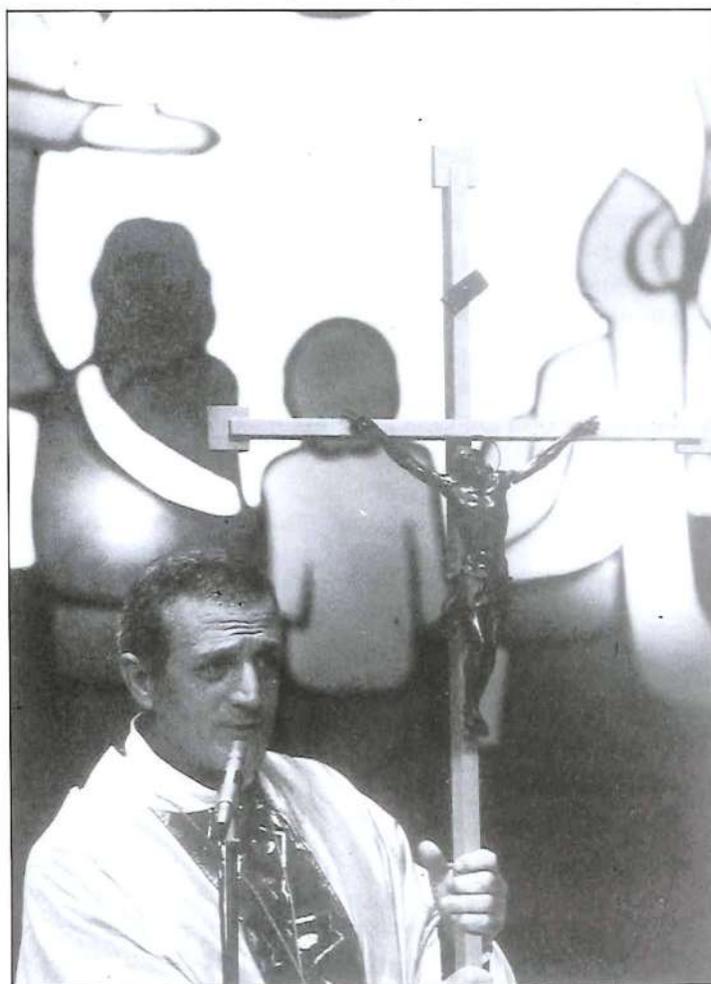
Diciamocelo con franchezza: oggi c'è crisi di estasi. È in calo il fattore sorpresa. Non ci si esalta per nulla. C'è in giro un insopportabile ristagno di «déjà vu»: di cose già viste, di esperienze già fatte, di sensazioni sottoposte a ripetuti collaudi.

Siamo appiattiti dagli «standard», omologati dagli schemi, prigionieri della ripetizione modulare.

Sarà colpa della cibernetica o di chi sa quale altro accidente. Ma è certo che la fantasia agonizza. Sopravvive, per fortuna, solo nei bambini.

Tempo fa, dopo un temporale estivo, mentre in casa di amici con aria distratta contemplavo sulla terrazza l'arcobaleno che era apparso nel cielo non ancora sgombro di nuvole, ho sentito un bambino di cinque anni che diceva al fratellino più piccolo avvinghiato alla ringhiera accanto a me: «Senti, Alessandro, ora sai che cosa faccio? Mi arrampico sull'arcobaleno; mi nascondo nelle nuvole; poi scendo con la pioggia, e così faccio una sorpresa alla mamma».

Splendido! Avrei pagato chi sa quanto per attribuirmi i diritti di autore di quella frase: non tanto perché degna della poesia di Neruda, quanto perché vicina alla preghiera di un arcangelo!



«O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra».

È l'attacco corale del salmo 8, nel quale si densifica il rapimento estatico di chi contempla la gloria di Dio, che si squadderna, come direbbe Dante, per tutto l'universo.

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra».

Se avessimo, appunto, gli occhi dei bambini, dovremmo esser capaci di leggere questa scritta su tutta la curva del cielo, da oriente a occidente. Con i caratteri incisi dai fulmini, nei giorni di tempesta. Con bianchissimi cirri, nei tersi meriggi d'estate. Con nubi di fuoco, nelle notti di primavera.

Cari catechisti, non voglio provarvi a esuberi sentimentali, ma non intendo neppure esimermi dal dovere di esortare tutti a fare più affido alle emozioni, incoraggiando, se non proprio dilatando, in voi e nei vostri ragazzi, l'attitudine allo stupore.

(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

GRANDE È IL TUO NOME SU TUTTA LA TERRA

Non disdegnate, come se fosse un cedimento alla serietà organica della vostra missione di enunciatori della Parola, il tentativo di indicare nella bellezza la strada privilegiata attraverso cui il Signore rivela il suo nome. Il mare in tempesta o il firmamento nelle notti d'agosto, il colore dei fiori che spuntano sui crepacci o l'incantesimo delle vette innevate, lo strugimento musicale degli alberi che si torcono nella bufera o lo splendore degli occhi di una donna, non hanno smesso di proclamare su tutta la terra la grandezza del nome di Dio.

Senza stupore è difficile l'adorazione. Senza rapimenti estatici è impossibile la preghiera. Al massimo, con Dio, ci potrà essere rapporto mercantile, basato sulle contrattazioni della domanda e dell'offerta. Ma non abbandonano fiduciale e, tanto meno, ebbrezza di amore.

Imparare a giubilare.

Mi pare che sia Sant'Agostino a darci la spiegazione etimologica e spirituale del «giubilo». È una parola chiaramente onomatopetica, e sta a indicare quel profondo gaudio interiore che, non potendosi esprimere con le parole, si traduce con un canto liberatorio senza logica e senza apparenti contenuti: lalà, lalalà, lalalalà...

Giubilo. Canto senza parole. O meglio, parole che cedono sotto l'urto dei sentimenti e, non riuscendo a contenerli, si sfaldano prorompendo in colate di felicità e mutandosi in canto: lalà, lalalà, lalalalà...

Insegnare a giubilare.

I ragazzi sono più bravi degli adulti in questo così innocente esercizio. Perché sono più congeniali all'intuizione che scavalca il razionalismo. Al rapimento che supplisce l'analisi concettuale. Al canto senza parole. O forse perché sono più vicini a quella stagione della vita in cui, sia pure per un nonnulla, sovrabbonda un'altra operazione che, come il giubilo, si compie anch'essa senza parole: il pianto.

«O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra».

Lalà, lalalà, lalalalà...

Vi saluto

don TONINO, vescovo

CATECHESI E PASTORALE DEI PREADOLESCENTI IN PUGLIA

Centro Pedagogico Meridionale
c/o Istituto «Redentore» (Sala don Bosco)
Via Martiri d'Otranto, 65 - Bari - tel. 340975

Sabato 20 ottobre (ore 16-20) - Domenica 21 ottobre (ore 9-13)

Interverranno

la dott.ssa Marianna Pacucci, don Vito Orlando,
il dott. Mario del Piano

L'invito è particolarmente rivolto a parroci, catechisti, animatori e responsabili di gruppo.

RITIRO MENSILE PER RELIGIOSE

I ritiri mensili per le religiose della diocesi riprenderanno domenica 21 ottobre, con inizio alle ore 9, presso l'Istituto delle Suore Alcantarine in Molfetta.

Salmo 8

|| O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!

Sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo,
opera delle tue dita,

la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:

gli hai dato potere
sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra! **||**

FERMENTI

C'è di nuovo

A ripartire da oggi, in 37 comunità della diocesi si intensifica il lavoro permanente in ordine alla catechesi della iniziazione cristiana.

Due le novità determinanti per l'anno '90-91:

- Un collegamento più solido genitori-comunità parrocchiale che educa i ragazzi;
- La S. Cresima conferita a fine terza media per circa 1955 ragazzi su 2439, dopo aver sperimentato il valore formativo della catechesi nelle quattro tappe intermedie del post-Eucarestia.

UNA FESTA, PROPRIO UNA FESTA

L'importante è crederci. È questa l'opzione che soggiace a tutto il volume di lavoro formativo che persone e gruppi ecclesiali esprimono nelle comunità e nelle situazioni umane.

Nell'area della catechesi tale opzione è più intensa perché affonda le radici in una consegna radicale: evangelizzarci tutti.

Tempi, cammini, traguardi, adattamento nei disagi, struttu-

re che si modificano, fatiche appaganti, delusioni che purificano, energiche scelte personali, dialoghi tra settori complementari, corsi cittadini, diocesani e parrocchiali per formare e consegnare strumenti di catechesi ai catechisti e agli educatori, iniziative spontanee come segnali di autonoma maturità: sono i fermenti presenti nelle nostre quattro città.

Il tutto per rendere la catechesi ai fanciulli e ai preadolescenti pregevole ed efficace, per guardare al futuro con una sicura speranza, certi che ogni semina fatta con generosità e sapienza non è mai fallimentare, anche se chi la mette in opera può non vederne i frutti.

L'importanza di tale ambito di lavoro nell'età 0-15 anni con tutti i collegamenti annessi (genitori, situazioni, metodi educativi, stimolazioni adeguate) è ampiamente dichiarata nelle diverse proposte di educazione alla fede. Giovanni Paolo II, nel documento per la formazione dei laici, afferma che l'età infantile è il simbolo eloquente di quelle condizioni per vivere la logica di totale affidamento al Signore.

Anche Freud affermava la centralità dell'infanzia per la vita futura.

Il nostro atteggiamento di fede ci impegna a compiere una prestazione di grande cuore, perché questo particolare tempo di catechesi (ottobre-maggio) costituisca un incontro vivo con Cristo. È qui il punto nodale, e la tenuta di tante manifestazioni dove confrontarsi con questo asse centrale.

Il Vangelo di Luca al cap. 6, 19 presenta una folla assetata e affamata di Cristo. Una presenza proveniente da più parti, di estrazione diversa, ansiosa di ascoltarlo e di «farsi guarire» desiderosa di toccarlo, «perché da Lui usciva una forza».

Un'altra comune promessa. Valorizzare e promuovere con tenacia in parrocchia il mensile incontro formativo dei catechisti-educatori. Tale appuntamento capillare può divenire il luogo-situazione per imparare reciprocamente il bagaglio tecnico necessario, per contagiarsi nelle convinzioni e nell'entusiasmo di scoprire i raccordi tra catechesi e vita reale, per dare spazio adeguato e accompagnare le nuove generazioni di catechisti-educatori, siano essi giovani o adulti, titolari o collaboratori. Questi ultimi sono il documento che la nostra azione, se in Cristo, è capace di essere veramente generante.

La Direzione dell'Ufficio Catechistico diocesano □



PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

XXVIII domenica del Tempo Ordinario/A

Isaia 25, 6-10a

Salmo 22

Filippesi 4, 12-14.19-20

Matteo 22, 1-14

INVITATI A PRANZO

di Vito Bufi

«Il Signore degli eserciti preparerà su questo monte un banchetto di grasse vivande, per tutti i popoli, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati»

(Isaia 25, 6)

Siamo gente di festa! Siamo fatti per la gioia, per lo stare insieme, per la gratuità... Noi siamo fatti per il «Banchetto».

La Bibbia non ha mai avuto paura di annunciare la gioia e la speranza che gli uomini concretamente nutrono. Il banchetto è uno di questi simboli e la Bibbia ne parla con toni da far venire l'acquolina in bocca. Il progetto di Dio è che tutti siano completamente ed eternamente felici. La conclusione della storia dell'uomo sarà un grande banchetto di carni succulenti e di vini pregiati. Questo grande banchetto non è collocato in un'altra terra ma è questo nostro mondo che deve diventare banchetto di fratelli attorno al Signore.

Noi dobbiamo annunciare, con i gesti e con le parole, che la gioia vera sta nel far festa insieme intorno ad una tavola imbandita.

Ecco perché la «vigna del Signore» deve diventare un dono per tutti e soprattutto per i poveri, per i peccatori, per gli emarginati, per gli indifesi, per coloro che non riescono a pen-

sare la vita come un grande banchetto di gioia perché hanno conosciuto sempre e soltanto solitudine e tristezza.

«Signore, c'è chi crede che la gioia si trovi nell'aver il frigorifero pieno e la porta chiusa. Aiutate a scoprire che la nostra felicità sta nel mettere in comune quello che abbiamo per far diventare la nostra casa, il nostro gruppo, la nostra parrocchia, i luoghi dell'accoglienza, dell'amicizia, della fraternità... della festa». □

A PROPOSITO DI... Lettere al settimanale

LEOLUCA ORLANDO

Losanna, 28-9-1990

Carissimo Direttore, credo opportuno che il nostro giornale si faccia portavoce di qualche iniziativa di solidarietà nei confronti dell'ex-sindaco di Palermo Leoluca Orlando, come pure di padre Ennio Pintacuda, duramente e ingiustamente attaccati in questi

giorni anche in altissime sedi istituzionali.

Non è accettabile, secondo me, che si attacchino uomini ed esperienze che tanto hanno contribuito a stimolare la coscienza civile del Mezzogiorno, additandoli quali principali responsabili di un danno all'unità nella lotta contro la mafia.

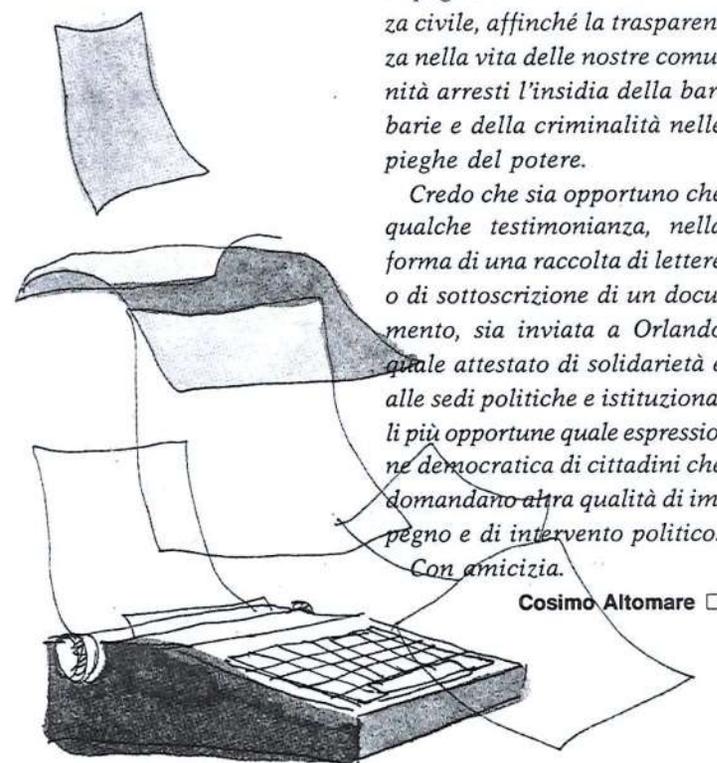
Si può essere persuasi che quella strategia, comunemente indicata come la «primavera di Palermo», non sia l'unica o la più efficace nella lotta contro quell'autentico «cancro» della vita del Paese, come pure limiti ed esasperazioni di qualche aspetto di quella esperienza complessivamente positiva possono essere evidenziati. Non è possibile, però, non riconoscere nella «primavera palermitana» un significativo riferimento per chi voglia ridare allo Stato quella dignità offesa da tante connivenze e da un abbandono tanto vistoso quanto colpevole.

Nel prendere posizione su questa inquietante vicenda noi, cittadini che viviamo in Puglia, regione sempre più esposta al rischio di occupazione della «quarta mafia», vogliamo elevare il livello di attenzione e di impegno della nostra coscienza civile, affinché la trasparenza nella vita delle nostre comunità arresti l'insidia della barbarie e della criminalità nelle pieghe del potere.

Credo che sia opportuno che qualche testimonianza, nella forma di una raccolta di lettere o di sottoscrizione di un documento, sia inviata a Orlando quale attestato di solidarietà e alle sedi politiche e istituzionali più opportune quale espressione democratica di cittadini che domandano alta qualità di impegno e di intervento politico.

Con amicizia.

Cosimo Altomare □



NERO SU BIANCO

Editoriale

Sarebbe importante che i livelli di «comunicazione», nella società civile, crescessero dalle parole ai fatti. Vanno in questo senso le opportunità offerte dalla nuova legge sulle autonomie locali.

LUCE MERIDIANA SULLA CITTÀ

di Renato Brucoli

Correrò il rischio di essere inopportuno, e fors'anche di uscire «fuori traccia». Ma la sollecitazione offerta dalla «Giornata delle comunicazioni sociali» desidero coniarla sul piano civile piuttosto che su quello ecclesiale. In questa direzione, anziché nell'altra, orientano, fino a sospingere, prepotenti motivi d'urgenza.

I segni dei tempi indicano sempre più distintamente la città come il luogo in cui recuperare spazi etici di «comunicazione» e di «comunione». E allora, nero su bianco, preferisco che di seguito siano graffiate, sulla carta, righe per così dire laiche, anche se in profondità improntate a carità politica.

Una legge civile, per iniziare. Non un luogo biblico. E poi, più comma, per le citazioni. Non tanti versetti. Insomma, un percorso apparentemente del tutto laico, che però ti accorgi, poi, essere nel solco delle vie etiche.

La legge è quella sul nuovo «Ordinamento delle autonomie locali» (la n. 142 dell'8 giugno 1990). Gli articoli sono il 2, il 4, il 6, il 7, l'8. Dicono che entro un anno dall'entrata in vigore della normativa, gli enti locali (i Comuni e le Province in primo luogo) sono chiamati ad adottare statuti che disciplinino in modo particolareggiato non soltanto gli aspetti organizzativi attinenti ai pubblici servizi, la ripartizione degli uffici, le attribuzioni degli organi amministrativi, ma che definiscano anche le modalità di esercizio di una serie di

diritti per cui è riconosciuta titolarità giuridica al cittadino: il diritto di accesso agli atti amministrativi (per esempio, di consultazione e riproduzione in copia di delibere), il diritto di partecipazione all'amministrazione locale (per esempio, nella forma delle organizzazioni di quartiere), il diritto di ascolto e di consultazione popolare (per esempio, tramite referendum cittadino su questioni di nodale importanza), il diritto di iniziativa riferito ad istanze da sottoporre agli organi deliberativi (esercitato per esempio mediante proposte che arrivino in consiglio comunale), il diritto di promuovere azioni giurisdizionali e ricorsi che spettino al Comune ma che questi trascuri di adempiere, il diritto di veder tutelati i propri diritti dal difensore civico.

Se queste norme fossero linfa per i nuovi statuti comunali, l'effetto «trasparenza» e quello «comunicazione» sarebbero assicurati. E, con essi, il recupero di maggiori livelli di comunione nella comunità civile.

Sta di fatto, però, che nessuna fra le amministrazioni che ricadono nel territorio diocesano si è finora attivata in tal senso, benché tutte riconoscano la necessità di accorciare la distanza tra «sociale» e «politico», avendo addirittura in più circostanze verificato linee di frattura in tal senso.

Comunicare non vuol dire soltanto esercitare o lasciar esercitare diritto di parola. È invece un orinetamento che tende a riscoprire il valore della circolarità comunitaria: che riconosce la complessità sociale e con questa convive, fuggendo semplicistiche riduzioni; che guarda l'orizzonte del vissuto quotidiano per dilatarlo verso il futuro anziché ripiegarlo sul passato prossimo o, peggio ancora, su quello remoto; che apre alla qualità della vita oltre la «politica delle cose», rigidamente quantitativa.

Questa capacità di «comunione», urge più che mai nel tessuto sociale, umano, politico in cui viviamo. Se i partiti volessero veramente organizzare la speranza anziché il consenso, si impegnerebbero per l'immediata attuazione della legge 142, «co-

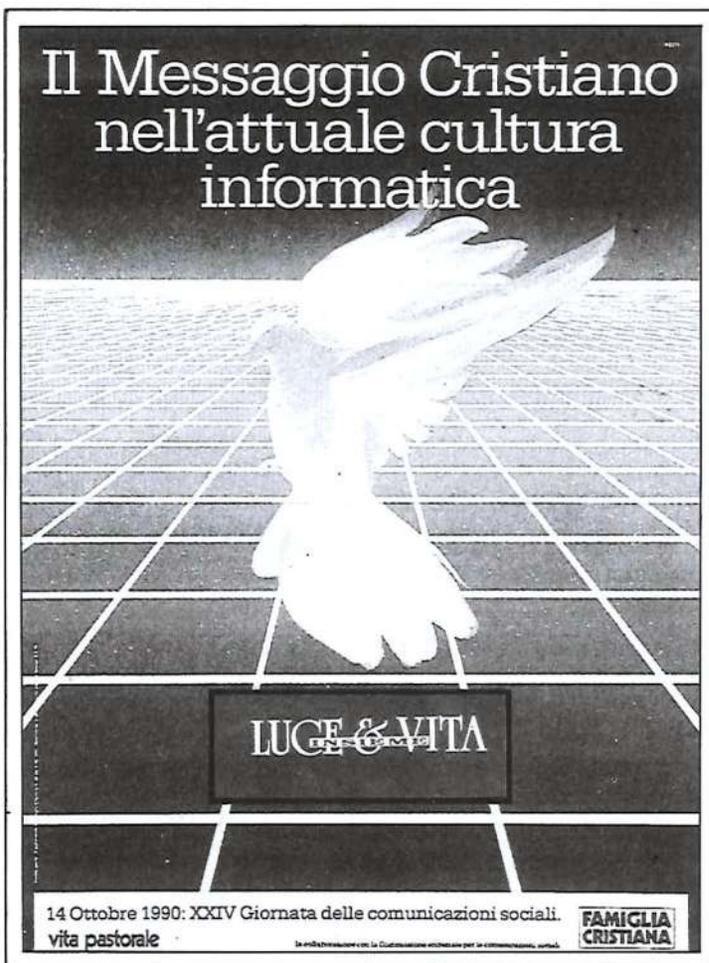
municando» così nuovi spazi di protagonismo al cittadino. Per esempio, favorendo l'applicazione della norma che prevede la designazione di uno di questi, «non facente già parte del consiglio» (come testualmente recita la legge), dunque al di fuori degli schemi omologati di schieramento o di gruppo, ad «asses-

sore alla trasparenza e all'informazione locale».

L'art. 33 del nuovo dispositivo lo prevede. Sarebbe un modo per «comunicare» volontà di rinnovamento non più soltanto a parole ma con i fatti.

Sarebbe un modo.

È, comunque, la mia proposta. □



IL MESSAGGIO CRISTIANO NELLA CULTURA INFORMATICA

Dall'intervento di Giovanni Paolo II in occasione della XXIV Giornata nazionale delle comunicazioni sociali:

|| *C*on l'avvento delle telecomunicazioni computerizzate, alla Chiesa si offrono ulteriori mezzi per compiere la sua missione.

(...) Nella nuova «cultura del computer», la Chiesa può più rapidamente informare il mondo del suo «credo» e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema o evento.

(...) La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati.

(...) I giovani specialmente si stanno adattando alla cultura del computer ed al suo «linguaggio», e questo è sicuramente un motivo di soddisfazione. Diamo fiducia ai giovani!

(...) Raccogliamo la sfida delle nuove scoperte, inquadrando in una visione morale fondata sulla nostra fede religiosa, sul nostro rispetto della persona umana e sull'impegno di trasformare il mondo secondo il disegno di Dio. **||**

□

& SEGNI DISEGNI

Fatti e progetti
fra il «già»
e il «non ancora»

Il byte è l'unità di memoria di un computer: quanto occorre per «tenere a mente» una lettera, un numero, un segno di punteggiatura.

Per produrre un byte occorre non meno di una lira. Ma moltiplicando gli sforzi, tempo un anno, potremmo puntare ad allestire un autonomo sistema di «editoria da tavolo». Con indubbio vantaggio per la tempestività dell'informazione in diocesi.

Chi vuol darci una mano, può sottoscrivere l'iniziativa lasciando il proprio obolo quest'oggi in parrocchia, nel corso delle celebrazioni, o utilizzando successivamente il nostro conto corrente postale.

OBIETTIVO «UNA LIRA PER UN BYTE PER UN ANNO»

Cosa sia un sistema informatico per l'editoria è difficile da spiegare. Meglio sarebbe vederlo all'opera.

Né può essere di grande aiuto la terminologia con cui si indicano parti e funzioni di un computer, spesso in lingua inglese. Chi però usa tali mezzi, sa quanto possono tornare utili: quali vantaggi in termini di tempo, di economia, di memoria, di varietà nell'impostazione grafica dell'impaginato possono derivarne.

Noi del «Luce e Vita», per esempio, potremmo effettuare in sede, in tempi pressoché di-

mezzati rispetto agli attuali, tutte le fasi della lavorazione del settimanale e di ogni altra pubblicazione periodica, anche in volume, esclusa la stampa.

Con una sola difficoltà: la spesa iniziale. Proibitiva, per i costi, rispetto alle attuali dimensioni e disponibilità.

Ecco perché chiediamo ai lettori e alle comunità di sostenere, a partire da oggi, Giornata delle comunicazioni sociali particolarmente dedicata al tema dell'informazione in rapporto all'informatica, una campagna di sottoscrizione volontaria che, nel giro di un anno,

ci porti a raggiungere l'obiettivo di disporre del necessario per poter operare autonomamente, al passo con le nuove tecnologie. E per formare,

eventualmente, quanti, dagli ambiti parrocchiali, dai gruppi, dalle comunità particolari, vorranno sintonizzarsi sulla stessa «frequenza d'onda».

ECCO INTANTO COSA E QUANTO OCCORRE:

Attrezzatura del desktop publishing (editoria da tavolo) necessaria per la realizzazione del «Luce e Vita insieme» nelle fasi di composizione (raccolta del testo e sua formattazione) - correzione - illustrazione - creazione di elementi grafici - impaginazione (con esclusione dunque della fotocomposizione in Postscript e della stampa).

HARDWARE (il cuore del sistema)

descrizione	costo in lire	utilità
Macintosh II cxHD 40 Mb	9.400.000	notevole espansione di memoria per il trattamento di testi e immagini secondo i requisiti tecnologici dell'ultima generazione
Personal Laser Writer NT	4.500.000	effetto stampa al laser
Scanner 300 Dpi	2.800.000	recupero in memoria delle immagini
Monitor Radius Pivot	1.500.000	visualizza l'intera pagina
TOTALE	18.330.000	

SOFTWARE (l'anima del sistema)

descrizione	costo in lire	utilità
Microsoft Word 4.0	675.000	composizione
Fonts di caratteri	1.000.000	diversificazione di stili
Quark XPress 3.0	870.000	impaginazione
Aldus Page Maker 4.0	790.000	impaginazione
Adobe illustrator 2.2	550.000	produzione di illustrazioni e «ricalco» di documenti digitalizzati
Photo shop	980.000	trattamento dell'immagine
TOTALE	4.865.000	
STABILIZZATORE	500.000	evita gli sbalzi di tensione in rete che danneggiano il software

Riepilogo della spesa

HARDWARE	18.300.000
SOFTWARE	4.865.000
STABILIZZATORE	500.000
TOTALE GENERALE	23.665.000

OBIETTIVO

«UNA LIRA PER UN BYTE PER UN ANNO»:

dal prossimo numero, settimana dopo settimana, il riscontro della sottoscrizione. □



DI GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Uno sguardo rapido alla «stampa orizzontale» allestita in diocesi. Per considerare il già fatto e pensare canali nuovi, lontani ma possibili, in favore della comunicazione, circolare e non frammentaria, nella Chiesa locale.

PER FARE COMUNIONE

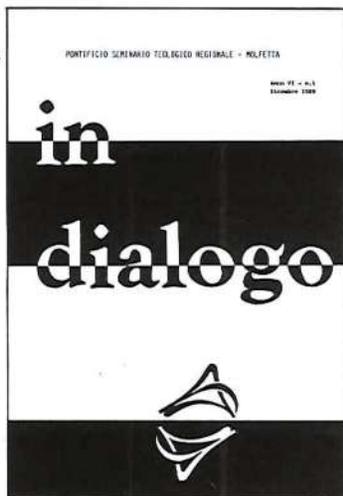
a cura di Elvira Zaccagnino

Consideriamo i dati: 6 periodici parrocchiali e 4 organi di collegamento interno. Di questi, uno settimanale, sette mensili, uno bimensile, due che passano attraverso le pagine interne di «Luce e vita insieme».

Tre sono ciclostilati. Tutti gli altri hanno un'ottima veste tipografica. Le redazioni formate da parroci e laici, in prevalenza giovani ma anche adulti.

Nascono tutti dal bisogno di «comunicare in orizzontale» e comunicarsi come realtà. Ma i contenuti vanno al di là. Non solo informazione interna, calendari di impegni, iniziative e tappe di vita comunitaria. Anche articoli di fondo che riconsiderano la vita ecclesiale, sociale e politica del quartiere, della città, della diocesi e oltre ancora. Riflessioni suggestive che interrogano e propongono. Basti leggere alcuni articoli di «Chiesa nuova», o di «Esserci», o del «Fermento», o i numeri monotematici di «Lavori in corso», e in essi, le riflessioni pastorali e spirituali che i parroci affidano ai giornali parrocchiali.

Un brulicare di comunicazione che è ansia di comunione, bisogno di entrare tra la gente per dar corpo alla Parola, per affiancare i vicini, per raggiungere i lontani: segno del bisogno di far passare la comunione attraverso uno stile di comunicazione che si avvantaggia di tecniche adeguate, che sceglie la stampa e non solo il presbiterio per annunciare il Vangelo.



Sarebbe però auspicabile che la scelta, ormai capace di connotarsi come preferenziale, della comunicazione all'interno e verso l'esterno delle realtà ecclesiali, trovasse forme trasversali di collegamento tra quanti operano: penso ai paragrafi 192-193 del Progetto Pastorale, là dove si danno indicazioni circa la costituzione dell'Ufficio Comunicazioni sociali, capace di rispondere all'esigenza di «far risuonare dappertutto la Parola del Signore», e considero che qui da noi, ciò che manca, oggi, non è tanto la comunicazione o l'utilizzo appropriato dei mezzi, quanto un collegamento che spinge a creare comunione oltre il recinto della parrocchia, oltre l'orto del movimento. Non ci appaga, allora, una informazione «pro domo», che resta all'interno del circuito diffusionale parrocchiale, che raggiunge l'amico o l'interessato e non va oltre.

Non voglio dirla grossa, ma penso che se non cominciamo, anche sotto questo profilo, a

creare canali nuovi di comunicazione, forme di collaborazione, d'incontro e di scambio, a progettazioni comuni che tengano conto della diocesanità e delle particolarità parrocchiali allo stesso tempo, un domani, forse non lontano, constateremo una comunione frammentaria, una crescita non uniforme della Chiesa diocesana a vantaggio dei tanti campanili.

Se oggi non siamo più «miori circa i mezzi», corriamo il rischio di esserlo «circa i fini». Non è tempo di cominciare a pensarci?

NON DI SOLO «LUCE E VITA»

I periodici che arricchiscono la comunicazione all'interno della Chiesa locale.

«**CHIESA NUOVA**»: è il periodico della parrocchia «Immacolata» in Molfetta. È al suo quinto anno di attività. Otto pagine mensili per dibattere sul rapporto fede-politica, per affrontare i problemi del lavoro e dell'emigrazione, del quartiere, della famiglia e della scuola. Responsabile don Mauro Gagliardi, coordinatore Tommaso Amato.



«**DAL CENTRO**»: è stato, lo scorso anno, il foglio mensile di riflessione e progettualità del Centro di Solidarietà Caritas di Molfetta. Quest'anno sarà integrato nell'inserto Caritas diocesano, che avrà cadenza mensile, a partire dal prossimo novembre.

«**ESSERCI**»: è il mensile più giovane. Solo due numeri. Curato dalla parrocchia «S. Maria della Stella» in Terlizzi, si è già caratterizzato per l'interesse ai problemi sociali e politici dei quartieri parrocchiali e per la volontà di incontro tra quanti vi operano.



«**FERMENTO**»: è il periodico mensile della parrocchia «S.S. Redentore» in Ruvo. Cinque anni di attività e un'attenzione soprattutto di carattere pastorale e spirituale. Il responsabile è don Vincenzo Pellegrini.

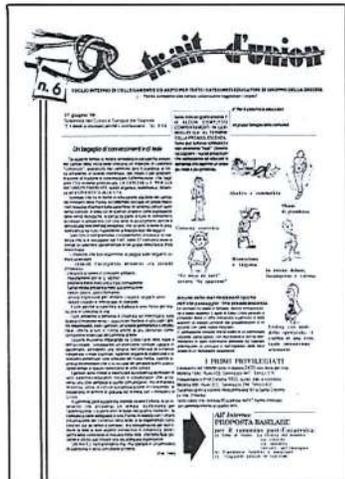


«**INSERTO**» DI A.C.: ha trovato spazio per circa due anni all'interno del settimanale diocesano. Ha raggiunto capillarmente, a cadenza mensile, tutti gli aderenti informando loro, ma anche l'intera diocesi, sulle attività e sul cammino interno all'associazione.

«**LA NOSTRA VOCE**»: si pubblica settimanalmente da undici anni nella parrocchia «S. Domenico» in Molfetta. È un foglio agile, quasi un'agenda comunitaria per annotare gli ap-

puntamenti e gli impegni e riflettere sul cammino spirituale personale e di Chiesa.

«LAVORINCORSO»: «Dall'emarginazione alla condivisione». È il periodico di riflessione della comunità C.A.S.A. Strutturato prevalentemente a temi, grazie alle testimonianze dei ragazzi rappresenta, per chi lo legge, un momento di crescita e di confronto. È un invito a lavorare su se stessi.



«TRAIT D'UNION»: è il foglio interno di collegamento ed aiuto per tutti i catechisti-educatori di gruppo della diocesi. Raggiunge gli operatori della catechesi aiutandoli nel loro non facile lavoro di annunciatori del messaggio di Cristo.



«VIVERE SAN BERNARDINO»: due anni di pubblicazione, a scadenza mensile. Informa periodicamente sulla vita comunitaria fissandone gli appuntamenti e i programmi. Si pubblica in Molfetta, per l'appunto nella parrocchia «San Bernardino». Responsabile è il Parroco don Giuseppe Magarelli. □

& SEGNI DISEGNI

Fatti e progetti fra il «già» e il «non ancora»

Con la nascita di «MOSAICO di Pace» — la nuova rivista mensile promossa da «Pax Christi» — si è avviata a Molfetta un'altra coraggiosa avventura editoriale.

«Sarà una rivista di "strada", senza grandi programmazioni, costruita sulla capacità di ascoltare i segni della realtà ed i suoi testimoni, di provocare reazioni, di sollecitare progetti per fare entrare sempre più nella Chiesa e nella società i fermenti del Regno».

Daniele Novara, del comitato direzionale del periodico, è stato per l'occasione avvicinato da noi della rubrica.

«MOSAICO»: UN ARCIPELAGO DI TASSELLI SIMBOLO DI UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

di Francesco Fiore

Che significato ha la scelta di dare alla rivista il nome di *Mosaico di Pace*?

Il «mosaico» è simbolo di unità nella diversità. Per questo è stato scelto come titolo di una rivista che intende essere la voce di un arcipelago ricco di tasselli, di sfumature, di pieghe sotterranee.

È il modo di quel cristianesimo critico, antidogmatico e poco istituzionale, che assume le categorie della fede come componenti di un progetto di liberazione umana e spirituale assieme. Questo cristianesimo è storicamente sempre esistito, proponendosi nelle sue tante forme come la risorsa più vitale per la Chiesa stessa e la spiritualità cristiana in genere.

C'è poi il problema dell'informazione. Con l'attuale strozzatura della libertà di stampa a livello nazionale, è ovvio che questo movimento ha pochissime possibilità di accedere ai canali comunitari pubblici. A parte l'eccellente agenzia stampa ADISTA non si registrano strumenti nazionali adeguati per ampliare le in-



numerevoli attività di questo universo che rischia così di rimanere del tutto underground. Lo stesso quotidiano AVVENIRE è notoriamente ostile a tutte quelle componenti ecclesiali e civili che non si richiamano pedissequamente al modello ecclesiale di Comunione e Liberazione. Così «Mosaico di Pace» è nato del tutto naturalmente rispondendo a questi urgenti bisogni.

Quali tematiche caratterizzano la rivista?

Le tematiche sono quelle emergenti dagli attuali fermenti di questo movimento, in

particolare *Pace-Giustizia-Salvaguardia del creato* che è una triade di temi che offre suggestive piste di ricerca.

Al suo interno si trovano alcune componenti qualificanti di questa ricerca: la nonviolenza come stile di vita e alternativa di società, l'opzione per i poveri e i senza potere, lo sviluppo comunitario.

In realtà, la rivista vuole curiosare dappertutto, con uno stile prevalentemente giornalistico, denunciando le falsità e le ingiustizie del sistema in cui viviamo — sia a livello locale che mondiale — proponendo dettagli e visioni complessive di un mondo nuovo.

Si tratta della vocazione — genuinamente utopica — di «anticipazione della realtà futura», di lotta per un futuro diverso.

Cosa vi ha spinto a ricercare un uomo come Padre Alessandro Zanotelli in qualità di direttore responsabile della rivista?

Zanotelli è, per molti versi, l'ultimo anello di questo cattolicesimo «radicale», impegnato nelle direzioni che anche noi auspichiamo per la Chiesa.

La sua vicenda è estremamente emblematica. È rimasto fedele alla Chiesa ma anche alla sua visione di cristianesimo, ad un modo totale di vivere il Vangelo. La sua partenza per l'Africa l'ha proiettato in una dimensione mitico-sacrificale che lui stesso — penso — non desidera, ma ugualmente moltissimi cristiani si riconoscono ben più in lui che non in una gerarchia che preferisce reprimere piuttosto che promuovere.

Lo stesso era successo a don Milani, a don Zeno Saltini, a don Primo Mazzolari. Lo stesso succede oggi a Leonard Boff, Ernesto Cardenal, Daniel Berrigan.

In genere il riconoscimento «ecclesiale» avviene posteriormente, ma è evidente a tutti che queste figure rappresentano il cristianesimo più autentico. ▶

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA



33

21 ottobre 1990

Anno 66°

È LA GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

Ci sembra molto significativo, proprio nel contesto di questa Giornata Missionaria, ufficializzare i nuovi incarichi pastorali che il Vescovo ha di recente conferito ad alcuni fratelli presbiteri.

AUGURI CHE SI RIVESTONO DI PREGHIERA E DI SPERANZA

di don TONINO, vescovo

A questi nostri fratelli presbiteri che assumono nuovi incarichi pastorali giungano gli auguri di tutta la Comunità Diocesana, che si rivestono di preghiera e di speranza. Speranza che si possano sempre scorgere, nella loro vita prima ancora che nelle parole, i segni del Signore che passa con i tratti della misericordia, della disponibilità all'ascolto, dell'attitudine a perder tempo con i poveri. Preghiera perché non vengano loro meno, lungo la via, l'entusiasmo e la buona salute, non sfiorisca sulle loro labbra la freschezza dell'annuncio e non si appanni la trasparenza della vita. Maria, Regina degli Apostoli, sia lei stessa a inviarli suggerendo loro le parole forti e impegnative che caratterizzano questa Giornata Missionaria: «Gesù è il Cristo: andate, ditelo a tutti».

* * *

NUOVE NOMINE IN DIOCESI

- don Giuseppe De Candia, con Bolla del 1° ottobre, Parroco della Parrocchia S. Gennaro in Molfetta.
- Mons. Saverio De Palma, con biglietto di nomina del 18 ottobre, Canonico del Capitolo Cattedrale di Molfetta.
- don Mario Iurilli, con biglietto di nomina del 1° ottobre, Rettore della Chiesa dei SS. Medici in Ruvo di Puglia, e Assistente ecclesiastico della omonima Associazione.

(continua a pag. 2)

Ottobre Missionario '90

Pontificio Opere di Propagazione della Fede - Via di Propaganda 1/c - 00187 ROMA

Il messaggio fondamentale:

GESÙ È IL CRISTO: ANDATE, DITELO A TUTTI

L'impegno di annunciare Gesù come «Cristo» viene ricordato a tutti i fedeli ogni anno e per tutto l'anno, in questo mese di ottobre e soprattutto nella Giornata Missionaria Mondiale. Certamente non si tratta di «ricordare» ma di «rinnovare l'impegno del battesimo, che ci fa testimoni dell'Amore di Dio per «tutti» gli uomini.

Ad essi, sotto qualunque cielo vivano, va presentato e testimoniato Gesù, non con parole ma con la quotidianità della vita.

Ci sono inoltre alcuni, uomini e donne, che fanno della loro

(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

NUOVE NOMINE IN DIOCESI

— don Vincenzo Pellegrini, con biglietto di nomina del 1° ottobre, Rettore della Chiesa di S. Rocco e Assistente Ecclesiastico della omonima Confraternita, in Ruvo di Puglia.

— don Graziantonio Barile, con biglietto di nomina del 1° ottobre, Rettore della Chiesa Maria SS. Annunziata di Calendano in Ruvo di Puglia.

— don Vito Marino, con biglietti di nomina del 1° ottobre, Rettore della Chiesa del Carmine in Ruvo di Puglia; Rettore della Chiesa del Purgatorio in Molfetta; Assistente Ecclesiastico della Confraternita della Morte in Molfetta; Assistente Ecclesiastico dell'Ass. Femminile delle figlie di Maria SS. Addolorata in Molfetta.

— don Vito Bufi, animatore del I Corso di Teologia nel Seminario Regionale di Molfetta, dal 20 settembre.



DON VITO □

(da pag. 1)

GESÙ È IL CRISTO: ANDATE, DITELLO A TUTTI

vita «dono» perché questo Cristo sia «conosciuto, amato e servito», soprattutto per coloro che non ne hanno mai sentito parlare (e sono duemiliardi e mezzo!).

Questi «missionari» sono pochi non perché non ci sia più «chiamata del Signore», ma perché si è svuotato il senso del Battesimo e quindi il senso di appartenenza e di Consacrazione a Cristo.

È avvenuto anche perché, in questo ultimo decennio, si è molto discusso sul significato della «Missione» e sugli aspetti principali di essa: annuncio o promozione umana?

Sono, questi, due aspetti complementari della Missione, ma guai ad escludere uno di essi o a «privilegiare» uno a discapito dell'altro: si svuoterebbe lo spirito «missionario»!

Si comprende molto bene perché in questo ultimo periodo, dal Convegno Nazionale Missionario di Verona (il 1° in Italia) alla Giornata Missionaria Mondiale, è stato proposto come slogan: «Gesù il Cristo: andate e ditelo a tutti». Non una conoscenza prettamente personale di Gesù come Cristo; ma un impegno a «dirlo a tutti», con la parola e con le opere.

Questa 62ª Giornata Missionaria Mondiale assume perciò l'invito perché di Cristo se ne parli a tutti, cominciando da quelli a cui viviamo accanto, senza pensare di esaurire «qui» il nostro impegno perché possiamo sentirci partecipi di quegli uomini e donne «missionari» per «vocazione».

Una Giornata, l'odierna, nella quale è più evidente l'aspetto della Carità (raccolta di denaro per l'Opera di evangelizzazione), ma l'invito è che «l'essere mandati» diventi uno stile di vita per i singoli cristiani e per la comunità. Siamo impegnati a professare la nostra fede in Gesù «il CRISTO» (il Signore) e facciamo sì che questo perentorio impegno emerga «come fuoco divorante» che ci porti a «DIRLO A TUTTI».

FERMENTI

C'è di nuovo

In cifre l'impegno missionario della Chiesa italiana

Sono circa 18 mila i missionari italiani (tra sacerdoti, religiosi e religiose, laici) che operano nei territori di missione. 450.000 i missionari delle altre nazioni.

Da tutte le diocesi italiane è stata raccolta, nello scorso anno, una somma di circa 29 miliardi confluente nel «Fondo mondiale pontificio di solidarietà». Tale somma viene redistribuita per aiutare le Chiese più povere.

L'aumento delle offerte rispetto all'anno precedente è stato del 9,9%.

La dotazione annua del «Fondo mondiale» è stata così suddivisa: alle chiese di missione il 46,6%; contributi per le attività pastorali: il 27,7%; per la catechesi e i catechisti il 15,3% e per gli interventi sociali e sanitari il 10,4%.

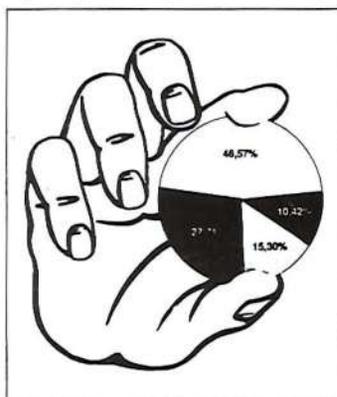
L'impegno finanziario complessivo della Chiesa italiana a favore delle missioni va ben oltre la cifra dei 29 miliardi del «Fondo mondiale pontificio» suddetto. Si è stimato infatti che le opere diocesane autonome, quelle parrocchiali, gli aiuti ai singoli missionari e agli ordini e congregazioni missionarie raggiungano la cifra di 1.000 miliardi.

Fra questi ci sono gli apporti offerti dalla nostra diocesi, pari, per lo scorso anno, a più di cinquanta milioni di lire.

La situazione delle religioni nel mondo è la seguente: quella cattolica raduna 890 milioni di persone che costituiscono il 17,6% della popolazione mondiale.

Seguono i musulmani con 870 milioni, le altre confessioni cristiane con 787 milioni, gli indu con 686 milioni, i confuciani con 321 milioni, i buddisti con 313 milioni, gli ebrei con 18,5 milioni e i sikhs con 16,4 milioni.

La distribuzione della presenza dei cattolici nei diversi continenti appare estremamente varia: si va da una presenza del 63,6% della popolazione in America, al 39,7% in Europa, al 26,51% in Oceania, al 13,2% in Africa fino al 2,6% in Asia. □



Così viene suddivisa la tua solidarietà

La solidarietà dei cattolici con le Chiese di missione si è concretizzata attraverso il Fondo mondiale di Solidarietà: nel 1988-89, con l'invio di 150 milioni di dollari.

Sono stati distribuiti a tutte le Missioni secondo le seguenti voci e proporzioni:

- Alle Chiese di Missione 46,57%
- Per la pastorale 27,71%
- Per la catechesi ed i catechisti 15,30%
- Per gli interventi sociali e sanitari 10,42%

SEgni & DISEgni

Fatti e progetti fra il «già»
e il «non ancora»

Circa 1.000 i partecipanti al Convegno missionario nazionale del settembre scorso, concluso nella consapevolezza che «il Vangelo è il più importante e radicale fattore di trasparenza della storia».

DA VERONA AL MONDO

di Vito Mastrorilli

Aveva ragione chi, venuto a Verona con l'intento di confrontarsi sui grossi temi dell'animazione e cooperazione missionaria, si è trovato di fronte ad un unico grande problema: quello della tensione all'unità per permettere la valorizzazione di tutte le componenti missionarie esistenti in Italia.

Gli oltre mille delegati provenienti da tutta Italia, in tre giorni intensi di preghiera e lavoro, si sono interrogati grazie alle puntuali relazioni del Card. Jozef Tomko, prefetto della Congregazione per la evangelizzazione dei popoli, e del prof. Romano Prodi, ordinario di economia politica all'Università di Bologna, inerenti la necessità di recuperare «la globalità e la completezza della missione superando il distacco tra pastorale missionaria in Italia, missione ad gentes e promozione umana», anche al fine di approfondire i rapporti di dipendenza esistenti tra la missionarietà di primo annuncio e la cooperazione missionaria e per favorire a livello operativo «una maggiore integrazione ed armonizzazione».

Il Card. Tomko, lungi da «dettare regole per la missione» — così come affermava in quel giorno un noto quotidiano cattolico — ha ribadito senza mezzi termini l'urgenza di una missione affidata dal Dio fatto uomo. Il modello di questa missione — ha pro-

seguito Tomko — è sotto gli occhi di tutti: è quel Dio fatto uomo nel quale «si trova la soluzione dei problemi umani. Gesù ha convocato in Spirito Santo la comunità dei suoi discepoli, la Chiesa, a continuare la missione di Dio sulla terra a beneficio di tutte le nazioni». In virtù di queste affermazioni il «diritto divino di evangelizzare» deve significare un impegno unico, esclusivo: andare ovunque, oltre le proprie frontiere, oltre i confini delle sagrestie per dire a tutti che GESÙ È IL CRISTO!

Ciò è annuncio, è catechesi, è dialogo interreligioso e, non ultimo, «implantatio ecclesiae», elemento fondamentale dell'evangelizzazione. Il richiamo alla «implantatio ecclesiae» ha messo in guardia dal rischio di «diluire il posto specifico e la peculiarità propria della missione ad gentes nella generica promozione umana.

Descrivendo continente per continente le situazioni di emergenza e le strategie da adottare per un'azione missionaria efficace, Tomko ha richiamato l'attenzione al problema dell'evangelizzazione in Asia. «La Chiesa in quel paese incontra nell'opera missionaria parecchie difficoltà o restrizioni di ordine ideologico, politico e anche religioso-culturale». Ma lì vivono i due terzi della popolazione mondiale e i cattolici sono appena il due per cento.

L'intervento del prof. Prodi ha ribadito la necessità che «crescita economica e solidarietà non possono essere considerate realtà disgiunte. Lo sviluppo, anche sostenuto dalle tecnologie, non è possibile dove non sia presente una forte coesione sociale unita allo sforzo di formazione delle classi dirigenti locali». È stata una lezione precisa che ha descritto in chiaroscuro il ruolo di primaria importanza che la struttura missionaria ha assunto «quale agente promotore di unità sempre più reale quanto difficile da realizzare».

Un cenno efficace è stato proposto dal prof. Prodi a proposito del mito della cooperazione. «Gli aiuti devono assumere carattere di multilateralità, di trasparenza. Le sovvenzioni dirette, spesso



Parma, agosto: Mons. Bello ordina alcuni missionari Saveriani che hanno deciso di servire i fratelli in America Latina.

hanno corrisposto più a criteri geopolitici che alla scala reale delle necessità lasciando, per esempio, pressoché sguarnite aree importanti come l'India o la Cina e trasformandosi, di fatto — ha proseguito Prodi — in affare più vantaggioso per le industrie dei paesi donatori che per i beneficiari».

Respingendo gli atteggiamenti di pessimismo, Prodi vede nell'aiuto e nella cooperazione i mezzi per la risoluzione ai problemi purché si rispettino i ritmi di sviluppo ed accogliendo i segni di innovazione che possono giungere dai Paesi in via di sviluppo.

Nei lavori di gruppo sono state valutate le potenzialità pastorali della Chiesa italiana in termini di missione ad gentes.

L'impressione personale è che le tensioni esistenti, lungi dall'essere nascoste, si attenuano se non scompaiono del tutto quando, nel dialogo e nella conoscenza delle specifiche responsabilità pastorali, ci si trova ad operare «sul campo», mentre sussistono quando si opera «nelle intenzioni». Ecco dunque la necessità delle riflessioni fatte sui contenuti dell'annuncio, sui soggetti della missione della Chiesa e ciò per meglio comprendere le novità verso cui lo Spirito conduce.

Certamente il Convegno ha contribuito a fare un passo in avanti nella ricerca e nella individuazione di prospettive comuni perché le ricchezze di espe-

rienze e di interventi si coniughino meglio evitando il disarmonico e non gratificante atteggiamento di protagonismo che sembra essere, nella Chiesa italiana, elemento di disturbo.

Le relazioni finali di ambito, consegnate all'assemblea dei delegati ed ai Vescovi italiani, hanno ribadito l'impegno delle forze missionarie ad inseguire l'unità e il coordinamento — la comunione — a tutti i costi e a tutti i livelli con grandi sforzi in termini di formazione nei seminari e per i laici ma hanno anche rimarcato la necessità che «ogni comunità locale, per quanto giovane e non ricca di mezzi, deve avvertire la responsabilità di un impegno missionario che investe tutti: Vescovi, preti, religiosi e laici come dono dello Spirito che a nessuno è lecito disprezzare».

Momento significativo è stata la veglia missionaria di preghiera celebrata alla presenza della Chiesa veronese al Teatro Romano, presieduta dal Vescovo di Verona Mons. Giuseppe Amari, che ha avuto come momenti forti le testimonianze missionarie e la consegna del crocifisso a una trentina di missionari in partenza ... per il mondo.

Fedeltà, quindi, al messaggio del convegno e di questa Giornata Missionaria Mondiale:

**GESÙ È IL CRISTO:
ANDATE, DITELO A TUTTI**

□

DIARIO STRANIERO

Dall'estraneità
culturale all'alfabeto
della convivialità

Il ruolo del volontariato laicale, i problemi pastorali di una diocesi in «missione», i modi della profezia nel rapporto Chiesa-mondo: altrettanti temi offerti alla considerazione di Mons. Nevares, espressione di punta dell'episcopato latinoamericano, figura di riferimento nell'impegno evangelizzante di don Ignazio de Gioia, missionario molfettese in Argentina.

DALLA VIVA VOCE DI UN VESCOVO MISSIONARIO: COME ANNUNCIARE CRISTO NELLE CONTRADDIZIONI SOCIALI

intervista a cura di Mario Adessi

I PARTE

In occasione della Giornata Missionaria Mondiale, diamo voce ad un vescovo missionario: uomo coraggioso, a pieno servizio della sua gente, soprattutto dei poveri.

Nelle situazioni difficili di ingiustizia, miseria, oppressione, i vescovi missionari sono a volte gli unici che denunciano profeticamente lo stato di sofferenza del Popolo di Dio. Fra le lusinghe dei potenti e i lamenti silenziosi dei poveri, si schierano dal lato già prescelto da Gesù Cristo; si fanno voce dei senza voce e, per questo, sono perseguitati, minacciati, calunniati ed anche uccisi, come Mons. Romero, vescovo di San Salvador, Mons. Angelelli, vescovo di La Rioja (Argentina), già canonizzati nel calendario dei poveri dell'America Latina.

Una voce esemplare: Mons. Jaime De Nevares, vescovo della diocesi di Neuquèn che coincide con la provincia argentina omonima: più di 90.000 kmq nel Nord della Patagonia, un territorio giovanissimo con un continuo afflusso di gente che va a cercare lavoro e una minoranza indigena in via di estinzione culturale. Mons. De Nevares è vescovo dal 1961, conosciuto in Argentina per essere stato uno di quei pochi che

non ha taciuto durante la dittatura militare, denunciando gli abusi con coraggio; leader indiscusso del movimento per i diritti umani argentino, ha fatto parte della Commissione per i «desaparecidos» nominata dal Presidente Alfonsín.

Mons. De Nevares, vescovo che ha conosciuto la nostra diocesi sia di persona, per averla raggiunta e visitata, sia per il tramite della presenza di don Ignazio de Gioia, di Mario Adessi e di Filomena De Ruvo, è dunque fra i più rappresentativi d'Argentina. Ascoltarlo, sia pure a distanza, è dunque anche un modo per apprendere verità maturate a distanza.

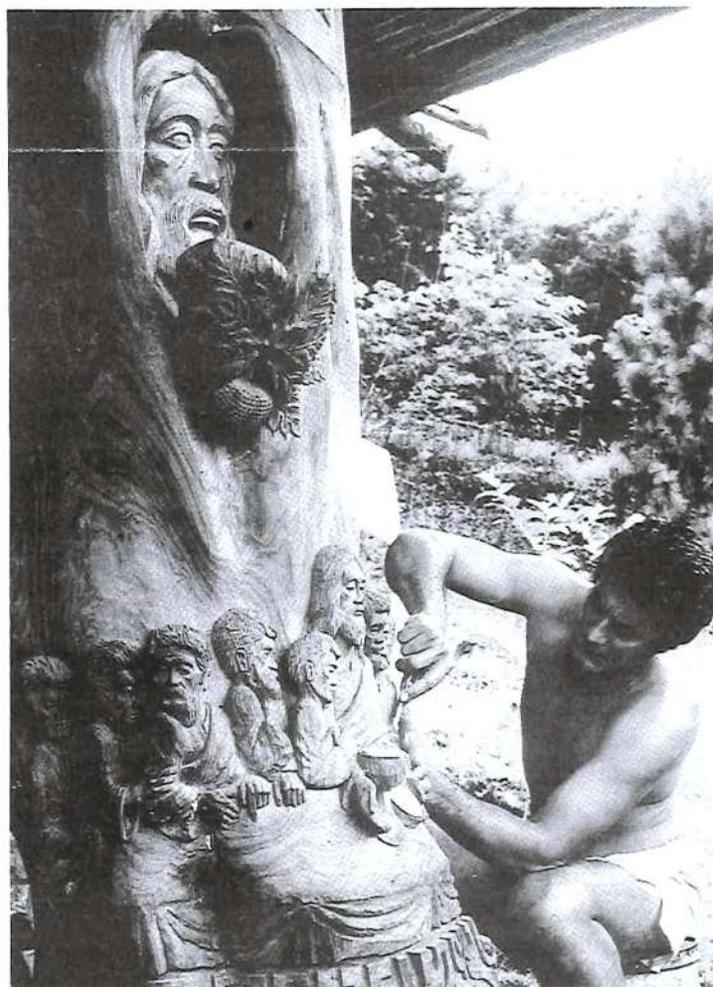
Temi dell'intervista sono: la responsabilità dei laici, il ruolo del volontariato laicale, i problemi pastorali di una diocesi di missione, la Chiesa di fronte alla repressione della dittatura militare.

* * *

DAI QUARTIERI POVERI DI BUENOS AIRES

Può raccontarmi qualcosa della sua vita?

Sono nato a Buenos Aires. Mio padre era avvocato ed anch'io ho studiato da avvocato ed ho esercitato la professione per quattro anni nello stesso



studio di mio padre, che era frattanto deceduto. Fra le mie esperienze giovanili, la più forte è stata quella della Conferenza di San Vincenzo. Mi resi conto della povertà di immensi quartieri di Buenos Aires, della miseria che viveva a due passi dalla mia elegantissima scuola e che mai avrei scoperto se non avessi fatto l'esperienza vincenziana. Ho anche svolto attività pastorale fra i ragazzini lavoratori, soprattutto gli «strilloni», e fu questo che indirizzò la mia vocazione verso la gioventù. Così a 28 anni sono entrato nella congregazione salesiana in Patagonia. Scelsi la Patagonia perché mia madre, già vedova, fu invitata dal Superiore salesiano della Patagonia a formare in Buenos Aires una commissione di aiuto alla Patagonia. Così, tramite mia madre, conobbi i salesiani della Patagonia. Fui ordinato sacerdote e solo ai nove anni di sacerdozio, mentre ero direttore dello studentato teologico, arrivò la nomina di vescovo. Si era

appena creata la diocesi di Neuquèn e, contemporaneamente, nel 1961 fui nominato vescovo della nuova diocesi.

Quindi sono 29 gli anni trascorsi da vescovo in questa diocesi; in gennaio ho presentato le dimissioni per raggiunti limiti di età come prevede la norma (De Nevares è ancora vescovo di Neuquèn, non essendo state ancora prese in considerazione le sue dimissioni n.d.r.).

I «MISSIONARI D'ESTATE»

Qual'è stato il suo impatto con la nuova realtà che incontrò in Patagonia da vescovo?

Già vivevo in Patagonia, però è vero che la maggior parte del mio tempo l'avevo passato in una città grande come Bahia Blanca e nelle scuole salesiane. Comunque la cosa che mi colpì di più fu la cordialità di questa gente.

I sacerdoti presenti erano 14, tutti salesiani, e una sola comunità religiosa, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Pian piano si è andato formando un clero più consistente ma, in modo del

tutto particolare, la cosa più interessante della nostra diocesi è stato il contributo di laici di buona formazione. Ciò ha fatto crescere molto la Chiesa.

E forse per questo siamo riusciti ad affrontare bene l'evoluzione così rapida che continua ad avere Neuquén e la Patagonia. In quanto ai laici, abbiamo avuto un ottimo impulso dai gruppi dei «missionari d'estate» che nella nostra zona sono coordinati da un giovane sacerdote. Sono giovani argentini, soprattutto di Buenos Aires, che mettono a disposizione le loro vacanze per esperienze missionarie coordinate. Il risultato è stato grande. Ben 11 copie di quei laici che venivano da scapoli, hanno formato la loro famiglia e sono venuti a consacrarsi al lavoro missionario in Patagonia con la stessa gente con cui avevano lavorato. Posso dire che queste esperienze hanno provocato un vero fermento missionario nella nostra zona, e questo mese partiranno i primi quattro missionari laici per il Mozambico, proprio dalla nostra diocesi di Neuquén. Alcuni sono originari di qui, altri avevano partecipato a questi gruppi estivi. Sono sposati e scapoli; hanno avuto un anno di formazione quasi «seminaristica» ed anche di vita pratica.

L'ITINERANZA COME RISPOSTA ALLE MOLTEPLICI ESIGENZE PASTORALI

Per una diocesi grande quanto un terzo dell'Italia, una quarantina di preti sono veramente pochi. Come organizza la pastorale in questa situazione di scarsità del clero? Come copre le esigenze pastorali delle comunità più isolate?

Come già ho accennato, il problema della scarsità di clero è per la nostra diocesi molto serio. Le zone più missionarie della diocesi, che erano curate soprattutto dai salesiani, soffrono gravi problemi per la mancanza di nuove vocazioni salesiane. Comunque tutte le

piccole comunità sparse nel Campo e nella Cordigliera sono costantemente visitate dai missionari salesiani con lo stile tradizionale dell'itinerante, e in ogni luogo ci sono catechisti che, pian piano, si trasformano in celebranti della Parola e ministri dell'Eucarestia. Praticamente la soluzione è nella responsabilizzazione seria dei laici e, soprattutto, dei «mapuches» (gruppo indigeno della Patagonia; n.d.r.). *Siamo rimasti ammirati della serietà con cui si preparano ad assumere il ruolo di Celebranti della Parola, della responsabilità, dell'iniziativa sorprendente. I missionari stanno facendo dei grandi sforzi per apprendere la lingua «mapuche», per poter dare alla formazione dei leaders indigeni un'impronta non estranea ma confacente alla loro cultura.*

IL PROBLEMA DELLE TERRE E L'IMPEGNO PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA

Quali sono gli altri problemi più urgenti?

Una formazione dei catechisti più profonda. È vero che è ben rimpiazzata da una volontà molto grande, però vorremmo una maggior preparazione.

Un altro grave problema è quello della terra per i mapuches. Le loro terre sono circondate da immensi latifondi che chiaramente comprendono le terre migliori, mentre per gli indigeni c'è il peggio che resta. E il più grande latifondista della Provincia di Neuquén è il demanio pubblico. Ora, nonostante gli indigeni siano su quelle terre da molte generazioni, non hanno alcun titolo di proprietà; quindi la gente che ha soldi, paga, e si appropria del titolo, e così sottrae le terre agli antichi proprietari. Per me questo è un grave peccato, perché si sta distruggendo un popolo con un forte retaggio cristiano. I Mapuches sono immigrati dal Cile del secolo scorso o di inizio secolo; erano contadini che si incamminavano per la prima vallata che

incontravano senza sapere dove finiva il Cile e dove iniziava l'Argentina. Quindi hanno molte caratteristiche del contadino cileno: molto cristiano, con una forte morale, ma tutto questo sta per morire sotto i colpi delle cattive abitudini della grande città dove i mapuches, cacciati dalle loro terre, sono costretti a rifugiarsi. Così questa loro purezza si consuma come la neve al sole. Ma ancora si conservano alcune ricchezze culturali. Penso che, con più agenti pastorali, si potrebbe contrastare questo fenomeno di dissoluzione.

UN GESTO CONCRETO È DA PREFERIRSI A MILLE LETTERE PASTORALI

Negli anni difficili della dittatura militare, Lei ed alcuni altri vescovi avete dimostrato coraggio nel denunciare quello che accadeva. Vuole raccontare un po' qual è la sua esperienza di quel periodo?

Io penso che la lezione più grande di quell'epoca è consistita nel capire che vale di più un gesto concreto che mille lettere pastorali. Certamente sono state significative le omelie trasmesse per radio, però molto di più i gesti significativi. Ricordo che ci fu un grande sciopero fra gli operai che costruivano una mastodontica diga durante la dittatura ed io mi presentai in mezzo agli operai come segno di solidarietà. Se avessi scritto una lettera pastorale in difesa degli operai non avrebbe avuto lo stesso effetto dello stare con loro in assemblea tutti i giorni, portando i viveri affinché potes-

sero mangiare. Se mi fossi chiesto quali avrebbero potute essere le conseguenze del mio gesto, se fosse stato conveniente ad un vescovo o che cosa avrebbero potuto dire i miei fratelli nell'episcopato... non avrei fatto niente!

Così, sempre durante la dittatura militare, qui a Neuquén, nacque una delle prime assemblee per i diritti umani, con gente molto coraggiosa; io fungevo da protezione per gli altri. Però, nonostante la mia presenza, una volta la porta della stanza in cui ci riunivamo fu colpita da tre proiettili (per fortuna, noi non c'eravamo in quel momento).

Sempre, all'uscita delle nostre riunioni, c'erano veicoli con qualcuno che prendeva nota dei partecipanti.

Per queste ragioni il presidente Alfonsín chiamò me e un vescovo metodista a far parte della Commissione nazionale di inchiesta sui «desaparecidos». Questa esperienza fu per noi una «discesa all'inferno», come la definì Ernesto Sábato. Durante nove mesi esaminammo tutta la documentazione relativa ai sequestri, alle torture e alla scomparsa di migliaia di persone. Era uno spettacolo da «crepacuore» ascoltare le testimonianze delle madri e delle mogli di questi scomparsi. Lavorammo duramente per poter passare il tutto ai tribunali, ma poi la famigerata legge dell'«obbedienza dovuta e del punto finale» ha introdotto l'impunità per i peggiori crimini contro l'umanità che si siano commessi in tutta la storia argentina.

(I - continua) □



PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

XXIX domenica del Tempo Ordinario/A

Isaia 45, 1.4-6

Salmo 95

1 Tessalonicesi, 1, 1-5b

Matteo 22, 15-21

CRISTIANI A SERVIZIO DEL MONDO

di Vito Bufi

«Allora Gesù disse loro: rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Matteo 22, 21)

Gesù è stato decisamente furbo. Si è sottratto alla trappola tesagli dai farisei e dagli erodiani cercando di rivoltarla contro gli avversari.

Con quella frase si è tolto abilmente da una situazione imbarazzante, mettendo in difficoltà i suoi scaltri interlocutori... e noi.

Si fa presto a dire «rigida separazione» dei campi, degli ambiti, delle competenze. Ma come si fa a stabilire con esattezza quei confini?

E in base a quali criteri? Quanti «Cesari» hanno confuso la loro causa con quella di Dio! Quanti rappresentanti di Dio hanno coltivato l'ambizione di diventare Cesare! Se aprissimo un libro di storia scopriremmo che, nonostante la frase famosa pronunciata da Gesù, l'autorità religiosa spesso ha preteso di diventare potere e il potere civile ha spesso considerato la religione come un utile canale per garantire l'ordine pubblico.

Forse Gesù Cristo, più che fornirci una risposta-ricetta, ha voluto rimandarci a qualcosa di più fondamentale: la nostra coscienza e la relativa responsabilità personale. È lì, nel profondo del nostro cuore, che possiamo scoprire che fede e poli-

tica sono due realtà che vanno tenute distinte ma, nello stesso tempo, appaiono inseparabili.

Solo nell'ottica di Dio possiamo comprendere come il potere si concretizza nel servizio, nell'essere di utilità agli altri, con lo stile dell'umiltà. Se sapremo leggere la storia guardando le tracce della presenza dello Spirito potremo legittimamente esclamare: «Il Signore regna! Sorregge il mondo perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine» (Salmo 95).

Signore, con il cuore annebbiato dalla nostra poca fede, abbiamo spesso l'impressione che le sorti della storia siano nelle nostre mani. Con la forza travolgente del tuo Spirito ci aiuti a capire che senza di Te la storia dell'umanità non avrebbe senso. In questo nostro correre di giorno in giorno sulla strada della vita guida il cammino delle nostre esistenze su vie di giustizia, di pace, di bene comune, perché... venga il tuo Regno!». □

PACE CON TUTTO IL CREATO

Per dire ambiente

L'incentivo di lauti guadagni e l'inesistenza di effettivi controlli suscita legittime apprensioni sulla destinazione della cava privata di San Pietro Pago: da sede di un antico villaggio e contenitore culturale di una chiesa paleocristiana, a discarica maleodorante di rifiuti solidi urbani.

CAVE E RIFIUTI: PROBLEMA IRRISOLTO

di Rosa Serrone

Pericolose erano definite le cave dai nostri genitori; affascinanti erano per noi ragazzi che, in giro per le campagne nei pomeriggi di primavera, scoprendo nuove



La cava di Contrada S. Fortunato a Giovinazzo: è attualmente sotto sequestro perché non autorizzata, non disponendo di sistema protettivo di coibentazione del fondo e delle pareti. È tuttavia già servita come discarica di fanghi derivanti da impianti di depurazione (Foto di Daniela G.).

strade, diventavamo grandi.

La stradina ripida e ciottolosa, che portava giù, era invitante, né ci fermava il cartello di divieto appeso al filo di ferro all'imboccatura. Nel fondo della cava abbandonata, noi ragazzi di pianura, provavamo l'emozione straordinaria delle montagne: pareti altissime tagliate nel tempo per fornire pietra per case e cattedrali, rocce bianche con zone argillose dove fiorivano boccaleoni e cardi. Nel paesaggio abbandonato, vecchi cartelli con scritte: Pericolo! Attenzione agli esplosivi! rendevano emozionanti le nostre esplorazioni vissute come indiani nei cañons. Quando tornavamo a casa, al rimprovero dei genitori opponevamo domande per sapere di più del lavoro faticoso dei cavamonti nelle cave assolate, col sollievo della fredda acqua sorgiva dei pozzi gelosamente custoditi.

Dopo di noi altre generazioni di giovani e ragazzi hanno utilizzato le cave abbandonate per organizzare, con vecchi copertoni d'auto, percorsi di cross ove provare le proprie abilità e sognare successi e gare lontane.

Da qualche anno le cave sono tornate a produrre ricchezza e funzionano da discarica dei rifiuti. Le vecchie discariche comunali non erano controllate e la Regione Puglia presentò nel 1988 un piano per

discariche autorizzate dove i rifiuti urbani fossero separati da quelli ospedalieri e tossici industriali. Tali discariche, per funzionare, dovevano coibentare il fondo e le pareti delle cave, per impedire alle sostanze nocive di percolare nella falda acquifera. Il piano regionale non prevedeva un sito nell'agro di Giovinazzo, ma la passata Amministrazione Comunale respinse quel piano e nel frattempo concesse l'autorizzazione per una discarica privata nella cava di S. Pietro Pago (in questa località è presente un rudere della chiesetta paleocristiana di S. Pietro che conserva ancora i segni del narcece per i catecumeni; il termine Pago deriva da pagus = villaggio. All'origine del Cristianesimo gli abitanti dei villaggi erano fedeli agli idoli, pertanto vennero definiti pagani; per gli studiosi è la più antica chiesetta rurale di Giovinazzo). L'amministrazione pensò d'aver fatto un buon affare: l'autorizzazione in cambio di uno stoccaggio gratuito dei rifiuti di Giovinazzo (20 tonnellate al giorno) per 10 anni; ma il privato s'era fatto autorizzare per uno stoccaggio di 800 t al giorno, in cambio di 30/50 milalire alla tonnellata, pertanto ha cercato sul mercato altri rifiuti e ha preso quelli dei comuni baresi (Corato, Canosa, Ruvo, Terlizzi...), di Pescara (150 t al giorno) e... potrebbe prendere an-

che quelli di Milano. La notizia, comparsa sulla stampa nazionale sabato 6 ottobre, ha allarmato tutti per il timore di vedere esaurita la cava coi rifiuti extraregionali, per il danno all'immagine turistica e per le condizioni di salubrità ambientale. La protesta della Proloco, Lega ambiente, Amministrazione comunale ha ottenuto di bloccare i TIR provenienti da Milano; alla Provincia, alla Regione hanno promesso che i rifiuti da Milano non arriveranno neanche in futuro. Ma giovedì 11 ottobre il paese s'è fermato per scendere in piazza: studenti delle scuole superiori cittadine e viciniori, ragazzi dell'elementare e media che si sono sentiti burlati dopo tutte le iniziative per ottenere la raccolta differenziata dei rifiuti, associazioni laiche ed ecclesiali, casalinghe, negozianti. Tanti i cartelloni degli studenti, striscioni e volantini delle varie organizzazioni. S'aggira tra la folla anche qualche vecchio amministratore che non si sente investito di alcuna responsabilità per quello che sta accadendo: cave dove si «potrebbe» scaricare di tutto senza che la gente sappia, controlli nominali che non si sa come, dove e quando vengono fatti, lauti guadagni di pochi senza curarsi dei cattivi odori. Questa vicenda, non ancora conclusa, ha visto per la prima volta riunita la Comunità ecclesiale per una questione ecologica. Il documento diffuso porta la firma di quasi tutte le comunità cittadine che oltre a chiedere la salvaguardia del creato dichiarano fra le righe che hanno capito di non poter più delegare ad altri la tutela del diritto ad una migliore qualità della vita, che può essere tolto per «un pugno di soldi».

Ai suoi discepoli Gesù raccomandò: «Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10, 16).

□

IL DOCUMENTO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

«La natura è dono di Dio. È nostro compito custodire il creato per trasmetterlo integro alle generazioni future»

*«Beati i miti, perché
erediteranno la terra»
(Mt. 5, 5)*

LA COMUNITÀ ECCLESIALE di GIOVINAZZO

VIVAMENTE PREOCCUPATA per le notizie-stampa diffuse circa l'utilizzazione della *Cava di San Pietro Pago* come discarica di rifiuti provenienti da altre città;

ATTENTA al problema della salvaguardia del territorio;

SENSIBILE alle proteste dei cittadini operanti nei pressi delle cave o vittime degli effluvi malsani delle discariche;

CONVINTA della necessità di mettere in atto una sana politica ecologica;

MOSSA dal principio che la natura è dono di Dio fatto all'uomo di ogni epoca e che, pertanto, la nostra generazione è tenuta a custodire gelosamente il creato per trasmetterlo all'umanità futura;

* * *

LEVA la sua vibrata protesta contro il commercio e lo stoccaggio dei rifiuti, fatti sulla pelle del cittadino ignaro.

SOLIDARIZZA con tutte le iniziative prese per scongiurare il pericolo minacciato.

INVITA i responsabili della cosa pubblica ad adottare tutti i provvedimenti atti ad impedire il degrado del territorio e ad intraprendere la strada di una sana politica ambientale,

AUSPICA un controllo severo del numero delle cave esistenti nell'agro di Giovinazzo, delle discariche utilizzate, della qualità e della quantità dei rifiuti versati.

SI RENDE DISPONIBILE ad ogni forma di collaborazione per la tutela della salute pubblica e della qualità della vita.

Giovinazzo, 9-10-1990

IL CLERO - COMUNITÀ PARROCCHIALI - A.C.I. - A.G.E.S.C.I. - ARCICONFRATERNITA DEL S.S. SACRAMENTO - ASS. MARIANA - ASS. SACRO CUORE - ASS. DON SAVERIO BAVARO - CENTRO STUDI SVILUPPO E PACE - COMUNITÀ FRANCESCANI SEC. - COMUNITÀ REL. FRANCESCANI - CONFRATERNITE COSTANTINOPOLI, S. FRANCESCO DA PAOLA, SAN MICHELE, PURIFICAZIONE - COOPERATRICI VINCENZIANE - CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (rappresentanza) - GRUPPO CARITAS - GRUPPO TERZA ETÀ - GI.FRA

IN NOTA

In fondo ma non in ultimo

SALESIANI A MOLFETTA: partenze e progetti di novità

Così come è «regola» tra i salesiani (che cioè dopo alcuni anni di servizio presso una città debbano essere trasferiti), il 10 settembre scorso ha lasciato l'Opera di Molfetta don Mario Stigliano, che ivi ricopriva l'incarico di economo della Casa.

Don Mario è stato inviato a Soverato in Calabria, dove i salesiani hanno un istituto-convitto con scuole, anche lì per svolgere mansioni di economo.

Prima di lasciare Molfetta, città in cui ha operato per 14 anni, don Mario ha incontrato il Vescovo e la comunità tutta, che lo ha ringraziato per la preziosa opera in favore dei giovani.

L'Ispettorato Salesiano Meridionale ha quindi inviato come sostituto, presso l'Opera salesiana di Molfetta, don Vincenzo Longo, di origine napoletana, che si è già messo al lavoro per programmare il nuovo anno associativo.

Vi è poi tutto un fermento che va oltre la portata dell'avvicendamento.

Intanto, grazie alla sensibilità del direttore dell'Opera, don Sandro Federici, con apposito atto notarile è stato costituito il Centro giovanile culturale salesiano «Il Gabbiano», presieduto dal Prof. Carmine Amato.

In attività anche le Polisportive giovanili salesiane, l'Unione ex-allievi, il «Gruppo GEX», gli «Amici Domenico Savio», l'Associazione Maria Ausiliatrice ed il Gruppo Caritas.

Quest'anno, inoltre, l'Opera salesiana di Molfetta ricorderà il suo primo parroco in città, don Giuseppe Piacente, a cui la civica amministrazione ha voluto intitolare una via in zona 167.

La ristrutturazione del teatro «Don Bosco», in corso, offrirà infine alla città una struttura di prim'ordine e di riferimento. Non è escluso che in appresso sorga una compagnia stabile di tipo teatrale.

GIUSEPPE PANSINI □

NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di **Linda Spadaro**

Centro diocesano Missionario: il programma pastorale '90/'91

Sarà particolarmente dedicato alla formazione degli operatori pastorali (mediante incontri mensili di presentazione del documento conciliare «Ad gentes», ritiri di spiritualità in novembre, febbraio e maggio) e all'animazione missionaria (mediante l'allestimento di un corso sull'uso degli audiovisivi e la presentazione della realtà socio-religiosa del continente asiatico ad opera di esperti del PIME) l'attività programmata dal Centro Missionario diocesano per il '90/'91.

Il centro curerà anche il rapporto sistematico con i missionari della nostra diocesi, favorendone la presenza in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, così come non mancherà di fornire indicazioni e supporti per la migliore celebrazione delle Giornate mondiali dell'infanzia missionaria (gennaio '91) e della sofferenza (Pentecoste '91). Fra le altre attività, segnala le lezioni di missiologia programmate nell'ambito del Corso di teologia di base per quanti scelgono la specializzazione catechetica.

Per un mondo «senza frontiere»

L'iniziativa si è svolta questa estate ma, per il suo tenore, è da ritenersi tutt'altro che datata. Centinaia di giovani provenienti da ogni parte d'Italia (e, fra questi, anche alcuni aderenti alla Gioventù Francescana di Terlizzi) si sono dati convegno a Cavallino (Lecce) per vivere intensamente tre giornate di lavoro, preghiera ed amicizia all'insegna di un «mondo senza frontiere». Relatore di eccezione il vescovo di Acerra, Mons. Riboldi, che ha tradotto la missionarietà in spirito di accoglienza e di solidarietà verso i fratelli, specie se diversi per origini, pelle, cultura. «Se vogliamo sentirci veramente cittadini di un mondo senza frontiere —



ha detto Mons. Riboldi — dobbiamo abbattere le barriere consolidate nel nostro cuore e saper dunque riconoscere nell'altro, chiunque esso sia, il fratello, giacché anch'egli figlio di Dio».

L'attività di Padre Francesco in Mozambico

Luabo, Moepia, Morrumbala, Micaune, Quelimane, Inhassunge: sono le località Mozambicane da cui scrive il missionario giovinazzese Padre Francesco Monticchio per dar conto dello stato delle comunità cristiane in questi ultimi tre anni di guerra civile e di persecuzione. Il puntuale intervento, ospitato nell'ultimo numero di MISSIONARI NOSTRI, eco mensile della missione dei Cappuccini di Puglia, documenta il travaglio di quella Chiesa locale in rapporto alle azioni eversive della Renamo e del Frelimo, che non hanno mancato di colpire, specie con riferimento alla comunità di Morrumbala, la cui gente (in parecchie migliaia di persone) è stata così costretta a rifugiarsi in Malawi, nei campi-profughi della diocesi di Nsanje. Molte le difficoltà: di tipo igienico-sanitario, alimentare, logistico (manca persino paglia «capim» per coprire le «palhote», minuscole abitazioni in forma di capanna). Le difficoltà sono state però lenite dagli ultimi aiuti (5 containers, pari a 150 metri cubi di alimenti, medicinali, indumenti, attrezzi da falegnameria) partiti da Giovinazzo la scorsa estate dopo essere stati pazientemente raccolti dai gruppi missionari francescani di tutta la Puglia. È per questi aiuti, oltre che per l'attenzione con cui si segue la sua opera, che Padre Francesco ringrazia di cuore.

Dal Centro di Pastorale Giovanile

In ossequio alle indicazioni del Consiglio Pastorale Diocesano, che nel giugno scorso ha individuato, tra le «urgenze» cui dare risposta nella nostra diocesi, anche quella di «elaborare un progetto di pastorale giovanile», don Vito Bufi, direttore del CPG diocesano, ha convocato per martedì 23 ottobre (ore 18-20.30) i responsabili di associazioni, movimenti, gruppi giovanili e loro assistenti presso la sede molfettese di Via Margherita di Savoia n. 52.

Si tratterà di individuare, muovendo da un'attenta lettura della realtà giovanile quale risulta anche da indagini statistiche già effettuate, «ipotesi di lavoro per l'elaborazione di un progetto di pastorale giovanile in rapporto ad obiettivi e metodi da utilizzare».

L'incontro che, per la rilevanza degli argomenti da trattare, sarà presieduto dal Vescovo, servirà anche ad una prima definizione dei temi generatori cui improntare l'Avvento-Giovani '90, la Quaresima-Giovani '91 e la Giornata Mondiale della Gioventù che avrà luogo a Giovinazzo il 23 marzo del 1991.

Armonie e disarmonie nella vita dei ragazzi

È intitolato proprio così: «Armonie e disarmonie nella vita dei ragazzi: quali prospettive per l'ACR» l'interessante convegno regionale riservato agli educatori di questo vitale ambito di impegno all'interno dell'Azione Cattolica, programmato per domenica prossima, 28 ottobre, presso il Seminario Regionale di Molfetta.

Articolato il programma:

- ore 8.30: Arrivi.
- ore 9.45: intervento introduttivo del Vescovo don Tonino Bello.
- ore 10: relazione del prof. Daniele Novara, del Consiglio nazionale di Pax Christi, sul tema di fondo.
- ore 11.30: intervento di don Simone Giusti, Assistente nazionale dell'ACR, sul tema «Quali prospettive per l'ACR».
- Al pomeriggio: dibattito, S. Messa, conclusioni (entro le ore 17.30).

Gli organizzatori ritengono importante che si comunichi loro al più presto il numero dei partecipanti; comunque non oltre il 25 ottobre facendo capo ai coordinatori cittadini dell'ACR: Nico De Candia per Molfetta (tel. 9340965), Gino Sparapano per Ruvo (tel. 815069), Enza Fiorentino per Giovinazzo (tel. 8943184), Mariella Zaccagnino per Terlizzi (tel. 8819239).

DIALOGO: l'ultimo nato

Non ancora si spegne l'eco della Giornata delle comunicazioni sociali, da noi particolarmente dedicata a dar conto delle testate parrocchiali o associative che arricchiscono l'informazione a livello diocesano, ed ecco che già ne nasce una nuova. Si chiama «Dialogo», ed è il periodico dei ragazzi oratoriani che fanno capo alla Parrocchia «Cuore Immacolato di Maria» in Molfetta. «In una società come la nostra — scrivono — in cui, partendo dai piccoli gruppi sino alle più alte sfere politiche non c'è più relazione d'interscambio, tanto da sembrare molte piccole isole in un grande mare, noi giovani sentiamo la necessità e la voglia di dialogare con tutti». Questo il proposito. Più che mantenuto fin dal primo numero, che spazia sulla realtà ecclesiale e sociale, sia pur guardata con occhi semplici ma disincantati di ragazzo.

Molti auguri, giovani amici, per l'importante proposito ma anche per gli apprezzabili contenuti del vostro «Dialogo».

**RINNOVA
L'ABBONAMENTO
PER IL 1991**



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA

&

34

28 ottobre 1990

Anno 66°

NUOVA
POLITICA:
È FERMENTO

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990



L'aula sinodale al gran completo dei 238 Padri.

Quale il contributo offerto dall'ottavo Sinodo dei Vescovi nel ridisegnare l'identità e, in rapporto ad essa, il profilo formativo del sacerdote del 2000? Quale, insomma, l'immagine di prete da formare?

Ministro della Parola e dell'Eucarestia. Operatore di salvezza storica. Esperto in umanità. Uomo di preghiera e di spiritualità. Maestro di verità a tempo pieno. Pastore e guida della comunità cristiana. Ecco le risposte.

LA FORMAZIONE DEI SACERDOTI NELLE CIRCOSTANZE ATTUALI

di don Carlo de Gioia

Si sta svolgendo, al momento che stendiamo queste note, l'ottavo Sinodo dei Vescovi.

Aperto il 30 settembre, la grande assemblea episcopale si concluderà il 28 ottobre.

Ai «cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio» il Santo Padre ha rivolto la Sua paterna parola di orientamento nella santa Messa di apertura; ha parlato della vasta vigna del Signore, «larga quanto il mondo», che richiede operai idonei al prezioso servizio, facendo

intendere che l'attenzione sul concetto di **formazione** dei futuri sacerdoti s'impone «nelle circostanze attuali» in tutta la sua forte urgenza.

È necessario porre «i chiamati» in condizione di dare «una risposta» adeguata ai «sensi arcani» della vocazione al sacerdozio; ad essi deve essere offerto ogni ausilio perché la loro adesione alla vocazione allo stato sacerdotale «abbia una sua matura solidità».

Ogni chiamato deve essere

(continua a pag. 2)

& SEGNI DISEGNI

Fatti e progetti
fra il «già»
e il «non ancora»

Don Vito Bufi, ex vice-parroco della Comunità «S. Achille» in Molfetta, di recente nominato animatore del I Corso al Seminario Regionale Teologico Pugliese, spiega verso quali nuovi impegni verrà proiettato dalla disponibilità «missionaria» al mutamento dei ruoli pastorali: intensificherà la sua apprezzata presenza tra i giovani, alla scoperta della vocazione, in vista di una loro formazione integrale. L'obiettivo di fondo?

TESTIMONIARE IL VANGELO, TRADURLO IN STILE DI VITA

di Dino Afronio

Qual è l'elemento comune a ricordare l'impegno passato e quello progettato per il futuro, il leit motiv, cioè, del tuo operare?

Considerando l'incarico di vice-parroco espletato presso la Comunità «S. Achille» in Molfetta, ritengo che la maggiore attenzione sia stata rivolta ai giovani e alla scoperta della loro vocazione. Il compito di animatore del Seminario Regionale mi consentirà di seguire meglio coloro che intendono diventare Presbiteri. Muovendo da questi due presupposti, il lavoro che in diocesi vado svolgendo tenderà a potenziarsi divenendo il trait d'union fra queste due importanti esperienze.

La Chiesa sta celebrando l'ottava assemblea generale del Sinodo dei vescovi sul tema della «Formazione sacerdotale

nelle circostanze attuali». E il Sinodo è l'immagine prospettica di tempi che cambiano nel solco tracciato dal magistero. Cosa ne pensi?

Ritengo che attualmente si vada delineando sempre meglio il cammino formativo che un futuro sacerdote dovrà compiere. L'esigenza nel Seminario Regionale è di avere un animatore per ogni corso, che stia accanto ai giovani cercando di mediare le scelte di fondo del cammino vocazionale. La Conferenza Episcopale Pugliese ha infatti approvato una nomina chiamando un altro sacerdote come Padre Spirituale che insieme a me seguirà i giovani. Ciò in vista di un lavoro più profondo.

Il nostro è un tempo caratterizzato dall'imperare del lin-

(continua a pag. 3)

(da pag. 1) **LA FORMAZIONE DEI SACERDOTI
NELLE CIRCOSTANZE ATTUALI**

aiutato nei seminari a raggiungere il luminoso traguardo di avere in sé «i sentimenti che furono di Gesù Cristo».

Un programma ardentemente paolino, capace di porre le ali ad ogni attività sacerdotale.

Su questa lunghezza d'onda si sono inseriti gli interventi dei protagonisti di questa ottava edizione del Sinodo.

Il card. Ratzinger, in apertura, ha delineato la tensione interiore che deve animare ogni ministro della Parola e dell'Eucarestia, tracciando le linee che nei seminari devono essere tenute presenti nella formazione dei futuri sacerdoti.

Su di essi Cristo conta «per completare la salvezza storica» e per questo essi sono chiamati a vivere con gioiosa consapevolezza la loro povertà, la loro castità e la loro obbedienza.

Nel celibato, non subito ma eletto nel cuore, brillerà limpida e vibrante l'esultanza della castità sacerdotale.

Per gli aspiranti al sacerdozio, il celibato non sarà «una conquista volontaristica personale» bensì una esperienza «fondata nell'ordine della grazia».

Il celibato casto e fecondo è un autentico dono dello Spirito che rende veramente libero chi lo vivrà come una tensione carismatica.

Questo orientamento squisitamente evangelico celebra quei «valori positivi» di cui parla l'*instrumentum laboris*, fatto a suo tempo oggetto di studio e di riflessioni nelle chiese locali.

Ciò che i vescovi ed i partecipanti al Sinodo vanno dicendo in queste giornate mira ad inquadrare l'identità sacerdotale come quella di un *uomo del mistero che vive in mezzo a i fratelli*.

Mons. Ambrosiano, in una intervista diffusa dalla agenzia Sir, ha fatto rilevare che il fatto che oggi il sacerdozio ministeriale è esercitato in un clima di secolarizzazione, esige

nel prete *fermezza e convinzione* e che, in una società in rapida trasformazione culturale, tutto lo sforzo degli ambienti di formazione deve *costruire* il prete come «annunciato ascoltato del Vangelo».

Una formazione, quella del futuro sacerdote, che lo aiuti ad essere «un uomo maturo, preparato, obbediente» per essere *maestro di verità ed educatore della fede, pastore e guida della comunità cristiana* (Card. Moreira Neves).

La necessità di aggiornamento culturale e spirituale è di vitale importanza in chi oggi vuol vivere con competenza ed efficacia questa missione.

Punti forti che sono stati messi in evidenza con echi favorevolmente plebiscitari nell'aula sinodale sono stati quelli della sottolineata disponibilità sacerdotale al servizio del popolo di Dio; non quindi un impegno part-time.

Ambrosiano, nella citata intervista, se ne è fatto portavoce affermando che «la vocazione sacerdotale è per sempre, il celibato è per tutta la vita e che tutto questo richiede nel candidato «una umanità forte e matura che assicuri la stabilità della vocazione e la capacità di andare avanti nella sua missione».

Le linee fondamentali della teologia sul sacerdozio tracciate da Ratzinger sono evidentemente state recepite con consapevolezza e creatrice partecipazione e messe a fuoco negli interventi in aula e nei cosiddetti «circoli minores».

L'identità sacerdotale è quella che emerge non solo dalla Rivelazione ma anche dalla ascetica cristiana che per il sacerdote ha sempre avuto una sua particolare attenzione come frutto degli studi dei Padri sul sacerdozio ministeriale.

Il sacerdote deve essere «un uomo di preghiera»; un uomo «che conosce intimamente Cristo e che ama appassionata-

RIMESSA A PUNTO

Tintinnio di denaro

Lo si è affermato con chiarezza nelle linee programmatiche diocesane del settembre 1989, al n. 11.

«È perentoriamente proibita lungo le processioni la richiesta di offerte sotto qualsiasi forma. La commistione col denaro pregiudica l'autenticità dei segni e disgusta non poca gente».

Il disgusto della gente lo si legge nel disappunto di chi, fermo sulla strada, si vede agitare sotto gli occhi la borsetta dei questuanti, e per non sfigurare davanti agli altri, anche se non ne ha voglia, deve metter mano anche lui al portafoglio.

L'autenticità dei segni viene pregiudicata, perché va a farsi solennemente benedire il significato teologico della processione, che vuole essere immagine visibile del Popolo di Dio, in cammino verso la Terra promessa. Popolo che annuncia sulle strade della storia la gratuità della salvezza operata dal Signore.

Ma quale «immagine di Popolo di Dio» si offre alla gente che sta a guardare ai bordi della strada, se diamo a intendere che il denaro la fa da padrone perfino sulle strade del Regno?

Ci sono altri luoghi e altri modi per contribuire alle spese di una festa. Ma, durante la processione, assolutamente no!

I «santi segni» non vanno mercificati.

E i fedeli che assecondano le sollecitazioni dei questuanti, sotto qualsiasi forma esse si esprimano, sappiano che si rendono complici di un deprecabile inquinamento.

ABEL

mente»; un uomo ricco di «sostanza spirituale»; un uomo che «deve spendere la sua vita per Cristo e per il Suo gregge»; l'uomo della «testimonianza spirituale».

Qualità queste, che sono state in aula definite «fondamentali» e «particolarmente preziose nel nostro tempo».

È entusiasmante per il sacerdote oggi essere *l'uomo del mistero*, il «testimone dell'Invisibile» ed è gioioso per un cuore sacerdotale avere la consapevolezza che questa sua carica interiore e spirituale non lo aliena dalla storica presenza tra gli altri uomini.

«Uomo esperto in umanità»: elemento *costitutivo e caratteristico* di ogni «uomo di Dio».

Una confortante documentazione ha fatto al Sinodo il Prefetto della sacra congregazione della educazione cattolica, Mons. Pio Laghi.

Ne risulta una globale ascesa delle vocazioni al sacerdozio.

Egli ha riassunto in tre aspetti questa constatazione.

C'è una *ripresa faticosa* nei paesi dell'Europa e dell'America del Nord, zone caratterizzate dal «cattolicesimo maturo»; un *aumento costante* di vocazioni nelle aree a *cattolicesimo emergente*, quali l'Africa ed il sud-est asiatico, ed infine un aumento che matura in situazioni diverse nel Centro e nel Sud America: aree definite a «cattolicesimo consolidato».

Una crescita delle vocazioni che si rivela costante là dove la Chiesa è in minoranza (India - Corea) o dove la Chiesa è stata oppressa (Est europeo) e nei paesi a basso tenore di vita.

È invece sconsolante che nei paesi dell'opulenza il fenomeno vocazionale si presenta di più lento sviluppo.

Altro rilievo fatto da Mons. Laghi è che si registra un calo delle defezioni sacerdotali.

Sono, questi, motivi che aprono il cuore all'ottimismo e che impegnano in un più ardente trasporto orante per gli operai della vigna del Signore. □

(da pag. 1)

TESTIMONIARE IL VANGELO

guaggio visivo. Come possono le giovani generazioni interessarsi al messaggio evangelico in un mondo tutto luci, dal look sfavillante, in un ambiente in cui la vita sembra assumere il valore di una situation comedy?

Mediare il messaggio evangelico è arduo, specie in ambiente giovanile. Bisogna stare accanto ai giovani e tradurre il Vangelo in esempi concreti, in stile di vita. Tutte le moderne tecnologie di evangelizzazione tramite i media aiutano, ma l'esempio offerto da una persona è di una valenza unica, tale da bilanciare e superare il progresso tecnologico.

All'interno di una cultura dominata dall'edonismo che senso acquistano le proposte di povertà, castità e obbedienza?

Per un giovane rappresenta un qualcosa che richiede impegno. Si tratta di dare tutto se stessi per il Regno dei Cieli, per Dio bene prezioso e unico.

Teologia e vissuto quotidiano, dossologia e politica: come impostare e programmare l'impegno dei futuri presbiteri per affrontare e risolvere i problemi di ogni giorno?

Formazione teologica e pastorale sono, secondo me, importanti allo stesso modo. Nel periodo di preparazione teologica i giovani seminaristi fanno anche esperienze di vita pastorale. Si tende ad incarnare il seminario. Un esempio è dato dalla Settimana di Cultura e Spiritualità sul tema «Fede e Politica», svoltasi lo scorso anno. Quest'anno il tema trattato sarà «Fede ed Economia». È chiaro che tutto quanto si insegna in Seminario non basta. Il seminarista deve studiare, aggiornarsi di persona e non può sottrarsi agli stimoli che vengono dall'esterno. A questo punto assume un particolare significato la figura dell'animatore come «responsabile della formazione a tutti i livelli: umano, spirituale, culturale e pastorale. Il compito specifico degli animatori è quello di mediare

la proposta educativa nella situazione concreta del corso. Non si tratta di una figura solo disciplinare, ma di una presenza presbiterale, in vista di una formazione unitaria, globale ed integrale». □

PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

XXX domenica del Tempo Ordinario/A

Esodo 22, 20-26

Salmo 17

1 Tessalonicesi, 1, 5c-10

Matteo 22, 34-40

PARLAMI D'AMORE

di Vito Bufi

«Gesù rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il prossimo tuo come te stesso»
(Matteo 22, 37-39)

Si sono messi d'accordo per provocare Gesù. Le domande formulate a turno dai farisei con insidiosa precisione mostrano l'evidente intenzione di tendergli un tranello. Questa volta tocca a un dottore della legge farsi avanti: «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?» E Gesù, gli parla d'amore!

Amore a Dio che significa dare piena fiducia alla sua promessa di amore. Credere che il suo amore è più grande e generoso del nostro. Riconoscere che non c'è salvezza all'infuori del suo amore, che Egli è la roccia che ci salva.

Amore al prossimo che significa accettare positivamente che esista l'altro. Fare tutto quello che è in mio potere perché l'altro si sperimenti e si accetti. Dare per scontato che dal suo essere c'è qualcosa di buono da sperare. Amare significa

aprirsi alla possibilità che l'altro possa amare a sua volta. Riconoscere la preziosità della sua esistenza da non ritenere un prezzo troppo caro il dover spendersi per lui, il dover «perdersi» e perdere a suo favore.

Nella vita di ogni giorno, l'amore cristiano diventerà così operosità effettiva, stima, fiducia, aiuto, attenzione, generosità, comprensione, perdono.

«Possa il tuo soffio d'Amore, o Padre che incessantemente mi fai, come nel suo ventre la madre fa della sua vita il figlio, aiutarmi ad essere un po' più Te, essendo me stesso ogni giorno di più, tutto rivolto agli altri per offrire loro la mia vita ricevendo la loro vita.

E se non riesco ancora a credere nell'amore degli altri, e non riesco a credere abbastanza nel tuo amore di Padre, dammi almeno il coraggio di rischiare la mia vita per gli altri: ridammi la forza di amare». □

MEGAHERZ

Programmi religiosi su radio e Tv locali

a cura di don Franco Sancilio

• In preparazione all'apertura solenne del processo di beatificazione di don Ambrogio Grittani, Radio Christus cura da questa settimana una rubrica dal titolo «**VERSO L'ONORE DEGLI ALTARI**». Il programma, condotto dalla professoressa Rosa Tarantini, va in onda il martedì e il venerdì con inizio alle ore 11.30.

• La stessa emittente cattolica che irradia sui 90.500 mhz, propone ogni mercoledì, con inizio alle ore 11.30, un programma dal titolo «**AL DI LÀ C'È QUALCUNO CHE TI ASPETTA**», curato da Mons. Michele Carabellese. Si discute sull'origine e sul destino dell'uomo, che da Dio amore proviene e a Dio amore torna per mezzo di Cristo. □



Fontana antistante la Cappella maggiore del Seminario Regionale: a simboleggiare zampilli d'acqua viva che promanano dalla proposta cristiana.

DIARIO STRANIERO

Dall'estraneità
culturale, all'alfabeto
della convivialità

La Chiesa non è una delle tante autorità, tale cioè da potersi sovrapporre o aggiungersi in contiguità a quelle civili e militari. A ognuno il suo ruolo. E il posto della Chiesa è al fianco del popolo.

ANCORA DE NEVARES: IL CORAGGIO DI PARLARE FORTE, PREROGATIVA MISSIONARIA

intervista a cura di Mario Adessi

II PARTE

Ma quando hanno ucciso il vescovo Angelelli, lei non ha avuto paura per sé e per i suoi preti?

Io non penso di essermi impegnato a fondo come Mons. Angelelli, non sono stato attaccato tutti i giorni come lui sulla stampa de La Rioja (la diocesi di Mons. Angelelli, n.d.r.) né i miei sacerdoti sono stati perseguitati come i suoi. Nella mia diocesi ci fu l'arresto di un sacerdote missionario e di tutta l'equipe della scuola che dirigeva. Riuscii a tirarli fuori parlando con qualche generale... il problema era avere il coraggio di parlare più forte di loro. Pensavo sempre alla possibilità di perdere la vita: in qualunque momento, attraverso la porticina di legno, potevano arrivarci addosso raffiche di mitra, come era successo altre volte; ci furono minacce sia per lettera che telefoniche. Però non posso dire di aver avuto molta paura e, grazie a Dio, sono ancora qui.

La stampa italiana accusa l'episcopato argentino di essere un po' conservatore. Che ne pensa di questo giudizio? Le sembra che qualcosa stia cambiando?

Certamente non è un episcopato che si distacchi per posizioni avanzate o per audacia. Probabilmente, sarà pure sca-

turita da qualche dato reale questa immagine che abbiamo nel mondo. Per dire se la nostra Chiesa è cambiata dagli anni bui della dittatura, in cui fu accusata di aver taciuto, bisognerebbe, Dio non lo voglia, tornare ad una situazione simile, per vedere come reagirebbe oggi. C'è un libro sulla Chiesa e sulla dittatura militare, scritto da un cattolico, Mignone, che, con una certa oggettività parla di queste cose e non si può dar torto all'autore in quanto ha vissuto in prima persona quei problemi (il libro è stato tradotto in italiano dalla EMI di Bologna, n.d.r.). Comunque non posso esprimere un mio giudizio, pur avendolo, per spirito di corpo. Devo ammettere però che fui criticato dai miei fratelli nell'episcopato per essere entrato a far parte dell'Assemblea per i diritti umani. Non capirono perché avessi partecipato allo sciopero degli operai della diga del Chocòn. Sì, ci fu un documento molto forte dell'episcopato nel maggio del '77, però poi non ci fu coerenza fra il documento e il comportamento concreto dei singoli vescovi.

Fu assunta una durissima posizione di denuncia degli abusi dei militari, ma non fu mai resa pubblica, nonostante le richieste esplicite e ripetute di alcuni vescovi. Fu solo consegnata alla Giunta di Governo militare e non ci fu mai risposta. Comunque, ripeto,



Bambini del quartiere popolare di Centenario, nella diocesi argentina di Neuquén.

mancò la coerenza, perché se era vero quello che scrivevamo sul documento, allora il nostro comportamento doveva essere conseguente e cioè molto più «separato» dall'autorità militare, senza apparire sui palchi, senza dare benedizioni. Anche noi, nella nostra diocesi, nel '71, stilammo un documento in cui ci dichiaravamo indipendenti, per contrastare la tendenza storica argentina che ha sempre visto a braccetto Chiesa e potere a cominciare dal 1821. Citando i vari documenti conciliari, impegnavamo tutto i preti e il vescovo a non partecipare a pubbliche cerimonie, di quelle in cui ricorre la frase consueta «saranno presenti autorità civili, militari e religiose». Tutto ciò lo decidemmo in un momento di democrazia e lo facemmo per un motivo di principio; saremmo stati presenti nelle pubbliche ricorrenze ma solo per pregare insieme al popolo, e non come una delle tante autorità, perché la nostra autorità è molto diversa dalle altre.

Vuole dire qualcosa di particolare agli italiani?

Prima di tutto bisogna ringraziare l'Italia per la sua generosità in Argentina e, soprattutto, nella Patagonia che si è vista raggiunta per molto tempo da missionari italiani. Inoltre, nella mia diocesi sono presenti sei preti e altre missiona-

rie laiche della diocesi di Casale Monferrato, con cui si è creato un vero gemellaggio, ed altri sacerdoti italiani di altre diocesi. Sono stato recentemente in Italia, in occasione della beatificazione di Laura Vicuña, una bambina cilena che visse qui in Patagonia, avvenuta nel paese natale di Don Bosco, e sono rimasto molto colpito dai forti cambiamenti economici; quindi faccio mio l'appello del Papa in quell'occasione a staccarsi dall'eccessivo benessere materiale, ed anche quel grido commosso del Papa: «Torino, convertiti», sento di doverlo riecheggiare verso tutti gli italiani.

Una delle bambine argentine che partecipò alla beatificazione in Italia, riferì ad una suora con stupore: «Non ho visto nessuna donna incinta!» e penso che questo sia un segno abbastanza allarmante.

Un altro fatto significativo che voglio raccontare è quello di un missionario italiano che, tornato in Patria, incontrò un suo nipote che stava per sposarsi e, avendo lui e la sua fidanzata espresso l'intenzione chiara di non avere figli, il missionario cercò di dirgli: «Io vengo dall'America Latina, dall'Argentina; lì per la donna è una gloria, un'aureola il fatto di avere bambini» e lei rispose: «Roba da matti!». È difficile per un italiano capire l'amore alla vita che si vive in America Latina.

Secondo lei, è utile che vengano volontari europei qui, oppure sono elementi di disturbo che fanno fatica ad entrare nella mentalità latinoamericana?

La mia esperienza è estremamente positiva. Le volontarie italiane che sono state qui da noi, ed anche i sacerdoti hanno lavorato molto bene. Si sono adattati altrettanto bene. Una laica tornata in Italia, vive con suo marito in una cascina nel Monferrato. Con sé una ventina di bambini, fra cui anche due proprio loro, e tutti come fossero veri figli, compreso una bambina spastica che è coccolata da tutti. La volontaria mi ha detto, quando l'ho incontrata in Italia: «Tutto questo mai lo avrei fatto se non fossi stata a Neuquén». Ciò rivela la vivacità e l'intraprendenza dei laici volontari.

I missionari laici che sono stati nella nostra diocesi si sono identificati così tanto con la gente e col lavoro missionario che si sono portati dietro anche in Italia questo spirito missionario, come nell'esempio della ragazza di cui parlavo. Molte volte, quando si verificano problemi di adattamento, soprattutto da parte del clero che viene dall'Europa, questi sono dovuti all'isolamento e alla mancanza di relazione col vescovo del luogo dove vanno.

Un volontario laico, dopo essere stato tra anni a Trelew, chiese di fare un'esperienza tra i mapuches identificandosi pienamente con questa gente, che non manca di ricambiare bene e affetto. Quindi, qui, noi, non abbiamo riscontrato l'inconveniente di volontari, laici o sacerdoti, che si sentissero spaesati, forse perché c'è sempre stato, in diocesi, un clima di fraternità e di contatto fra i preti e me come vescovo, che sono sempre a disposizione di chiunque voglia scambiare un'opinione. So che altri vescovi latinoamericani sono contrari alla presenza di europei per le cattive esperienze riscontrate. Io sono però convin-

FERMENTI

C'è di nuovo

Va maturando progressivamente la convinzione che per il rinnovamento della politica sia necessario il superamento della forma partito. E i Movimenti politici cittadini che nascono, anche qui da noi, in risposta allo strapotere e alle degenerazioni dei partiti, sono forse la testimonianza più eclatante del tentativo di riappropriazione della politica da parte della società civile e della contestuale riaffermazione che la politica è per l'uomo e non l'uomo per la politica.

UN NUOVO MOVIMENTO A PARTIRE DALLA CITTÀ

di Francesco Fiore

Se è vero che i partiti hanno rappresentato per decenni l'unico possibile canale della pratica politica, fondamentale per l'affermarsi del sistema democratico italiano, è altresì vero che oggi s'avverte una profonda crisi della politica proprio muovendo dai partiti, che costituiscono l'ostacolo principale all'instaurarsi di una «democrazia compiuta», di una «democrazia della gente». Va dunque maturando progressivamente la convinzione che per il rinnovamento della politica sia necessario il superamento della forma partito. E i Movimenti politici cittadini che nascono, anche qui da noi, in risposta allo strapotere e alle degenerazioni dei partiti, so-

to che, se questo è accaduto, è perché non c'è stato un affiancamento della persona appena giunta. Un altro elemento importante è la precauzione della selezione dei volontari o dei missionari nella terra d'origine. Se il laico o il sacerdote che arriva è stato ben selezionato e viene ben accolto, ci sarà sempre un'esperienza positiva sia per chi arriva, sia per la Chiesa che lo riceve.

* * *

Finisce qui il nostro incontro, non per problemi di tempo del vescovo, in quanto mai De Nevares mostra di essere oberato da altri impegni (chi lo conosce, sa invece che è così), ma forse, per la mia fretta da occidentale. E quando lo ringrazio per la cortesia e il tempo dedi-

della società civile e della contestuale riaffermazione che la politica è per l'uomo e non l'uomo per la politica.

Alle esperienze di base che sono maturate quasi in tutta Italia, a partire da Palermo, oggi si aggiunge quella di un altro Movimento politico cittadino costituitosi a Molfetta. Muovendo dall'osservazione della città come realtà in cui si riscontra la concentrazione di diffuse marginalità e di squilibri socio-ambientali, un gruppo di persone vuole intraprendere un nuovo cammino politico basato su una capacità critica e dinamica che, attraverso la ricerca e la scoperta di metodi di lavoro adeguati alle diverse si-



Leoluca Orlando, artefice della «primavera di Palermo» e ormai simbolo di insopprimibili esigenze di rinnovamento riferite al mondo politico italiano.

no forse la testimonianza più eclatante del tentativo di riappropriazione della politica da parte

catomi, mi dice: «Devo dire grazie io a te e a tutti quei giovani che si mettono a disposizione della nostra Chiesa».

Pensare che questo vecchietto sereno e simpatico abbia potuto fronteggiare e far tremare il potere della dittatura, a suo tempo, sembra molto difficile, quasi incredibile... ma quando esco dall'episcopio (un edificio povero, in pessime condizioni di stabilità) mi accorgo che l'impegno di De Nevares non è ancora fermo: sulla porta un cartellone con sù scritto a lettere cubitali «NO AL PUNTO FINALE» (la legge che ha assolto tutti i militari colpevoli dei più efferati crimini) e, sotto, l'immagine di un piccolo foulard avvolto attorno ad una testa che non c'è: il simbolo delle madri di Plaza de Mayo. □

tuazioni, trovi soluzioni effettive ai bisogni dell'intera comunità. Mauro Binetti, promotore del nascente movimento, ha già organizzato alcuni incontri per analizzare modalità e finalità di azione. Mimmo Guido, responsabile del gruppo di Bari di «Città dell'Uomo» e Antonio Amatulli, del Movimento Politico Cittadino di Acquaviva, nell'intervenire alle occasioni di dibattito hanno reso la loro testimonianza; sono così scaturite riflessioni estremamente interessanti sia sul modo in cui oggi purtroppo si fa politica, sia sulle prospettive — cariche di speranza — di un grande salto di qualità. Si è voluto mettere in evidenza che se attualmente molti cittadini sono sfiduciati è perché esiste una scollatura tra «Agorà» e «Palazzo» a cui non si pone rimedio da troppo tempo. L'arroccamento sempre più miope dei partiti in posizione di difesa di «poltrone», gli interventi delle segreterie, sempre più palesemente contrarie a superare la mentalità del baratto, ha portato alla mercificazione degli individui.



Padre Ennio Pintacuda, in una recente immagine, seguito dalla scorta armata.

«Bisogna smetterla di dire di lavorare per la gente, bisogna cominciare a lavorare con la gente» (Maritain): facendo tesoro di queste parole, il nuovo gruppo molfettese rivolge sia un duro monito ai cosiddetti politici di «professione», a coloro cioè che non sanno andare al di là della tecnica amministrativa, sia un invito alla gente nel rifiutare la mentalità della delega in bianco per scegliere la partecipazione di base alla progettazione e alla gestione dei servizi pubblici, muovendo dagli ultimi.

Il dibattito ha portato a considerare la realtà ormai decennale del Movimento culturale e politico «Città per l'Uomo» di Palermo, animato da laici e da cristiani che hanno come punto di riferimento il pensiero di Lazzati: «Costruire la città dell'uomo a misura d'uomo».

Ora, «Si può dire che c'è una forte esigenza di ridare alle città, sempre meno a misura d'uomo, e soprattutto alle fasce più deboli, una vivibilità fatta di servizi sociali efficienti, di spazi verdi, di spazi culturali e ricreativi per i giovani, di minor inquinamento ambientale (...) Ma l'agire locale e le radici cittadine, segno di incarnazione concreta in un vissuto politico più prossimo alla gente, non solo non cozzano ma ben si conciliano con linee di pensiero globale nazionale» (Gianni Pensabene su «Mosaico»).

Di ciò si è discusso anche a Molfetta, considerando la necessità di individuare tratti comuni di pensiero e di azione tra le diversità dei Movimenti che operano a livello nazionale, ribadendo e rilanciando così l'idea, formulata già nel dicembre dell'89 al convegno nazionale di Reggio Calabria, di avviare la costituzione di un Coordinamento Nazionale dei Movimenti Politici Cittadini.

Chissà che questo cammino, almeno per quanto attiene la nostra regione, non riprenda proprio da Molfetta. □

FERMENTI C'è di nuovo

Alcuni tra i promotori dell'iniziativa molfettese hanno incontrato, domenica 14 ottobre ad Acquaviva delle Fonti nel corso di un incontro dei gruppi pugliesi per la riforma della politica, padre Ennio Pintacuda, il gesuita palermitano del Centro Studi «Pedro Arrupe», ispiratore dell'esperienza della giunta esacoloro nel capoluogo siciliano guidata da Leoluca Orlando: esperienza meglio nota come «primavera palermitana». Gli è stato chiesto di offrire alcuni consigli per il cammino dell'iniziativa molfettese.

PROGETTO POLITICO PRESENZA NEL TERRITORIO IMPEGNO ISTITUZIONALE

Breve colloquio con Ennio Pintacuda

a cura di Antonio Campo e Mauro Binetti

Padre Pintacuda, quale deve essere il punto di partenza per un'esperienza di riforma della politica?

Il caso di Molfetta ha senz'altro una tipicità propria del contesto locale. Per cui l'azione politica presuppone un minimo di analisi della situazione, per vedere come, nella concretezza, collocarsi. Perché bisogna anche valutare se è necessario, opportuno, convenient-

te costituirsi in movimento: ci sono situazioni locali in cui ciò non è necessario, perché c'è una vivacità locale dei partiti.

Dove se ne ravvisasse, comunque, la necessità, punto di riferimento per la creazione del movimento possono essere le esperienze di altri gruppi: si tratta di collegarsi con chi ha fatto questo cammino e lo ha fatto in maniera valida.

Bisogna però avere chiara l'intuizione teorica, progettua-

le che non si crea un movimento per presentarsi alle elezioni.

Che cosa vuol dire?

Innanzitutto che è inutile pensare di andare alle elezioni se non si ha un progetto politico collegato alla realtà locale. È meglio avere un progetto, anche se la misura per il successo elettorale è ridotta perché non c'è sensibilità, c'è benessere, c'è il rapporto clientelare (a padre Pintacuda è stata presentata in questi termini la realtà molfettese, *n.d.r.*). Se non altro, per lanciare un messaggio, per dare un colpo nello stomaco, per cercare di produrre una coscienza critica.

E poi, intendo anche dire che il passo immediato da compiere è la presenza territoriale, il far politica nell'ambito del territorio: questo è l'obiettivo prioritario. Il problema del passaggio elettorale, della presenza alle elezioni, non si porrà — nel senso che sarà un passaggio automatico — se si sarà diventati soggetto politico presente nella realtà cittadina.

E se dovesse consigliare un nome per il movimento?

Partirei da una constatazione: c'è un linguaggio che è espressione di realtà, indicativo di realtà, direi, ancora meglio, significa una realtà. E c'è invece un linguaggio che non dice niente.

Ci sono, in giro per l'Italia, soggettualità e realtà varie, parecchi movimenti che hanno anche partecipato alle elezioni ed hanno dei consiglieri comunali o circoscrizionali, che hanno un motto, una sigla, espressione di un certo tipo di contenuti, che sono quelli della partecipazione, del costruire la città. Insieme, solidarietà, città, sono i termini più ricorrenti per esprimere i contenuti che ispirano i vari movimenti.

Fate discendere il nome del vostro movimento dai contenuti che porrete alla base dell'impegno per la riforma della politica. □

«OLTRE IL FRAMMENTO»
Congresso nazionale
per la riforma della politica
Salerno, 10-11 novembre 1990

Convenzione regionale preparatoria su «MAFIA, INFORMAZIONE E RIFORMA DELLA POLITICA»

Intervengono:

- GIANNI AVENA** (Giornalista agenzia «Adista»)
- ALFREDO GALASSO** (Presidente associazione «L'altra Italia»)
- FILIPPO GENTILONI** (Giornalista «Il Manifesto»)
- RICCARDO GUIDO** (Movimento «Città dell'uomo» - Bari)
- BEPPE LUMIA** (Movimento «Città per l'uomo» - Palermo)

martedì 30 ottobre - ore 18
Aula Magna Seminario Regionale

Caro direttore



A
PROPOSITO DI...
Lettere al settimanale

NUOVA POLITICA

Caro Direttore, vorrei indirettamente rispondere all'appello rivolto da Cosimo Altomare nel numero 32 di questo settimanale, per ricordare che un nascente gruppo di impegno politico che si ispira proprio all'esempio e al coraggio di uomini come Leoluca Orlando e padre Ennio Pintacuda, e all'insegnamento di Giuseppe Lazzati («costruire da cristiani la città dell'uomo a misura d'uomo»), si è associato ad un documento di solidarietà ad Orlando e Pintacuda, inviato, a tutte le più alte cariche istituzionali e ai più importanti rappresentanti politici al potere, dai tanti movimenti di rinnovamento già da tempo presenti sul nostro territorio ed operanti anche a livello amministrativo in alcune città («Città dell'Uomo» di Bari, «Città per l'Uomo» di Acquaviva, etc.).

Vorrei anche dire che in occasione degli incontri pubblici con Orlando a Gravina il 5 ottobre e con Pintacuda ad Acquaviva il 13 e il 14 ottobre scorsi, ho testimoniato di persona l'ammirazione e la partecipazione, non solo mie, per quanto queste persone vanno facendo, e quanto il loro esempio stia contagiando una nuova coscienza civica e stimolando una nuova maturità politica, non esclusivamente partitica.

Le tante, tantissime persone, soprattutto giovani, presenti a questi incontri, documentano quanto sentito sia il messaggio

lanciato da questi uomini, che sono anche simboli capaci di coinvolgere. E nulla possono assurdi e paradossali strali offensivi lanciati da personaggi e partiti ancora saldamente legati a miopi logiche di bottega. Perlomeno strane, ingiuste ed inopportune appaiono analoghe dichiarazioni rilasciate dalla più alta carica dello Stato.

Certe dichiarazioni non fanno altro che favorire l'«aggiustamento del mirino» da parte della mafia nei confronti di queste coraggiose persone, aumentando la forza di penetrazione della criminalità organizzata nelle pieghe del potere e mandando in metastasi la stessa democrazia.

Anche per questo dobbiamo stringerci attorno a questi profeti, diventare sempre di più, creare un muro che scongiuri chiunque di tentare di bloccare l'anelito di pulizia e di libertà da condizionamenti che sta salendo sempre più fortemente dalla gente onesta.

MAURO BINETTI □

A
PROPOSITO DI...
Lettere al settimanale

CAVE E RIFIUTI: IL PROBLEMA RIGUARDA ANCHE MOLFETTA

Egregio Direttore, con vivissimo piacere abbiamo letto sulle pagine di «Luce e Vita insieme» n. 33 che la Comunità ecclesiale di Giovinazzo ha indirizzato un documento alla città per protestare sulle discariche dei rifiuti e richiamare l'attenzione di tutti sulla difesa della salute e dell'ambiente.

Leggendo la cronaca dei fatti ci è sembrato di scorgere una vicenda simile a quella che si potrebbe verificare a Molfetta tra qualche anno se l'Amministrazione comunale autorizzasse l'insediamento di una discarica con inceneritore di rifiuti nella cava di località Petrale.

Chiediamo perciò di pubblicare questa lettera per sensibilizzare perlomeno i credenti nella salvaguardia del Creato perché ostacolino il varo di questa iniziativa già all'ordine del giorno del Consiglio comunale e poi rinviata per discordie politiche.

Certo non siamo del parere che i rifiuti debbano restare per le strade, ma neppure desideriamo che si vada a collocare una discarica con inceneritore in prossimità del nuovo quartiere 167, a poca distanza dalla strada provinciale Molfetta-Terlizzi, dalla statale 16 bis e dall'autostrada Bari-Bologna. Si investono miliardi per lo sviluppo turistico della città e poi si vuole accogliere i turisti con cattivi odori? Non si danneggerebbero le potenzialità della stazione archeologica del Pulo, dell'hotel Garden e del ristorante Magnolia? Quale salubrità avrebbe l'aria dell'Ospedale civile e del Preventorio dove si vorrebbe ospitare gli anziani nel futuro? E tutte le case di campagna abi-

tate d'estate dai molfettesi quale prospettiva hanno? Le ceneri e il fumo dell'inceneritore non potrebbero danneggiare gli orti e gli uliveti che sono intorno alla cava? Quali garanzie ci sarebbero per evitare l'inquinamento a lungo termine delle acque sorgive? Vorremmo che la nostra civica Amministrazione pensasse a queste domande prima di vendere la sua primogenitura culturale per un piatto di lenticchie. Proprio dalla cava di Petrale sono state estratte le pietre con cui i nostri padri hanno costruito il Calvario di cui andiamo orgogliosi e che aggiungiamo ai forestieri passeggiando nella villa comunale: vogliamo ricambiare la generosità della nostra terra con l'inquinamento delle cave e della città tutta installando una discarica che assedia da vicino i quartieri d'espansione?

Molfetta, 21-10-1990

UN GRUPPO DI CITTADINI
(Prima firmataria:
D. Minervini-Camporeale) □

«CHI VIENE PENALIZZATO DALLA CRISI DELLA USL BA/6?»

Stimato Direttore, la crisi che ha bloccato l'attività del Comitato di gestione della USL BA/6 è un'ennesima conferma dello svilito e dell'ingovernabilità delle istituzioni periferiche allorché cadono in balia della lottizzazione pratica a scapito, in questo caso specifico, di una reale ricerca di capacità manageriali al servizio della già difficile politica sanitaria.

Quale che sia la soluzione cui necessariamente si dovrà pur pervenire nel superiore interesse della comunità, la sezione di Molfetta-Giovinazzo del Tribunale per i diritti del malato non può non stigmatizzare la situazione di stallo determinatasi in un settore vitale come quello della salute, che richiede la costante e sistematica elaborazione ed attuazione di progetti e piani di intervento per il miglioramento globale dell'assistenza sanitaria.

Compiti complessi, delicati e prioritari, a volte di assoluta emergenza, vengono invece elusi o rimossi, offrendo alla pubblica opinione la concreta dimostrazione dell'inefficienza gestionale e programmatica di un organismo che, nell'attuale sistema sanitario, avrebbe dovuto rappresentare lo sforzo sincero di una volontà politica tesa alla risoluzione dei problemi e sensibile ad ogni forma di democrazia partecipativa.

E questo purtroppo può accadere in un paese come il nostro che — omologato e consenziente — mostra troppo poco sdegno e molta rassegnazione.

Pertanto, la sezione del Tribunale per i diritti del malato esprime viva preoccupazione per la prova fornita dai rappresentanti della locale classe politica e rivendica il diritto di protestare per questo stato di cose che, direttamente o indirettamente, si ripercuote sul funzionamento e il grado di efficienza dei servizi preposti a garantire il principio costituzionale: la salute è diritto di tutti.

TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO
(sez. di Molfetta-Giovinazzo) □

NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di Linda Spadaro

Centro «Oscar Romero»: per sperimentare solidarietà con i popoli in via di sviluppo

Si è costituito a Terlizzi, il 19 settembre scorso. L'iniziativa è stata assunta da giovani provenienti da gruppi ecclesiali diversi per spiritualità ed impegno, ma anche convinti dell'urgenza di realizzare pienamente gli ideali di Chiesa missionaria richiamando l'attenzione della comunità sulle problematiche dei Paesi in via di sviluppo.

Il Centro è stato intitolato alla memoria di Mons. Oscar Romero, Arcivescovo di San Salvador, ucciso il 24 marzo 1980 mentre celebrava l'eucarestia. La figura di questo «martire della fede» è stata prescelta sia a motivo dell'impegno ad operare coerentemente e costantemente nella consapevolezza che «ciò che si può fare è solo una goccia nell'oceano che però dà significato alla vita», sia per la capacità manifestata da Mons. Romero di sposare la causa dei poveri, degli emarginati, dei perseguitati, combattendo l'oppressione e l'ingiustizia.

In quanto alle attività, il Centro si propone di promuovere occasioni permanenti di documentazione e di educazione alla mondialità, dichiarando fin d'ora la propria disponibilità all'animazione di gruppi ecclesiali e di ambiti parrocchiali mediante incontri e dibattiti culturali, ma anche di favorire il finanziamento di progetti e micro-realizzazioni in Paesi in via di sviluppo, di organizzare mostre dell'artigianato asiatico, africano e latinoamericano, di incentivare la spiritualità missionaria.

Ed è proprio per non sottovalutare quest'aspetto, che il Centro ha voluto dare inizio alle proprie attività organizzando una veglia di preghiera, presieduta dal vescovo, svoltasi ieri, presso la chiesa di S. Ignazio in Terlizzi.



Cultura del territorio e pastorale della Carità: la sfida della missione «ad intra» per gli anni '90

C'è clima di grande movimento, nella Caritas Italiana ed anche in quella diocesana (che di recente ha provveduto ad eleggere il Consiglio), in vista dell'imminente pubblicazione del documento dell'episcopato italiano su «Evangelizzazione e testimonianza della carità», tema che caratterizzerà il cammino di Chiesa del nostro Paese negli anni '90.

La Caritas sarà chiamata ad un più intenso vigore apostolico per instaurare una nuova cultura della carità anche oltre il perimetro strettamente ecclesiale (si pensi ai problemi posti dai terzomondiali presenti fra di noi, o alle drammatiche domande poste da nuove e antiche povertà) e le Chiese locali verranno anch'esse chiamate a dar corpo con maggiore concretezza al principio cristiano dell'amore a partire dal prossimo più prossimo, incontrato lungo i sentieri del proprio territorio.

È il territorio, dunque, quello sperimentabile «sul posto» e quello «a distanza», lo spazio fisico, l'ambiente per eccellenza dell'uomo e della comunità, il luogo ed il punto di raccordo fra l'insopprimibile originalità di ogni singola persona e la complessità dei soggetti storici a cui questa si relaziona, il punto di riferimento centripeto cui probabilmente si orienterà, con maggiore attenzione, l'impegno della Caritas per il futuro.

Dire territorio è però anche un modo per riscoprire l'importanza della parrocchia come soggetto di carità missionaria: la comunità dei credenti, cioè, profondamente legata al territorio, alle sue attese e alle sue speranze.

Ecco allora che parrocchia e territorio, luoghi di espressione del credente ma anche laicamente caratterizzati, debbono trovare strumenti ed occasioni d'interdipendenza attorno al valore comune della persona (attraverso gli spazi del volontariato, dell'associazionismo, del privato sociale, della partecipazione ambientale, della politica sociale), capaci di impegnare concordemente energie ecclesiali e civili. Una sfida aperta al futuro, che dobbiamo forse fin d'ora attrezzarci a cogliere e a vivere.

«Se il sale perdesse sapore...»

...o la luce non desse chiarore, a che servirebbero?» L'interrogativo evangelico ha segnato la pista di riflessione e di confronto che ha di recente orientato e visto radunati a Molfetta cinque confraternite impegnate nelle manifestazioni del Venerdì Santo: quella di S. Stefano, della Visitazione, della Purificazione, del Buon Consiglio e dell'Assunta.

L'incontro, il secondo di una serie, ha risposto all'obiettivo di far maturare ulteriormente l'appartenenza e la ministerialità personale e associativa dei confratelli in rapporto ai bisogni odierni e alle tante risorse disponibili.



Fraternità: un riscontro veramente lusinghiero

Ancora una volta il riscontro è stato del tutto positivo. I lettori di questo settimanale e, più in particolare, i fedeli della comunità parrocchiale «Cuore Immacolato di Maria» in Molfetta hanno saputo offrire concreti elementi di sostegno solidaristico in favore della «Famiglia in difficoltà» la cui vicenda era stata descritta nel n. 29. Oltre gli esiti della sottoscrizione economica, la cui specifica è di seguito, andrebbero anche annotate le disponibilità personali segnalate in redazione. Come quella a seguire, da parte di un esperto, le pratiche di invalidità civile riferite alla figura paterna e a quella del figlio unico di questo nucleo familiare che ringrazia sentitamente.

Da Molfetta: Mons. Sante Roselli lire 100.000, N.N. 150.000, N.N. 100.000, N.N. 50.000, Gemma Tattulli 50.000, Raffaella Salvemini 10.000, Anna Trisi 50.000, Lucrezia Leone 50.000, Mariantanoia Palumbo 30.000, Jole de Pinto 20.000, Isabella Sasso 50.000, Michele Rutigliano 50.000, Mattea Murolo 10.000, Pasqua Picca 20.000, Maddalena De Gennaro 50.000, Pia Unio-

ne femminile «Arciconfraternita S. Stefano» 100.000, Parrocchia Cuore Immacolato di Maria 2.300.000, Gina Giannelli 50.000, Arciconfraternita S. Stefano 400.000, Iolanda Caputo 50.000, Vito De Dato 100.000, don Giuseppe Lisena 100.000, Parrocchia S. Teresa 100.000, Associazione Italiana Donatori di Organi 110.000.

Da Giovinazzo: Giuseppe Daconto lire 20.000, Consorelle Vincenziane 70.000, don Nicola Melone 150.000.

Da Ruvo: Biagio Bruni lire 50.000, Lina Vallarelli 50.000, Vito Minafra 10.000, Giuseppe De Leo 10.000.

Da Bitonto: Angela Modesto lire 50.000.

Da Castrignano del Capo: Michele Manco lire 225.000.

Da Campi Bisenzio: Giorgio Loti lire 10.000.

Carta da macero e coscienza ecologica

Una serie di associazioni giovanili terlizzesi, ecclesiali e politiche, fra cui il settore giovani dell'Azione Cattolica ma anche la Gioventù Mariana ed il «Comitato dalla parte del cittadino», la Pro Loco, la Federazione Giovanile Comunista, il Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana ed il Fronte della Gioventù, rendono noto l'esito della prima campagna cittadina per la raccolta di carta da macero, avvenuta volutamente secondo un metodo «passivo» (il cittadino doveva cioè consegnare direttamente la carta presso il luogo istituito a centro di raccolta, dimostrando partecipazione nel perseguimento dell'obiettivo annunciato dagli organizzatori).

L'iniziativa ha così fruttato 70 quintali di carta. Il ricavato servirà per l'acquisto di una «campana» per l'ulteriore raccolta differenziata di materiali cartacei. Le associazioni, che hanno individuato nell'impegno ambientale un tema di sicuro interesse comune, nel nel dirsi pronte a proseguire l'azione, hanno anche chiesto all'Amministrazione comunale, consapevoli degli oneri a questa imposti dalla più recente legislazione in tema di raccolta differenziata di rifiuti solidi urbani, l'uso di un locale centrale, di proprietà pubblica, da utilizzare come centro permanente. □



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza GIOVENE, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale

Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta